



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

« LAVORO E TEMPERANZA » CONTRO L'IMBORGHESIMENTO

Il sogno di Don Bosco — Interrogativi per gli anni Settanta —

1. Lavoro e temperanza, binomio inscindibile — **2. Il lavoro, una pedagogia e una spiritualità** — Una missione compiuta in letizia — Quando il lavoro si sostituisce alla preghiera — **3. L'insegnamento del CGS** — **4. Invito a un leale confronto** — Il campo della lotta — I richiami pratici dei Regolamenti — **5. Il tempo, un tesoro da trafficare** — Quel servizio salesiano chiamato assistenza — Tanti modi per perdere tempo — **6. Lo scopo del nostro lavoro: evangelizzare** — Il tempo libero non sia tempo perso — Conclusione.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 48)

1. La strenna del Rettor Maggiore per il 1975 — 2. Tre documenti orientativi del Consiglio Superiore — 3. Costituita la Delegazione del Vietnam — 4. Nomine — 5. Deceduti due Vescovi salesiani — 6. Iniziative per il Centenario Missioni Salesiane — 7. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori — 8. Il Corso di Pastorale giovanile Latino-Americana — 9. Si moltiplicano i Corsi di Formazione Permanente — 10. Il Corso Missionario — 11. Solidarietà Fraterna.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 60)

V. Documenti (pag. 65)

1. Le tappe iniziali della Formazione Salesiana — 2. Precisioni e orientamenti per i CI'75 — 3. Sull'erezione della Delegazione del Vietnam — 4. Sui confratelli che lasciano il sacerdozio.

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 102)

1. Due iniziative della Regione Pacifico-Caribe — 2. Un'eccezione nel quadro generale — 3. Età media anni 34,25 — 4. Corsi per annunciatori radio e tv.

VII. Magistero Pontificio (pag. 105)

1. La Giornata Missionaria nella prospettiva dell'Anno Santo — 2. Di fronte alle insidie del secolarismo.

VIII. Necrologio. - Terzo elenco per il 1974 (pag. 115)

« LAVORO E TEMPERANZA » CONTRO L'IMBORGHESIMENTO

Roma, ottobre 1974

Confratelli e figli carissimi,

esaminando situazioni che interessano la vita della Congregazione oggi, mi è sembrato opportuno e doveroso richiamare la vostra attenzione su un fenomeno vario e complesso nelle sue manifestazioni, implicanze e conseguenze, che toccano la nostra vocazione; esso va sotto il nome di IMBORGHESIMENTO.

Appunto per tanti valori salesiani, e prima ancora religiosi e cristiani, che esso mette in crisi, il Capitolo Generale Speciale dichiarava « una decisa lotta contro l'imborghesimento ». E invitava tutti (notare la parola) « a rinnovarsi nell'assiduo e intraprendente *spirito di lavoro* insegnatoci da Don Bosco ». ¹ In altre parole si tratta di un forte richiamo a operare l'inderogabile nostro rinnovamento come segno distintivo ed eredità preziosa alla Congregazione, anzi come condizione assoluta per il fiorire e addirittura per la sopravvivenza stessa della Congregazione.

Di fronte al clima che idee e atteggiamenti del mondo d'oggi vanno creando anche tra noi (almeno in certi ambienti), vedo tutta la saggezza dell'alto richiamo del Capitolo Generale Speciale, e in pari tempo l'importanza vitale dell'argomento su cui intendo intrattenermi. Vi chiedo quindi un po' d'attenzione, per fermarci insieme a fare alcune riflessioni in chiave molto salesiana, che

¹ *Atti del CGS*, n. 621.

spero serviranno a chiarire e puntualizzare valori a cui è inescindibilmente legata — in questi momenti di cambi e d'incertezze — la nostra vita di consacrati e di figli di Don Bosco, e a individuare idee e atteggiamenti che la minacciano nelle sue stesse radici.

Il sogno di Don Bosco

Penso che tutti noi ricordiamo il sogno fatto da Don Bosco a Lanzo e narrato ai confratelli nella predica dei « ricordi » il 18 settembre 1876.²

I sogni di Don Bosco contengono innegabilmente una meravigliosa dottrina spirituale, che sarebbe grave danno per la Congregazione se andasse perduta per ignoranza o per negligente noncuranza.

Viene qui a proposito un rilievo raccolto da più parti. E' stato notato con pena che molti confratelli, specie giovani, conoscono ben poco Don Bosco. Alcuni, si dice, non hanno letto neppure una modesta vita. Giro l'osservazione a quanti nelle Ispettorie possono e devono preoccuparsi di alimentare questa conoscenza, che non è affatto elemento secondario per la formazione e per la stessa identità del Salesiano.

L'ignoranza di Don Bosco, inconcepibile per un salesiano, può spiegare certe deviazioni e deformazioni del suo spirito e del suo metodo, nella vita e nell'apostolato.

So che in varie parti si sente questa preoccupazione, e si stanno realizzando iniziative pratiche appunto per facilitare tra i confratelli la conoscenza di Don Bosco e della ricchezza spirituale che a lui fa capo. Mentre plaudo a tali iniziative, faccio voti che siano moltiplicate, senza fermarsi dinanzi alle immancabili difficoltà: si tratta di interessi vitali per la Congregazione.

Chiusa la parentesi, torniamo al sogno di Don Bosco.

² MB, 12, 463-9.

Stemma, parola d'ordine, distintivo

Nella terza parte di questo sogno, la misteriosa guida che accompagna Don Bosco lo invita a rivolgere lo sguardo sulla sterminata pianura che lo circonda. Sono turbe immense di ragazzi che, guidate da Salesiani, dai quattro punti cardinali convergono verso Don Bosco.

Mentre attonito egli sta contemplando il meraviglioso spettacolo, il personaggio misterioso aggiunge: « Guarda, considera. Tu ora non capirai tutto quel che ti dico, ma sta' attento: tutto questo che hai visto è tutta messe preparata ai Salesiani. Vedi quanto sia immensa la messe? Questo campo immenso in cui ti trovi, è il campo in cui i Salesiani devono lavorare. I Salesiani che vedi sono i lavoratori di questa vigna del Signore. Molti lavorano, e tu li conosci. L'orizzonte poi si allarga, a vista d'occhio, di gente che tu non conosci ancora; e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma anche nell'altro e nei futuri secoli i Salesiani lavoreranno nel proprio campo. Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare a eseguire quello che vedi? Te lo dirò io.

« Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole, che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: « *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana* ». Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi bene, e faccia capire bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria ».

Don Bosco annuisce alle parole della guida, e questa così conclude: « Sei dunque ben persuaso? Mi hai dunque ben capito? Questa è l'eredità che lascerai loro; e di' pur loro chiaro che finché i tuoi figli corrisponderanno, avranno seguaci al mezzodì, al nord, all'oriente e all'occidente ».³

³ *Ivi*, 466-7.

« Finché corrisponderanno... ». La misteriosa guida non dice di più, ma lascia chiaramente intendere che il futuro della Congregazione è condizionato, è in concreto un problema di fedeltà. Dal modo con cui il personaggio insiste (« Bisogna che tu faccia stampare queste parole... Notale bene... Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai... Sei dunque ben persuaso?... Mi hai dunque ben capito?... Di' pur loro chiaro... »), si comprende l'importanza capitale dell'argomento per la vita della Congregazione.

Interrogativi per gli anni Settanta

Don Bosco non ha avuto il tempo di scrivere il progettato manuale, ma ha fatto qualcosa di meglio: l'ha scritto nella sua vita, l'ha impresso profondamente nell'animo dei suoi figli, l'ha saputo infondere nello stile di vita e d'azione della sua Congregazione. Per il passato tutto ciò (lo sappiamo), è stato, dopo la grazia del Signore, la causa non ultima dello sviluppo prodigioso dell'opera nostra; ma ancora oggi rappresenta un programma di vita che, ce ne stiamo sempre più accorgendo, paradossalmente col passare del tempo appare di evidente e bruciante attualità.

Dinanzi a questa realtà l'interrogativo che con umile e coraggiosa sincerità dobbiamo farci è questo: « Noi, Salesiani degli anni '70, siamo rimasti fedeli al programma lasciatoci da Don Bosco con inequivocabile chiarezza? Stiamo forse sperperando la preziosa eredità spirituale gelosamente conservata, generosamente accresciuta, e fedelmente trasmessaci da coloro che ci hanno preceduto? »

Sono questi gli interrogativi a cui ciascuno — singoli, comunità, giovanissimi e confratelli maturi — deve in coscienza saper rispondere in questo momento delicato della vita della Congregazione, assumendosene la personale responsabilità.

Le pagine che seguono non vorrebbero essere altro che un

aiuto, offerto alla riflessione personale e comunitaria, su questa materia a cui sono legati un insieme di valori essenziali al nostro vero rinnovamento, anzi alla missione nostra nella Chiesa, alla stessa sopravvivenza della Congregazione. Per questo, rinnovo istantemente la preghiera che vogliate dedicare a queste pagine la vostra filiale attenzione. Dico filiale, perché si tratta di interessi importantissimi della nostra madre la Congregazione, che dipendono appunto dagli atteggiamenti della vita di ciascuno di noi.

1. LAVORO E TEMPERANZA, BINOMIO INSCINDIB/LE

Per meglio comprendere il contenuto della nostra tradizione spirituale racchiuso nel binomio « lavoro e temperanza » datoci da Don Bosco come divisa, come stile di vita della nostra Congregazione, dobbiamo subito sottolineare che, secondo il suo pensiero, non si tratta di due virtù separate o separabili: si tratta d'un tutto inscindibile.

L'espressione « antiborghesismo » — con tutto ciò che esso sottintende di rifiuto radicale d'ogni forma più o meno larvata di naturalismo e di snervante edonismo, di vita condotta all'insegna e in obbedienza alle pressioni del mondo consumistico che spegne ogni visione di ideali — mi sembra che definisca bene l'aspetto negativo di tale « tutto inscindibile »: l'aspetto positivo consiste essenzialmente in una dedizione senza riserve, continua, concreta al proprio lavoro apostolico e alla propria missione.

« Il Salesiano non cerca la penitenza in sé... E' tutta la sua vita che è mortificata e penitente: l'ascetismo è tutt'uno con la sua azione. La sua ascesi è il suo stesso amore per gli altri sotto il suo aspetto esigente, perché non c'è amore senza sacrificio ».⁴

⁴ AUBRY JOSEPH, *Lo spirito salesiano*, 75.

La ricerca della vita comoda non è che il segno, il sintomo, dell'attenuarsi del senso della propria missione in chi vocationalmente « è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi », e « perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica... ». ⁵ La vita condotta all'insegna dei propri comodi non è che la denuncia dell'affievolirsi dello zelo della carità apostolica, in chi dev'essere pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime ». ⁶

Tutto questo Don Bosco lo ha vissuto per primo personalmente, per tutto questo ha dato istante per istante la sua vita, tutto questo ha trasfuso nella Congregazione da lui fondata e l'ha lasciato in eredità ai suoi figli.

Nulla di strano perciò che questo formidabile lavoratore della vigna del Signore, che del lavoro compiuto per amore e con amore ha saputo fare un'ascesi, una mistica, una pedagogia, un efficace mezzo di apostolato, abbia voluto creare una Congregazione all'insegna del lavoro.

« Maniche rimboccate e modelli di frugalità »

« Come Don Bosco, figlio del popolo, per nativa simpatia era andato ai fanciulli per dare loro dignità, così la Congregazione Salesiana, per la sua medesima natura e per le medesime istanze, tendeva a inserirsi nel ceto popolare, e anzi in tutta la società, per contribuire al progresso e alla giustizia sociale. Alla società, che si era fatta dei religiosi un'immagine di individui inutili e oziosi, Don Bosco presentava i Salesiani al lavoro, a fianco di qualsiasi cittadino, e soprattutto a fianco dell'indigente ». ⁷

E' in questo quadro che possiamo comprendere l'intento di Don Bosco di fondare una Congregazione di religiosi « con le

⁵ *Il Sistema Preventivo*, cap. III.

⁶ *Cost.* 1966, art. 188.

⁷ STELLA PIETRO, *Don Bosco*, II, 369-70.

maniche rimboccate » e che fossero pure « un modello di frugalità ». ⁸ La loro vocazione popolare esigea, come testimonianza, uno stile di vita che a esso li assimilasse, vivendo con frugalità e guadagnandosi il pane col sudore della fronte. Se « il motto della Congregazione, lavoro e temperanza, per i singoli soci era un richiamo all'impegno ascetico individuale », « di fronte all'opinione pubblica assumeva il significato di testimonianza e di dimostrazione apostolica ». ⁹

Penso che questo richiamo alle origini, alle circostanze e alle motivazioni che hanno indotto Don Bosco a fondare la sua Congregazione e a caratterizzarla con un particolare stile di vita perché meglio rispondesse alla missione che Dio gli affidava in seno alla Chiesa, dev'essere costante in ciascuno di noi: dovrebbe per noi diventare una feconda sorgente di riflessione e d'ispirazione, e un criterio obiettivo per verificare l'autenticità della nostra vocazione e la fedeltà della nostra risposta personale e comunitaria in questo momento della nostra storia.

2. IL LAVORO: UNA PEDAGOGIA E UNA SPIRITUALITÀ

La vita gioiosamente austera e intensamente laboriosa, tuttavia, secondo il pensiero di Don Bosco caratterizza la sua Congregazione non soltanto — per così dire — « ad extra », non ha cioè soltanto valore di una testimonianza esteriore.

Non si vuole con ciò minimizzare il valore della testimonianza del lavoro. Essa nel Concilio Vaticano II è stata recepita nell'ambito della povertà religiosa e è stata proposta a tutti i religiosi, che devono sentire nel compimento dei loro uffici di « obbedire alla comune legge del lavoro », e sono invitati a pro-

⁸ *MB*, 4, 192.

⁹ STELLA PIETRO, *O.C.*, II, 373.

curarsi « in tal modo i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere ». ¹⁰ Vorrei qui sottolineare che per Don Bosco il lavoro non è solo questo, che Don Bosco del lavoro ha fatto non solo una testimonianza, ma più ancora una pedagogia, una spiritualità.

La vita è dovere, lavoro, missione

Don Bosco, il santo della gioia senza confini, che ai suoi giovani addita la vita della santità « nello stare molto allegri », ¹¹ non è un santo accomodante. Ha un concetto molto serio della vita, maturato nella povera casa dei Becchi, alla scuola dell'impareggiabile mamma sua, in un'infanzia e in un'adolescenza che venne precocemente a contatto con la durezza della vita. La vita per Don Bosco non è nè un passatempo, nè un divertimento, ma un impegno serio: è un « dovere », con tutto ciò che di sacro tale espressione nel suo pensiero contiene.

Per lavoro intende appunto « l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia d'arte o mestiere ». ¹² Il lavoro è un compito, una missione che Dio ha affidato all'uomo, perciò è « dovere ». Parlando ai giovani dice: « L'uomo è nato per lavorare »; ¹³ « Chi non lavora non ha diritto di mangiare », ¹⁴ e « Fa un furto a Dio e ai suoi superiori ». ¹⁵

Un po' per temperamento e un po' per convinzione profonda, Don Bosco ha in uggia i poltroni, i parassiti; aborrisce l'ozio considerandolo come « sorgente funesta di tutti i vizi », ¹⁶ e ritiene « ozio » tutto ciò che è evasione del proprio dovere. Vuole che i giovani si abituino per tempo a lavorare, perché —

¹⁰ PC, n. 13c.

¹¹ MB, 5, 356.

¹² Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio, in MB, 4, 748.

¹³ Ivi.

¹⁴ MB, 3, 354.

¹⁵ MB, 4, 748.

¹⁶ Il giovane Provveduto, 45.

suole ripetere — « chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone fino alla vecchiaia, con disonore, ...con danno irreparabile dell'anima propria ». ¹⁷

« Non riposava e non lasciava riposare »

Per i Salesiani le raccomandazioni di Don Bosco al lavoro acquistano una prospettiva diversa. Non è solo il compimento d'un « dovere », ma è realizzazione d'una missione di salvezza ricevuta da Dio: è « collaborare » con Lui all'opera della Redenzione, è mettersi in sintonia con Lui, con la sua incessante azione nel mondo; è sentirsi continuamente pungolati dalla sua carità. ¹⁸

A ragione don Ceria potrà scrivere: « Infiammato dal suo zelo, Don Bosco non riposava mai e non lasciava riposare ». ¹⁹ « Noi — affermava — non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire ». ²⁰

Questa preoccupazione — afferma ancora don Ceria — non lo abbandonava neppure sul letto di morte. Così parla il 24 dicembre 1887 a mons. Cagliero: « Ti raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo. Lavoro, lavoro! ». E sei giorni dopo, a Don Rua: « Ai Salesiani dirai poi che loro raccomando il lavoro, il lavoro! ». ²¹

Il lavoro: una missione compiuta in letizia

Don Caviglia, dopo aver osservato che il « novanta per cento » dei discorsi di Don Bosco ai confratelli « sono per il lavoro, la temperanza, la povertà », soggiunge: « austerità di vita,

¹⁷ MB, 4, 748.

¹⁸ II Cor., 5, 14.

¹⁹ CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, 1, 722.

²⁰ MB, 1, 515.

²¹ CERIA EUGENIO, O.C., 1, 725.

adunque, che parrebbe opposta alla letizia». ²² Eppure niente è più estraneo allo spirito di Don Bosco che un lavoro fatto per forza, o anche solo subito per necessità: un lavoro maledizione del peccato, un lavoro non redento dalla croce di Cristo. Per lui personalmente, il lavoro « non era una fatica, ma una passione ».

« L'austerità — continua don Caviglia — è nel costume, nella volontà del sacrificio, nel distacco, nel tono della vita: si lavora, si tollera, si stenta allegramente, perché in tutto c'entra il cuore, e l'anima è così temprata ad alti ideali, è così disposta al superamento del non necessario, che permette la massima disinvoltura di movimento e di spirito ». ²³

Il segreto di questo « servire Domino in laetitia », anzi-tutto, come fa ben notare don Caviglia, è « perché in tutto c'entra il cuore »: c'entra nei rapporti con Dio e i fratelli, c'entra nei rapporti tra sudditi e superiori, e tra educatori e giovani. E' una vera dittatura dell'amore, che non impone la sua legge dall'esterno ma s'impone nell'intimo del cuore di ognuno, spingendolo a compiere il proprio dovere spontaneamente, generosamente, allegramente; in una parola, a compierlo con amore, mettendoci tutto il proprio impegno, tutte le proprie risorse d'iniziativa e di creatività.

Con l'anima temperata a grandi ideali

Il secondo aspetto di questo segreto della gioia salesiana, pur in una vita laboriosa, austera ed esigente, è quello a cui allude don Caviglia quando parla di « anima temprata a grandi ideali ». Chi è animato da grandi ideali, si trattasse pure di ideali rivoluzionari, è disposto al sacrificio, alla rinuncia di tutto, per poterli perseguire; e tale disponibilità perdura fin quando gli ideali sono ben vivi nello spirito, fin quando non si dubita minimamente del loro valore.

²² CAVIGLIA ALBERTO, *Don Bosco*, 93.

²³ *MB*, 4, 216.

Il giorno in cui questi ideali si offuscano, in cui si comincia a dubitare della loro validità, allora la disponibilità viene meno, e il ripiegamento su di sé in una vita piattamente « borghese » non è che il sintomo indubbio del loro effettivo tramonto.

Il ritmo di lavoro intenso, entusiasta, che Don Bosco seppe imprimere nella sua Congregazione, non è che il visibile riflesso dei grandi ideali che egli intuì nel suo cuore e seppe trasfondere nell'animo dei suoi figli: una fede profonda, un amore sincero alle anime dei giovani, la tranquilla sicurezza di essere sulla via tracciata da Dio.

Animati da tali ideali, i Salesiani « si abituarono a nascondere sotto l'anesthetico della fede, del lavoro senza tregua e dell'entusiasmo collettivo e fraterno, le spine che spesso profondamente trafiggevano. Nonostante tanta inesperienza e umana impreparazione... la Società Salesiana operava, progrediva, entusiasmava. E ciò in molta parte derivava dalla tranquilla certezza di vere Dio con sé, certezza che in Don Bosco nasceva dal sapersi palmite congiunto alla vite vaticana, alla vite divina; e ai figli di Don Bosco veniva dal vedere la pace e la tranquilla sicurezza del loro Padre ». ²⁴

Con la generosità del « vado io »

In un clima di famiglia, come i confini del « mio » e del « tuo » si stemperano nel « nostro », così pure si allarga il concetto di « dovere ».

Non è « dovere » solo ciò che è imposto dalla regola per tutti, o ciò che è imposto dall'obbedienza a ciascuno, ma lo è pure tutto ciò che esige la solidarietà fraterna secondo le circostanze. Comprendiamo così come il « non tocca a me » suoni bestemmia in una comunità salesiana, e il « vado io » bene riassume lo spirito di generosa disponibilità che caratterizza il vero salesiano. « Non so quanti giorni di indulgenza abbia — diceva

²⁴ STELLA PIETRO, *O.C.*, II, 383.

argutamente don Caviglia —, ma è certo il maggior trionfo per la Congregazione, che è cresciuta tutta col “vado io”, così, a forza di sacrifici; solo così si spiegano le missioni ».²⁵

Don Bosco ha voluto forgiare dei religiosi che fossero disposti a fare sacrifici « non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenza, non di astinenze straordinarie nel cibo, ma di volontà ». Dei religiosi pronti « ora a salire sul pulpito, e ora ad andare in cucina; ora a fare scuola e ora a scopare; ora a fare il catechismo o pregare in chiesa, e ora ad assistere nelle ricreazioni; ora a studiare tranquilli nelle loro celle, e ora ad accompagnare i giovani alle passeggiate; ora a comandare e ora a obbedire ».²⁶ Con una tale scuola, « non c'era compito affidato a confratelli laici che preti o chierici non assolvessero agevolmente quando era necessario intervenire; e con tutta naturalezza seguivano gli esempi del Padre che all'occorrenza sapeva fare il sarto, il falegname, il maestro di musica, il giocoliere, il correttore di bozze, il predicatore, lo scrittore, il confessore, il sacerdote all'altare per il sacrificio della Messa. Tutti, in genere, tendevano a una disponibilità interiore e a una versatilità che a indagatori attenti e affettuosi lasciava scoprire uno spirito di abnegazione portato all'estremo limite ».²⁷ Si consolidò così — dice don Ceria — una tradizione della quale non c'è esempio altrove ».²⁸

Tuttavia, aggiunge lo stesso don Ceria, Don Bosco ebbe « il timore che, venendosi col tempo a una maggiore divisione del lavoro, resa facile dall'aumento dei soci, avesse a insinuarsi la tendenza all'agiato vivere »; il che gli fece scrivere quelle gravi parole tra ammonizione e minaccia: « Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra Società avrà compiuto il suo corso ».²⁹

²⁵ CAVIGLIA ALBERTO, *Conferenze*, 62.

²⁶ MB, 7, 47.

²⁷ STELLA PIETRO, O.C., 377.

²⁸ CERIA EUGENIO, O.C., 1, 724.

²⁹ *Ivi*, 724-5.

Se siamo sinceri, dobbiamo confessare che il timore di Don Bosco era tutt'altro che infondato. Nella necessaria divisione del lavoro, nella distribuzione dei compiti, emerge ora sempre più l'esigenza di una specifica qualificazione del Salesiano; ma ciò non dovrebbe mortificare la preziosa caratteristica della sua versatilità, e soprattutto la sua generosa disponibilità a qualsiasi tipo di lavoro, quando lo richiede la necessità, il bene delle anime, l'aiuto fraterno. Qualora dovesse diventare norma in seno alle comunità il « non tocca a me », la Congregazione si avvierebbe, come Don Bosco ammonisce, verso il suo declino.

In comunione con i fratelli

L'espressione (anche se Don Bosco, proprio per lo stile della sua missione di educatore, non nasconde le sue preferenze per un tipo di lavoro comunitario), non va intesa come esclusiva di qualsiasi attività svolta fuori comunità, quanto esclusiva di qualsiasi individualismo.

Don Bosco della vita e dell'azione della sua Congregazione ha una concezione fortemente unitaria. Il suo pensiero al riguardo lo esprime abbastanza chiaramente in una conferenza ai confratelli del marzo 1869,³⁰ dopo l'approvazione definitiva della Congregazione da parte della Santa Sede.

Il principio-base su cui Don Bosco fonda la sua comunità è il valore evangelico della vita fraterna (« O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum »: com'è bello e piacevole che dei fratelli abitino insieme!), da cui sgorga nella vita religiosa l'esigenza di vivere « in unum », che viene specificata ulteriormente come esigenza di vivere « in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem » (in uno stesso luogo, con lo stesso spirito, con lo stesso fine da raggiungere).³¹

³⁰ MB, 9, 571-6.

³¹ MB, 9, 573.

In seguito all'approvazione delle Costituzioni, Don Bosco completa il suo pensiero delineando il rapporto « regola-superiore-comunità » in ordine all'unità di vita e d'azione da tutelare e da promuovere in seno alla Congregazione. Dice nella conferenza ai Direttori del gennaio 1876: « Se si vuol lavorare con buon spirito, ma non dentro la cerchia delineata delle nostre Regole, ciascuno lavorerà, e poniamo anche molto, ma il lavoro resterà individuale e non collettivo. Ora il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi proviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente... Se ci allontaniamo da ciò che strettamente richiedono le Regole e si continua a lavorare, uno comincerà a ritirarsi di qui, l'altro di là per un fine buono, ma individuale; di qui il principio del rilassamento ».³²

Penso che ora non sia difficile cogliere, alla luce di quanto abbiamo espresso, il nucleo fondamentale del pensiero di Don Bosco. Egli non solo vuole che la sua Congregazione sia un organismo dalla struttura profondamente unitaria, ma vuole che come tale operi, con un'azione altrettanto unitaria, nella linea tracciata da Dio, espressa dalla Regola, incarnata nel superiore. A guardare in fondo alla sua allergia per l'azione « anche con buono spirito, e con fine buono, ma individuale », c'è lo spettro dell'individualismo, c'è il « quaerere quae sua sunt », « il primo chiodo che tormenta e manda in rovina le Congregazioni religiose ».³³

Don Bosco vuole che l'azione dei suoi figli sia pienamente personalizzata; niente è più lontano dal suo pensiero che il salesiano-robot o il legalismo farisaico. Egli vuole che i Salesiani siano dei figli, dei fratelli, vuole che sentano vivamente i problemi e gli interessi della famiglia religiosa a cui appartengono vitalmente, che ne condividano in pieno gli ideali e la missione. Perciò vuole che svolgano con amore, con dedizione piena, e impiegando tutte le risorse personali, il compito che a ciascuno di

³² MB, 12, 80-1.

³³ MB, 12, 468.

loro è stato affidato, disposti a dare fraternamente e generosamente una mano ai fratelli che ne avessero bisogno.

L'individualismo è agli antipodi di tutto ciò: il suo manifestarsi è un segno indubbio del dissolversi del senso della famiglia, del progressivo dissociarsi della propria comunità religiosa dai suoi ideali, dalla sua missione; l'individualismo porta alla ricerca del proprio egoistico interesse perseguito indipendentemente dalla comunità a cui si appartiene, o — peggio — strumentalizzandola ai propri scopi.

Il prevalere di tale individualismo nelle nostre comunità segnerebbe di sicuro la fine della Congregazione.

In unione intima con Dio

Così come Don Bosco l'ha concepito e abbiamo cercato di descriverlo nelle pagine precedenti, il lavoro salesiano — lo comprendiamo — non è possibile senza una profonda pietà che, notiamolo bene, non si aggiunge al lavoro ma fa tutt'uno con esso; o meglio ancora, che si esprime e si concretizza nel lavoro.

Solo una profonda pietà può fondatamente motivare e animare un lavoro inteso, generoso, assolutamente disinteressato, abbracciato liberamente con gioia come espressione concreta di dedizione totale, e di amore per i giovani.

Non possiamo negare che molte volte, non tanto in linea teorica quanto nella prassi della nostra vita, non abbiamo ben compreso le austere esigenze della nostra tradizione spirituale, e ce ne siamo fatti un cliché ridotto e deformato. E' più facile imitare Don Bosco nella sua febbrile attività, che nella sua intima unione con Dio. E ci si butta perduto nell'azione, senza preoccuparsi che essa nasca e sia nutrita d'interiorità.

Dobbiamo riconoscere che se è salesianamente sospetta la pietà dei poltroni e degli egoisti, è altrettanto sospetto il lavoro di chi non ha profonda pietà.

Se non si lavora per Dio, è fatale che si lavori per sé. E chi lavora unicamente o principalmente per sé, oltre a fare un

lavoro spiritualmente infecondo (non dimentichiamolo: « Senza di me non potete fare niente »), lavorerà finché durerà il successo della sua azione, o finché vi troverà la sua personale soddisfazione; poi, per la stessa legge del tornaconto personale che la sottende, ripriegherà sul più comodo ideale del... massimo rendimento col minimo sforzo; cercherà compensazioni di varia natura alle difficoltà e, più ancora, alle delusioni che fatalmente accompagnano un lavoro così condotto e indirizzato.

Se il fenomeno del « borghesismo » è troppo complesso per poterlo ricondurre a quest'unica causa, non possiamo però negare che spesse volte la vera causa di tante evasioni dall'impegno serio in ordine alla nostra missione per darsi ad attività del tutto individualistiche e sotto tanti aspetti assai discutibili, è proprio questa.

Così pure non possiamo negare che quanto più oggi la nostra azione di educatori cristiani si fa ardua, difficile, molte volte frustrante, tanto più, per realizzare la nostra vocazione, oggi abbiamo bisogno che tale azione sia purificata e vivificata da quel profondo senso di Dio che trova alimento nel contatto filiale con Lui.

E' stato autorevolmente affermato che senza il contatto vitale con Dio, senza la sua presenza nella nostra vita, appare difficile nelle circostanze attuali poter conservare una fede viva e completa. Com'è allora possibile che possa veramente evangelizzare (trasfondere cioè la Parola vitale del Signore) chi di fatto, pur con le scuse più speciose, non ha e non cura questo contatto con Dio, sorgente e motivo di ogni azione che voglia essere sinceramente evangelizzatrice? A ragione il Capitolo Generale Speciale ha affermato: « Per far incontrare Gesù Cristo con i giovani e la gente, occorre prima averlo incontrato personalmente ».³⁴

Dobbiamo avere il coraggio di dirci la verità e chiederci: quale spazio realmente diamo ai contatti con Dio nella nostra

³⁴ *Atti del CGS*, n. 306.

giornata di lavoro? Quali momenti periodici di preghiera, sufficientemente prolungati (tempi forti), noi ci riserviamo, per riprenderci da una certa fatale dispersione, dalla stanchezza, dal nervosismo proprio della vita d'oggi, e inerenti allo stesso lavoro cui attendiamo?

Quando il lavoro si sostituisce alla preghiera

Le Costituzioni e i Regolamenti ci offrono in proposito efficaci aiuti e concrete indicazioni, frutto di lunga e vasta esperienza, vissuta non solo nella nostra Congregazione ma nella Chiesa; il rifiutare o rendere comunque inoperanti tali insostituibili aiuti, si risolve in una forma di fatale suicidio spirituale e apostolico.

Il fatto avrebbe una portata ancora più grave se l'abbandono o il rifiuto di tali aiuti fosse compiuto da un'intera comunità. In tal caso, tra l'altro, sarebbero a ragione chiamati in causa anche i responsabili della comunità, che hanno il preciso mandato di creare i presupposti perché i Salesiani « vitam habeant, et abundantius habeant » (abbiano la vita, e l'abbiano abbondantemente).

Ben a ragione i superiori della comunità sono chiamati « animatori ». Si tratta infatti di una vera vita, e le Costituzioni non chiedono una qualsiasi formalistica e materiale osservanza di piatte e sterili pratiche devote, ma esigono che i Salesiani abbiano quell'alimento spirituale assolutamente necessario non solo a ogni consacrato e apostolo, ma a ogni vero credente.

Negare con pseudo-argomentazioni o respingere di fatto questa realtà — è penoso già solo il dirlo — è mettersi contro la Parola di Dio e il Vangelo, contro la Chiesa e il Concilio, contro la Congregazione e contro Don Bosco (che mai ha sognato di eliminare dalla vita dei suoi figli l'alimento della preghiera perché si esauriscano in un attivismo che ha nulla da vedere con l'apostolato come il buon Padre l'intendeva).

Lo so, troppe volte sento dire: quei Salesiani non possono pregare, non riescono a trovarsi insieme a pregare, perché sono presi dal lavoro. Vorrei anzitutto dire con sincerità che più di una volta, a guardar bene, questa motivazione non risponde a verità. Chi abbandona e trascura la preghiera non è sempre stracarico di lavoro apostolico; viceversa conosciamo magnifici e instancabili confratelli, veri apostoli, che sanno trovare senza straordinario sforzo il tempo per la preghiera.

C'è forse un'altra spiegazione a questa diserzione dalla preghiera, e dobbiamo dirlo per amore di verità, senza cullarci in vane illusioni: si tratta talvolta semplicemente di pigrizia.

Generalmente parlando ci vuole più sforzo personale a pregare che a buttarsi nel lavoro esterno (lo dice lo Chautard, uno che se ne intende). Ma c'è poi da dire che non raramente la pigrizia è prodotta e incoraggiata da una fede anemica e carente. Una fede debole e scarsa non può certo alimentare la preghiera: sono valori intercomunicanti.

Situazioni simili non si ha il coraggio di riconoscerle. Di qui il passo è breve a teorizzare l'inutilità o l'impossibilità della preghiera (il che è l'espressione più grave e patente di una fede languida e smorta). In tal caso l'unico rimedio sarà una « conversione » profonda, che induca a rivedere il proprio modo di pensare per conformarlo ai dettami della fede.

Quando il lavoro è troppo assorbente

Ma riconosco che ci possono essere dei casi in cui realmente per motivo del lavoro la preghiera non trovi facile spazio nella vita del Salesiano. Vorrei allora parlare a questi confratelli con fraterna franchezza, sicuro di non esprimere solo un parere personale.

Le attività, pur ammettendo che siano nella linea della missione e quindi dell'obbedienza, non possono sommergere e soffocare il Salesiano, svuotando la sua anima, che è una di quelle

che egli deve salvare. Il lavoro non può, come Saturno, divorare i suoi figli. San Carlo, che non era certamente chiuso in un comodo ed egoistico staticismo, così parlava al sacerdote del suo tempo (e sappiamo che tempi erano): « Non donarti agli altri così completamente, che non ti rimanga nulla per te; infatti è anche necessario che tu ti ricordi delle anime che governi, così però da non dimenticarti di te ». ³⁵ D'altra parte, come dice un Pastore protestante, « La preghiera è azione, poiché dà apertura alla sola azione efficace che è la Parola di Dio nel suo realizzarsi ». Questa Parola-Azione, soggiunge, si realizza « quando io la prendo sul serio, quando, l'ascolto, e così le apro il cammino nel mondo attraverso la mia propria obbedienza ». ³⁶

I casi allora sono due: o il lavoro è realmente troppo, e bisogna che sia ridimensionato e saggiamente equilibrato; o il lavoro è malamente organizzato e distribuito, ed è doveroso provvedere a un'organizzazione e programmazione di orari e impegni che non defraudino il Salesiano del sacrosanto diritto al tempo dedicato alla preghiera. Diritto-dovere certamente non meno importante e grave del tempo per il cibo, per il riposo e per lo studio. ³⁷ Non a caso il CGS ha stabilito nell'art. 53 dei Regolamenti che « in ogni comunità, all'inizio dell'anno, tenendo conto dei vari impegni apostolici, si stabilirà l'orario in modo da assicurare ai confratelli il loro diritto al tempo necessario per la vita di preghiera ».

Vorrei chiudere questo punto con un'osservazione che ho trovato in fondo a un'opera di uno studioso e scienziato sulle crisi ideologiche-affettive dei sacerdoti e religiosi oggi. L'autore, un laico che ha studiato a fondo più di 700 di questi casi, dopo averne cercato le origini e le motivazioni psicologiche, sociologiche ecc., alla fine della sua sintesi pone questa inattesa domanda, con cui conclude il suo lavoro: « Non converrebbe ricordare agli

³⁵ *Acta Ecclesiae Mediol.*, 1559, 1177-8.

³⁶ RIGAUD S. in *Vie Spirituelle*, Ottobre 1968, 165.

³⁷ Cf. *Reg.*, n. 53.

ecclesiastici (e ai laici) la grande assente di oggi, la Preghiera? ». E aggiunge subito questa nota: « Alexis Carrel faceva osservare che la perdita del senso del sacro e della preghiera aveva sempre preannunciato la caduta delle grandi civiltà. Saremmo forse arrivati alla vigilia del disfacimento della nostra? ».³⁸

L'interrogativo espresso da una simile persona — anche se rifiutiamo la visione dello scrittore, che sembra ampiamente pessimistica — invita però tutti a riflettere. Al contrario, ci incoraggiano a guardare con fiducia e con speranza nel domani le tante e tante anime, note e meno note (e fra queste un gran numero di nostri confratelli sotto tutti i cieli), che proprio in questi nostri tempi, senza far molto rumore, mentre sono impegnate in un'attività senza risparmio per i fratelli, dimostrano con i fatti che pregare è necessario. Perché « pregare è respirare e vivere », non solo per sè, ma pure per il prossimo a cui Dio ci ha mandati.

3. L'INSEGNAMENTO DEL CGS

Vediamo ora cosa ci ha detto il CGS sull'argomento del lavoro, così caratterizzante del nostro spirito e stile. Possiamo coglierlo in una rapida sintesi da cui si rileva subito come l'accento portato dal rinnovamento su questo tema è sempre nella fedele continuità della nostra tradizione.

Nelle Costituzioni rinnovate, che sono il frutto più ricco del CGS, troviamo un piccolo condensato della nostra tradizione in materia. L'articolo 42 ricorda: « Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione » e poi prosegue: « La ricerca della comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte. Il Salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico è la sua mistica, perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua ascetica, perché ne accetta le dure esigenze.

³⁸ ECK MARCEL, *L'uomo prete*, 145.

E' pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime ».

Un contributo alla costruzione del mondo

Gli Atti poi, dopo aver dichiarato che per il Salesiano il lavoro, questo « dono totale di sè al suo compito apostolico », è a un tempo « mistica, asceti, e esigenza di consacrazione nella libertà », concludono: « Questo atteggiamento mette il Salesiano in sintonia con l'uomo d'oggi, che ha coscienza di essere "homo faber", trasformatore del mondo e attore della storia. Con la sua fatica di lavoratore del Regno si impegna a dare il suo contributo per animare cristianamente questo movimento ».³⁹ E' una breve pennellata, ma che ci dà modo di collocare la nostra operosità quotidiana nel contesto più vasto del significato del lavoro umano e del contributo che la Chiesa, soprattutto attraverso l'opera dei religiosi, intende dare alla costruzione del mondo « affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta ».⁴⁰

Dove però il CGS ha trovato gli accenti più nuovi sul tema, soprattutto in ordine alla nostra missione, è stato nel toccare il tema bruciante della povertà.

Il lavoro è solidarietà con i poveri

L'art. 87 delle Costituzioni dichiara: « Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco, ed è espressione concreta della nostra povertà. Nella quotidiana operosità ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica e testimoniano agli uomini d'oggi il senso umano e cristiano del lavoro ».

Il tema del « lavoro-temperanza » inteso come testimonianza

³⁹ *Atti del CGS*, n. 97.

⁴⁰ *LG*, n. 46.

di solidarietà coi poveri, che, personalmente vissuto da Don Bosco e dai suoi primi collaboratori, era tuttavia rimasto un po' in ombra nelle antiche Costituzioni, viene posto qui in chiara luce perché « forma particolarmente espressiva ai nostri giorni per una reale testimonianza di povertà ».⁴¹

Anzitutto *testimonianza personale*, per mezzo di « un livello di vita personale semplice e austero che rifiuta comforts e comodità di tipo borghese », pronto anche a partecipare in qualche modo a quell'insicurezza che segna la vita del vero povero ». Come anche per mezzo di « un'operosità instancabile, che appare come dedizione completa alla missione ».⁴²

E poi *testimonianza collettiva*, vissuta concretamente « nell'austerità della vita in comune: nella fugalità del vitto, nel rifiuto del superfluo, nella funzionale semplicità degli edifici », per sentirsi più vicini ai poveri ».⁴³

Se tutti dessimo la testimonianza del lavoro

A questo punto viene spontaneo chiederci: quanto bene potrebbe operare oggi la Congregazione se, fedeli al messaggio e alla tradizione del Padre, noi singoli Salesiani e comunità intere dessimo in qualsiasi angolo del mondo e sempre questa testimonianza del lavoro? Quale valore avrebbe il nostro stile di vita semplice, austero, per i giovani del nostro tempo, se veramente rappresentasse una visibile contestazione al consumismo edonistico, e in pari tempo una piena solidarietà con la vita dei poveri?

Una povertà e un'austerità, tuttavia, non subita come amara necessità, e neppure solo sentita come mortificazione e privazione, ma abbracciata evangelicamente come scelta di vita, abbracciata come valore, come sorgente di gioia, di liberazione dalla schiavitù delle cose, di totale disponibilità all'amore fraterno.

⁴¹ *Atti del CGS*, n. 593.

⁴² *Ivi*, 605.

⁴³ *Ivi*, 606.

Quale energia di autentica liberazione potrebbe esprimere una Congregazione che, nei suoi membri, fosse portatrice ai giovani del nostro tempo di una vita concepita come serio impegno, come servizio fraterno, come « lavoro »? Anche qui, tuttavia non un lavoro alineante subito come un castigo o barattato come una merce, ma un lavoro amato come strumento di liberazione e di redenzione sociale, come fonte di progresso umano, come personale contributo all'edificazione nel mondo d'una comunità più umana, più fraterna.

Sono queste le prospettive che oggi ci apre il CGS nella linea dell'eredità spirituale lasciataci da Don Bosco. Non si tratta di gonfia o stucchevole retorica, che oltre a essere di dubbio gusto, stonerebbe moltissimo nella situazione attuale, che scoraggia anche la semplice velleità del trionfalismo. Si tratta dell'ideale di vita che ci propone, in una prospettiva di fede, quel Dio che ieri ha chiamato Don Bosco e oggi chiama noi a svolgere l'identica missione a salvezza dei giovani.

Essi non possono non essere colpiti da « una tale testimonianza, in mezzo a un mondo che presenta come segni normali del successo la conquista del denaro, le soddisfazioni dei sensi, la scalata al potere ».⁴⁴ Dobbiamo nutrirci di questi grandi ideali, che ci fanno percepire il senso della nostra missione nel mondo: solo questi saranno capaci di disincagliarci dai banchi del « borghesismo », e ci permetteranno di riprendere con rinnovata lena, a vele spiegate, il mare aperto.

4. INVITO A UN LEALE CONFRONTO

Un rinovamento è sempre un po' una conversione; e ogni conversione implica un leale confronto di ciò che si dovrebbe essere, per una lucida presa di coscienza della propria situazione

⁴⁴ LECUYER JOSEPH, *Relazione ai Superiori Generali su « Evangelizzazione e vita religiosa 1974 »*.

più o meno compromessa, e per una decisa volontà di uscirne fuori.

Io penso, cari confratelli, che tutta questa lettera, presa nel suo insieme, può costituire un'occasione che vi si offre per realizzare — alla luce dei dati della nostra tradizione e della nostra vocazione — questo leale confronto su ciò che in concreto la nostra vita quotidiana è, e ciò che invece dovrebbe e potrebbe essere. Ma quanto ora vi dirò in questa parte della lettera, vorrebbe essere un aiuto per voi anche più esplicito, per rilevare le zone d'ombra della nostra fedeltà.

I timori di Don Bosco

Anche in questa diagnosi Don Bosco ci è di grande aiuto. Certo, ciò che Don Bosco ci dà modo d'identificare non è tanto il male (che si colloca a un livello più profondo), quanto i sintomi che lo denunciano. Ma la loro presenza è segno indubbio della presenza del male, e il loro leale riconoscimento non solo ci permette una tempestiva ed efficace terapia ma è già un inizio di guarigione.

In una conversazione con i suoi figli la sera del 14 agosto 1876, poco tempo dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni, Don Bosco trattando delle cause che portano alla rovina le Congregazioni Religiose aveva indicato le seguenti: « La prima... è l'ozio, il lavorare poco ». « La seconda... è la ricercatezza e l'abbondanza dei cibi e delle bevande ». « La terza... si chiami egoismo o spirito di riforma, si chiami mormorazione, per me è tutto lo stesso ». E concludeva: « Ricordatevi sempre che se s'infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene. Uniti in un cuor solo, si farà dieci volte tanto e si lavorerà meglio ».⁴⁵

Il settembre dello stesso anno, narrando ai confratelli, nella predica di chiusura degli Esercizi, il sogno cui ho fatto cenno in

⁴⁵ MB, 12, 383-4.

apertura, Don Bosco ritorna sullo stesso argomento. Parla delle cause che « tormentano le Congregazioni religiose » simboleggiate nei quattro chiodi. Sotto tali chiodi stavano le seguenti scritte: « Quorum deus venter est »; « Quærent quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi »; « Aspidis lingua eorum »; « Cubiculum otiositatis » (Il loro dio è il ventre - Fanno il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo - La loro è lingua di serpente - Covo dell'ozio).⁴⁶ Se si confrontano con le tre precedenti cause, si noterà con sorpresa che sostanzialmente coincidono.

Ma dove Don Bosco trattò più ampiamente che altrove dei pericoli che poteva correre la Congregazione, è nel famoso sogno del manto.⁴⁷

Non è questa lettera il luogo opportuno per farne un'analisi particolareggiata, ma sarà sufficiente al nostro scopo cercar d'individuare, al di là della costellazione dei sintomi descritti da Don Bosco, il male oscuro che minaccia la « Pia Salesianorum Societas ».

Fondamentalmente si tratta di una crisi di fede, di un'eclissi del senso di Dio, cui corrisponde una concezione puramente orizzontale, terrenista e edonista d'una vita ripiegata su di sé, sul proprio tornaconto personale (« Pars nostra erunt quæ super terram »; « Amant et quærent quæ sua sunt non quæ Jesu Christi »; La nostra parte di beni saranno le cose della terra; Amano e cercano le cose proprie, non quelle che riguardano Gesù Cristo). Tutti i rimanenti sintomi non sono che effetti, conseguenze d'una vita cui è venuta meno la dimensione fondamentale. Essi sono:

— la disaffezione alla preghiera (« negligentia in divinis perficiendis »);

— la sensualità (« concupiscentia oculorum », « scurrilitas », « gula », « quorum deus venter est », « potus »);

⁴⁶ MB, 12, 466-7.

⁴⁷ Fatto a San Benigno il 10 settembre 1881. Cf. MB, 15, 183-7.

— il comodismo (« accidia », « otiositas », « somnus », « lectus », « habitus », « pecunia », « furtum »);

— l'orgoglio e la ricerca di sé (« superbia vitae », e... il niente assoluto in fatto di obbedienza).⁴⁸

A considerare questo quadro nel suo insieme, è impressionante notare come la fenomenologia del male che Don Bosco denuncia corrisponda sostanzialmente a ciò che noi oggi definiamo « borghesismo ». Il fatto deve farci seriamente riflettere: anche a prescindere dall'origine non certo ordinaria del sogno, esso resta pur sempre un insegnamento, un monito, trasmesso — alle generazioni dei Salesiani che si sarebbero succedute, a noi che viviamo quest'epoca di crisi — dal nostro padre Don Bosco, che (non ne possiamo dubitare) era certamente animato dallo Spirito del Signore.

Il campo della lotta

A monte del « borghesismo » sta dunque una crisi di valori, che per noi credenti si specifica in una crisi di fede; solo operando un profondo rinnovamento di essa noi potremo portare il rimedio là dove veramente si colloca il male. D'altra parte la fede si concretizza a sua volta, rifrangendosi nei più svariati atteggiamenti della nostra esistenza; e data l'unità profonda che sussiste nella nostra persona, si ha un'interazione reciproca tra fede e vita: la fede rinnova la vita, e la vita rinnovata alimenta e rafforza la fede.

Così, per un'efficace lotta contro il « borghesismo » è anzitutto necessario riscoprire il senso profondo della nostra vocazione-missione; ma non è meno necessario che tale rinnovamento interiore si concretizzi in un mutamento radicale dei nostri atteggiamenti concreti.

⁴⁸ MB, 15, 183-7.

Abbiamo già trattato del primo aspetto del nostro rinnovamento; vorrei ora soffermarmi sul secondo. Cercheremo di farlo insieme in questa parte della lettera, portando il discorso per quanto possibile su cose concrete.

Avete certo notato come Don Bosco insista nel mettere in guardia i suoi figli dinanzi a certi tarli che egli individua con assoluta precisione, definendoli mortali per la Congregazione: la gola (quorum deus venter est) il bere, l'abito, il letto e il denaro, l'ozio, il sonno, a cui fanno triste corona altre non meno brutte miserie. Il monito del Padre mi sembra estremamente attuale.

Sia per certe idee e interpretazioni sulla vita religiosa, che si dicono liberalizzanti ma sono in realtà permissive perché svuotano e deformano l'essenza della « sequela Christi », sia per le sollecitazioni sempre più scaltrite e insolenti con cui la società del benessere e del consumismo stimola, anche nei paesi poveri, al superfluo, alla vita comoda e godereccia, è facile che anche in nostri ambienti si indulga a forme e stili di vita che sono in stridente contrasto con la nostra consacrazione, e più specificamente con la nostra professione di povertà.

Quali le conseguenze di simili atteggiamenti? Un capovolgimento e una grave deformazione del nostro compito nella Chiesa. Quelli che col loro tenore di vita austera e distaccata dai beni terreni dovrebbero essere gli efficaci contestatori di una società che pone il suo ideale nel benessere e nel godimento materiale, si presentano in pratica quasi gregari del mondo edonistico.

E' necessario anche qui avere anzitutto idee chiare sulle realtà fondamentali della vita religiosa, che non può essere se non una traduzione pratica degli insegnamenti di Cristo. Una nota costante di tali insegnamenti è la « rinuncia », la rottura netta con idee e atteggiamenti propri di un mondo tutto preso da interessi materialistici.

Mai come oggi tanto bisogno di ascesi

« Se qualcuno vuole seguirmi, rinunci a se stesso, si carichi ogni giorno della sua croce, e mi segua ». « Chi vuole salvare la sua vita la perderà ». « Il regno di Dio soffre violenza, e il violento se ne impadronisce ». « Stretta è la porta che conduce alla vita, e spaziosa è la via che conduce alla perdizione ». « Se il tuo occhio ti scandalizza, strappalo e gettalo via da te ». Sono parole forti: non sembra che vadano nel senso del... rifiuto di ogni rinuncia; siamo in una prospettiva ben diversa da una soluzione di comodo.

Orbene, la parola che Gesù ha rivolto a tutti i cristiani, non è ancor più pertinente, e a maggior ragione, per coloro che come noi hanno lasciato tutto per seguire Gesù da vicino? A fil di logica non possiamo che accettare questa illazione.

Sarebbe un grave errore credere che oggi non ci sia più bisogno di quella che i nostri Padri hanno chiamato ascesi e mortificazione. « Mai forse — dice il padre Voillaume — c'è stato tanto bisogno di ascesi, quanto ai nostri giorni ». E quindi aggiunge: « Sarà sempre vero, per esempio, che un'ascesi deve essere praticata nell'uso delle bevande, della televisione, e degli svaghi che eccitano gli appetiti sessuali ».⁴⁹

Lo stesso padre Voillaume a proposito di compromessi più o meno occulti a cui può cedere nella sua vita il consacrato, fa delle osservazioni molto realistiche. Egli dice: « Ci si concede molteplici piccoli compensi senza volerlo troppo riconoscere; questo accade a proposito degli spettacoli, delle letture, del disordine dell'immaginazione; accade anche di certe amicizie, nelle quali si cercano compensi sensibili e affettivi che non sono privi di una certa ambiguità; si manifesta finalmente negli atteggiamenti « materialisti ». Bisogna fare attenzione a tali atteggiamenti, poiché la tentazione di un materialismo eccessivo si accuisce nell'età in cui, normalmente, si desidererebbe avere dei figlioli ».⁵⁰

⁴⁹ VOILLAUME RÉNÉ, *La vita religiosa nel mondo attuale*, 221.

⁵⁰ *Ivi*, 178.

Alla luce del Vangelo, della sana dottrina spirituale odierna, e specialmente dei moniti paterni, facciamo dunque la nostra revisione; e senza paura di scendere a particolari che interessano le attuazioni della virtù della « temperanza », la quale, come si è visto, ha riflessi e ramificazioni più vaste e profonde di quel che possa sembrare a prima vista.

I richiami pratici dei Regolamenti

Se rileggiamo certi articoli dei nuovi Regolamenti, ce ne renderemo facilmente conto. Noto in proposito, anche se di passaggio, che i Regolamenti sono l'interpretazione e l'applicazione concreta delle Costituzioni: tutt'altro che svalutarli, o peggio trascurarli, dobbiamo praticarli, riconoscendo i valori autentici che essi contengono. Minimizzare o disprezzare i Regolamenti sarebbe svuotare di fatto il contenuto delle Costituzioni, accettando le enunciazioni di bei principi ma rifiutando le logiche conseguenze che li traducono in modi e stile di vita concreta).

Cito dunque qualche articolo, a modo di esempio.

L'articolo 36 è un reciso richiamo per confratelli e superiori alla coscienza dei nostri doveri morali per quanto riguarda l'uso degli strumenti di comunicazione sociale.

L'articolo 39 puntualizza la distinzione fra un'apertura al prossimo e un'indiscriminata e dannosa presenza di persone estranee alla comunità, la quale ha diritto e bisogno della riservatezza e intimità propria di una famiglia di consacrati.

L'articolo 50 ci parla concretamente di mortificazione comunitaria. Vorrei che leggeste con pacata attenzione l'art. 61: esso scende a specificazioni molto pratiche che toccano con felice sintesi e con trasparente chiarezza, punti assai importanti della nostra temperanza nella fedeltà alla nostra autentica tradizione.

E' bene rileggere l'art. 62, a proposito dell'uso del denaro, come pure l'art. 70 in relazione all'uso dei mezzi di trasporto. Ma mi sembra di particolare importanza ed efficacia l'art. 71: esso esige che « la comunità locale e ispettoriale verifichi perio-

dicamente... il proprio stato di povertà». E' una misura veramente salutare, e appunto per la « buona salute » della comunità e dei singoli, dev'essere resa operante.

Carissimi, non sottovalutiamo questi richiami molto pratici. Don Bosco diceva che le cose « piccole » sono quelle che fanno le cose grandi. Temperanza, austerità, rottura, mortificazione... A guardar bene, sono tutti elementi e aspetti di una stessa ricchezza, non solo evangelica e religiosa, ma direi anche profondamente umana.

Per questo mi ha impressionato quanto scrive uno scienziato, un « premio Nobel » che di solito non mostra troppe preoccupazioni religiose. Egli dopo aver rimproverato alla gioventù di oggi la richiesta del piacere, invece che la ricerca della gioia, descrive le deficienze di una « vita priva di dolore e tutta fatta di piacere »: essa « non avrebbe alti e bassi, e somiglierebbe a una pianura senza luci e senza ombre, e quindi sarebbe noiosa ». Non solo: questo scrittore-scienziato — Konrad Lorenz — conclude riscoprendo con gli storici che la decadenza delle classi dirigenti e dei popoli è da attribuirsi al benessere e alla mancanza di lotte.

E' una voce che, pur da prospettiva e con angolazione diversa, viene a confermare quanta profonda saggezza contenga l'ascesi a cui invita il Vangelo, e quale realismo illumina e avvalorava il monito del nostro Padre più sopra ricordato: « Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Società avrà compiuto il suo corso ».⁵¹

5. IL TEMPO, UN TESORO DA TRAFFICARE

Una vita ispirata alla temperanza e tutta impegnata nel lavoro per il Regno, è naturale che guardi al tempo come a un tesoro da trafficare gelosamente. E' a partire da questa convinzione

⁵¹ MB, 17, 272.

profonda che comprendiamo l'intensità con cui Don Bosco impiegava ogni istante della sua esistenza: « La vita è troppo breve — soleva dire —. Bisogna fare in fretta quel poco che si può fare, prima che la morte ci sorprenda »;⁵² « Bisogna che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chissà che non si arrivi a fare tutto quello che si può ».⁵³

Riempire il tempo « fino all'orlo »

Nello spirito del nostro Padre dovremmo poter ripetere ogni giorno, non con le labbra ma nella vita e con la vita, questa preghiera del Quoist:

« Non bisogna perdere tempo, sprecare tempo, ammazzare il tempo.

Signore, il tempo è un regalo che Tu ci fai, ma un regalo deteriorabile, un regalo che non si conserva.

Signore, ho tempo, ho tutto il tempo mio, tutto il tempo che Tu mi dà.

Gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate: sono tutti miei.

A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo, per offrirli, in modo che della loro acqua insipida

Tu faccia un vino generoso, come facesti un tempo a Cana per le nozze umane ».⁵⁴

Ciò che è arduo, non è riempire uno o alcuni dei momenti della nostra vita. Il difficile è « riempirli tutti », e riempirli « fino all'orlo »: non solo i momenti solenni, emozionanti, straordinari (che sono pochi), ma anche quelli ordinari, comuni (che sono la quasi totalità).

⁵² MB, 11, 409.

⁵³ MB, 12, 383.

⁵⁴ QUOIST MICHEL, *Pregbiere*, 110.

Siamo malati d'insolito

In questa nostra epoca, così condizionati come siamo dai mass-media, abbiamo perso il gusto e il senso della meraviglia per la normalità, e in questa condizione rischiamo di perdere il gusto e il senso della vita. Siamo malati dell'insolito e dell'eccezionale. Milioni di persone che edificano la società nel compimento del loro oscuro dovere quotidiano, fanno meno notizia di alcuni banditi che sequestrano una persona, o delle sciocchezze d'una diva dello schermo in cerca di pubblicità.

Tale visione distorta della realtà rischia di farci vivere in continua ricerca d'evasione dalla nostra vita quotidiana, considerata troppo piatta perché normale, e di inchiodarci in un continuo stato d'insoddisfazione, d'inquietudine, nella ricerca di qualcosa che spezzi la monotonia delle nostre giornate. Così ci culliamo perennemente in un atteggiamento adolescenziale di « attesa di vivere », e rischiamo — paradossalmente — di non vivere mai. Si continua a vivere ammazzando il tempo, e il tempo finisce per ammazzare noi.

Quel servizio salesiano chiamato « assistenza »

Qui mi sembra venga a proposito una parola pratica e attuale su un'occupazione, del tutto nostra caratteristica, che fa parte (o deve far parte) della giornata di tanti Salesiani, del loro peculiare quotidiano servizio ai giovani: si tratta della « presenza fra i giovani », ciò che nel nostro linguaggio corrente si chiama « assistenza ».

Questa presenza dell'educatore salesiano tra i giovani, come amico che — abbattendo le barriere della superiorità, dell'età, della cultura — conversa e gioca, discute, corregge, indirizza, secondo i casi, è uno degli elementi chiave dell'azione e del metodo educativo di Don Bosco e della nostra Famiglia.

E' vero: il trovarsi in mezzo ai giovani in tanti momenti

della giornata costa (e può essere un vero cilicio), importa pazienza, perseveranza, ma soprattutto un vero e sincero amore per i giovani. Ed è forse qui il vero motivo di un certo abbandono che qua e là si lamenta, per cui i ragazzi sono lasciati soli, privi della presenza dei loro educatori, con conseguenze non certo positive.

So bene che si cerca talvolta di giustificare tale negligenza in nome di certe teorie. Ma la migliore tradizione ed esperienza salesiana, fatta di realtà concrete, ci dice e conferma quanta ragione aveva Don Bosco scrivendo ai Salesiani la famosa lettera da Roma nel 1884. Ho l'impressione che tanti di quei richiami del Padre oggi potrebbero essere ripetuti utilmente in vari nostri ambienti, dove forse si va perdendo il senso dell'assistenza salesiana, e con esso qualcosa non accidentale dell'identità salesiana.

Vorrei invitarvi, carissimi, a rileggere quella lettera, che è riportata in appendice alle Costituzioni rinnovate. Vi troverete preziose indicazioni di pedagogia cristiana e salesiana, e vi confermerete nella convinzione dell'enorme influenza educativa, nel senso più ricco della parola, che può esercitare il Salesiano con la sua presenza intelligente, amichevole e pastorale, non certo da gendarme, tra i giovani d'oggi.

Tanti modi di perdere tempo...

La valorizzazione del quotidiano, di cui l'assistenza è uno dei suoi tanti aspetti, esige dell'eroismo. E' spiegabile quindi che in un senso o nell'altro, si possa cedere alla tentazione di evadere, di perdere in sostanza il nostro tempo... E ci sono tanti modi per farlo.

Primo, lavorare poco

Un primo modo è appunto lavorare poco. A dire il vero, non vedo che esista oggi questo pericolo in Congregazione. Per

quanto ho potuto vedere personalmente, per quanto risulta dalle relazioni che mi pervengono da ogni parte del mondo, constatato con ammirata commozione, e talvolta perfino con paura, che i Salesiani sono e si presentano al mondo quali formidabili lavoratori, anche quando la salute esigerebbe un rallentamento nel ritmo intenso e vertiginoso della loro attività. Nelle missioni e nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri giovanili... se il pericolo c'è, è il troppo lavoro.

Purtroppo però può darsi il caso di chi, al riguardo di questo generoso esercito di lavoratori, si adagi, con varie scuse, in una vita condotta all'insegna dei propri comodi, cercando « quae sua sunt ».

Una tale « anomalia » è possibile quando la persona non è interiormente mossa dallo zelo della carità, che porta a fare per amore ciò che gli altri uomini fanno per necessità, spinti dall'assillo quotidiano di guadagnarsi il pane. Si spiega così la figura del religioso che si potrebbe definire « funzionario ». Fatte quelle date ore di lavoro, si ritira per attendere alle « sue cose private », non più disponibile dinanzi a qualsiasi necessità, urgenza, carità fraterna invocata dalla comunità.

E' una forma evidentemente ingiustificata di egoismo, che denota un'assoluta carenza del senso della famiglia: la persona vive nella comunità, di cui gode i frutti, non come membro vivo e attivo, ma come un estraneo.

Secondo, certi viaggi e certi studi

Sempre sul tema del lavoro e del tempo (che non è « nostro », ma a servizio della missione che abbiamo abbracciato e della comunità che ci manda), desidero fare un rilievo che mi sembra opportuno. Giustamente negli Orientamenti Operativi riguardanti il rinnovamento della povertà dei Salesiani, il CGS ha deliberato che « rientra nel piano di ridimensionamento di questo sessennio il destinare primariamente i frutti del nostro lavoro

alla qualificazione culturale, professionale, pastorale dei Confratelli, che costituiscono la nostra unica ricchezza ».⁵⁵

Lo stesso CGS però, trattando dell'amministrazione dei beni temporali, afferma che i Salesiani « agiranno come depositari di beni della Chiesa, e non si permetteranno alcun uso personale e arbitrario », ricordando che « quello che si amministra è frutto prezioso del lavoro dei confratelli e segno tangibile della Provvidenza che ci sostiene attraverso la generosità e i sacrifici, talora incalcolabili, dei benefattori ».⁵⁶ Sono espressioni che i confratelli incaricati di qualche studio non dovrebbero dimenticare mai.

Se la Congregazione affronta notevoli oneri finanziari (si tratta poi, in concreto, delle fatiche dei confratelli della propria Ispettorìa), non è certo perché il confratello studente segua studi di suo personale gradimento senza tener conto alcuno dei bisogni della comunità e dell'opportunità di essi, o perché sprechi tempo e tanto denaro in viaggi pseudoculturali, o si prenda il lusso di lauree a cui si arriva solo dopo anni che non si sa bene come siano stati impiegati. La nostra è una famiglia povera: dobbiamo ricordarlo. E i nostri studi sono in funzione della missione a cui siamo inviati.

Terzo, i « carismi » a servizio di se stessi

Don Bosco, l'abbiamo sentito, enumerando gli elementi negativi per la vita e l'avvenire della Congregazione, parla di coloro che « amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi ». Non credo fuori di luogo dire una parola in proposito. Può darsi oggi il caso che si contrabbandi la ricerca del proprio personale successo come realizzazione di sè, o addirittura come realizzazione dei propri carismi.

Bisogna anzitutto tenere presente che i carismi (supposto che si tratti di carismi autentici, e non di velleità o capricci) sono

⁵⁵ *Atti del CGS*, n. 618.

⁵⁶ *Ivi*, n. 726.

« al servizio della missione », e il loro discernimento e retto esercizio è affidato al « superiore aiutato dalla comunità » e non all'individuo.⁵⁷

Non si può dimenticare poi anche che « cristianamente » non c'è altro modo di realizzazione di sé, che il perfetto compimento della volontà di Dio. E' un lasciarsi totalmente attraversare dalla carità del Padre, che spezza le barriere del nostro egoismo per renderci capaci di un dono perfetto a Dio e ai fratelli; dono che, per la presenza in noi del peccato, non può operarsi che nell'intima partecipazione al mistero pasquale. Chi però non entra nell'ottica della realizzazione di sé che ci propone la fede, è naturale che tenda più alla ricerca di sé, del proprio personale successo, che al compimento della volontà di Dio. In tal caso può avvenire che qualcuno, trovando il lavoro nell'ambito della nostra missione arduo, difficile, poco gratificante, anche perché va compiuto in collaborazione con i fratelli, sotto speciosi pretesti cerchi di evadere dandosi ad attività di sua scelta.

Dinanzi a certe situazioni, c'è da chiedersi se la contestazione della validità apostolica di certi nostri tipi di opere non si dovrebbe con maggior lealtà e sincerità risolvere nella contestazione di certa nostra incapacità, della nostra inerzia, della nostra controtestimonianza. Si abbandonano così le nostre opere giovanili per dedicarsi, ad esempio, senza vera necessità, senza averne ricevuto incarico da chi può darlo, molte volte senza sufficiente preparazione, a gruppetti, preferibilmente femminili, con risultati spesso assai discutibili, con impegni e orari che tra l'altro compromettono, senza veri motivi, altri seri impegni di vita comunitaria e religiosa. Questi fatti diventano ancor più gravi quando si tratta di confratelli in formazione.

Si abbandonano così i giovani delle opere di cui siamo responsabili, per cercarsi un apostolato geniale fuori, meno impegnativo e più generoso di soddisfazioni. Si abbandonano magari gli

⁵⁷ Cf. *Cost.*, art. 97.

umili, i piccoli, i poveri di cultura, di fede, di mezzi economici, per rivolgersi al gruppo che accetti discorsi e incontri su argomenti alla moda, sul sottosviluppo, o sulla fame nel mondo, o sul sesso, o sull'impegno politico, senza riguardo a luoghi, ore, persone, situazioni... Si è disposti a collaborare con tutti, eccetto che con i propri fratelli; ci si dà al primo offerente per i servizi più estranei alla nostra missione e al nostro stile, ma si fanno mille difficoltà e si accampano mille pretesti per il più piccolo lavoro di cui si è richiesti nella comunità.

L'elenco esemplificativo di tali evasioni potrebbe continuare a lungo, ma penso che quello proposto sia sufficiente per un serio esame di coscienza. Anche qui, cari confratelli, dobbiamo convincerci che qualsiasi apostolato non in linea con la nostra missione, non suffragato dall'« amen » cordiale della propria comunità (che troppe volte è costretta ad accettare « pro bono pacis » il fatto compiuto), è fuori della volontà di Dio, e come tale sarà qualsiasi cosa ma non è più « apostolato ». L'apostolo è inviato da Dio; ma in questi deplorati casi è l'individuo che invia se stesso, e rappresenta solo se stesso: una ben misera cosa.

Quarto, il lavoro senz'anima

Direi più crudamente: ci può essere chi da noi finisce col fare un lavoro puramente profano; chi cioè lavora, e a volte molto, ma senza la preoccupazione di evangelizzare. Per esempio si fa scuola, e anche con competenza, ma nel modo di farla, in tutto quel che si dice e si fa, la fede non traspare mai: un ateo potrebbe comportarsi allo stesso modo. Per fare scuola così, non avrebbe molto senso l'essersi fatti religiosi. Un simile atteggiamento poi, comprensibile in un uomo del mondo, diverrebbe semplicemente scandaloso in un uomo che pubblicamente ha fatto la professione religiosa, e nella Congregazione Salesiana.

La mentalità profana oggi può penetrare anche in altri tipi di attività che per sé dovrebbero essere specificamente religiose. Si può, per esempio, fare una catechesi « laica », in cui chi vi prende

parte è iniziato non alla fede cristiana ma a un'ideologia puramente umana contrabbandata per cristianesimo. E per fare ciò, non si ha scrupolo alcuno di mutilare, contraffare, strumentalizzare la Parola di Dio, ingannando così le coscienze.

Perfino le celebrazioni liturgiche non vanno esenti da queste contaminazioni. Per qualcuno la celebrazione, invece di essere il luogo d'incontro col Cristo e nel Cristo con i fratelli, può essere degradata a liturgia dell'amicizia, o a luogo di discussione, quando non diventi il luogo della contestazione e dell'accusa. Per poco che si pensi al mistero che si celebra nell'azione liturgica, non è che non veda l'assurdità fuorviante di tali celebrazioni.

Ma c'è qualcosa d'interesse ancora più vasto su questo argomento, e tocca non tanto le persone quanto le comunità.

6. LO SCOPO DEL NOSTRO LAVORO: EVANGELIZZARE

Penso che tutti siamo d'accordo, almeno in linea di principio, che tutto il nostro lavoro mira come a sua meta all'evangelizzazione, comprendente l'educazione e la formazione cristiana. Naturalmente per raggiungere questa meta si deve tener conto di tanti elementi (luoghi, persone, ceti, età...), che fanno parte di questa « pedagogia dell'evangelizzazione ». Ciò però non dovrebbe portarci a fermare o ridurre il nostro lavoro alla sola promozione umana, culturale, sociale, come purtroppo talvolta può accadere.

Tale fenomeno deviante, che svuoterebbe di significato la nostra missione, ha certamente delle cause. Una è di natura direi ideologica: la missione essenziale e primaria della Chiesa oggi (e quindi la nostra missione) sarebbe « la liberazione dell'uomo dai mali di questo mondo ». La Chiesa su un piano vasto e universale, e la Congregazione nel CGS, rispondono che le due azioni non si escludono ma devono procedere armonicamente. Il CGS cita in proposito la felice formula del Direttorio Catechistico Gene-

rale: « Evangelizzare civilizzando, e civilizzare evangelizzando ».⁵⁸

C'è da chiedersi allora in concreto che cosa si fa nelle singole nostre opere per realizzare questa nostra missione essenziale, secondo le esigenze odierne e specialmente dinanzi a quelle dei giovani. Conviene ricordare appunto che il CGS ha fatto dell'evangelizzazione e della catechesi l'elemento centrale della nostra missione: non a caso vi ha dedicato due ricchi documenti, il III (Evangelizzazione e Catechesi), e il IV (Rinnovamento pastorale).

Oggi si parla a ragione di coraggiose aperture, di profondi rinnovamenti, di nuove esperienze, di qualificazione e di riqualificazione dei Salesiani. Bene! Ma non è proprio in questi settori che dobbiamo rinnovarci, aggiornarci, metterci all'avanguardia?

Vi invito a rileggere il III e IV documento con i relativi « orientamenti operativi »: è su questa linea che dobbiamo « avanzare » con coraggio e creatività costruttiva, se vogliamo realmente portare Cristo fra le nuove generazioni. Il ridimensionamento, quest'operazione spesso erroneamente interpretata, deve mirare a rendere concretamente possibile oggi l'adeguamento della Congregazione al mandato evangelizzatore che è inserito nella sua stessa vocazione.

Vi riporto qui tre pensieri « forti » che vi serviranno certamente di stimolo a realizzare, nei tanti settori delle nostre attività apostoliche, queste urgenti evangeliche « nuove presenze ».

1. « Per il Salesiano, una gioventù senza Cristo e un Cristo che non trova posto fra la gioventù, oltre a essere un rimorso, è una sfida e una spinta a rinnovarsi, a osare tutto pur di *annunciare efficacemente la salvezza di Dio* ».⁵⁹

2. « Il nostro rinnovamento sarà nella linea tracciata dalla Chiesa, che attueremo con la concretezza pedagogica di Don Bo-

⁵⁸ *Atti del CGS*, n. 276.

⁵⁹ *Ivi*, n. 306.

sco espressa in queste semplici parole: « *Fare onesti cittadini, buoni cristiani* ». ⁶⁰

3. « I Salesiani... considerano la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano: essa chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere in funzione prevalente della *formazione dell'uomo alla fede* ». ⁶¹

Quale importanza diamo alla catechesi?

Su un piano d'immediata praticità, a proposito di catechesi, possiamo proporci alcuni quesiti che ci faranno valutare qual è la situazione nei nostri rispettivi ambienti.

Quale importanza diamo alla catechesi su piano ispettoriale e locale? A che punto sono le deliberazioni del Capitolo Ispettoriale Speciale su questo argomento? Quali iniziative concrete si prendono per rendere la catechesi strumento efficace di evangelizzazione? A chi è affidata nelle varie opere? Quale preparazione remota e prossima le si porta? Quali metodi e sussidi si usano per essa? Quale piano si attua in Ispettorìa per la preparazione aggiornata degli uomini per questo servizio?

Ma si può ancora aggiungere: la Parola di Dio, l'Eucaristia, quale parte e presenza hanno nella nostra azione formatrice dei giovani e in genere delle anime di cui siamo responsabili?

So, ed è motivo di grande consolazione, che in tanti luoghi si fa opera intelligente e generosa, per dare specialmente ai giovani il pane nutriente di cui oggi abbisognano. Vorrei fosse dappertutto così.

⁶⁰ *Ivi*, n. 316.

⁶¹ In *Atti del Capitolo Generale XIX*, n. 187; citato in *Atti del CGS* al n. 279.

Guai a me se non evangelizzo!

Una comunità dove i destinatari della nostra missione, per negligenza o peggio per false ideologie degli educatori, fossero sistematicamente privati del nutrimento della Parola di Dio, dell'Eucaristia, del sacramento della riconciliazione, non so come si potrebbe riconoscere salesiana. Penso al nostro Padre, il quale non solo quando era all'Oratorio, ma dovunque si trovasse, in treno o in piazza, dinanzi ai potenti o tra i carcerati, sapeva sempre « evangelizzare ». Con Don Bosco dobbiamo sentire viva e stimolante la parola di Paolo: « Guai a me se non evangelizzo! ».

Non ignoro le difficoltà di varia indole che si oppongono oggi alla nostra azione evangelizzatrice. Si dice ad esempio: come si fa, quando si hanno migliaia di ragazzi con tanti turni di scuola che si susseguono senza respiro? Risponderei con una domanda. Dato che lo scopo della nostra missione non è la scuola o lo sport, ma l'evangelizzazione, quanto di vita cristiana si riesce a incidere in queste turbe di ragazzi che si alternano per qualche ora appena nelle nostre opere?

Mi pare che non possiamo eludere questa domanda. In ogni caso dobbiamo chiederci: che cosa possiamo fare in queste situazioni per realizzare di fatto quella missione per cui abbiamo consacrato la nostra vita?

La presenza di laici debitamente preparati e consapevoli di essere collaboratori attivi nell'opera di educazione cristiana e salesiana, servirebbe certamente a facilitare la soluzione del problema. Ma è necessario curarli, e seriamente, questi collaboratori, che grazie a Dio si trovano, e sono disponibili.

Anche la cura dei genitori, che diventano per tanti aspetti collaboratori, serve a integrare la nostra opera.

Comprendo però che per esercitare un'azione efficace di educazione cristiana, quale oggi specialmente si richiede, non possono bastare le poche ore delle lezioni. Le attività para-scolastiche, post-scolastiche, extra-scolastiche (ricreative, culturali, religiose, ecc.) sono riconosciute di massima importanza ai fini di

una vera incidenza pastorale-educativa. Com'è risaputo, in tanti paesi lo Stato fa obbligo di tali attività nelle scuole, dandone incarico agli stessi insegnanti.

Ora io, carissimi, vorrei dirvi: in molte nostre opere si sono chiusi gli internati; non solo, le attività scolastiche si svolgono nelle ore antimeridiane lasciando del tutto libero il pomeriggio. Orbene, liberi dagli impegni dell'internato e della scuola, quali attività educative e religiose si attuano nelle ore pomeridiane a favore dei giovani degli esternati? E aggiungerei: dei centri giovanili, degli oratori? Come viene apostolicamente impiegato tanto tempo libero?

Non solo. In tanti paesi, col sabato e la domenica divenuti giorni di completa vacanza scolastica, i Salesiani a quali apostolati, nella linea della nostra missione, attendono? C'è da rispondere con sincerità e realismo a queste domande.

So che ci sono mille e mille bisogni di lavoro apostolico, che di fatto tanti confratelli impiegano attivamente quei due giorni, sentendosi ancor più sacerdoti e salesiani. Ma sarebbe cosa assai triste se si dovesse constatare che ci sono pure Salesiani i quali trascorrono come autentici borghesi in una vacanza del tutto profana, il loro week-end.

Quante anime bisognose del buon samaritano sono lasciate in abbandono! Quanti confratelli già impegnati chiedono per quei giorni un aiuto: e come si possono lasciare inascoltati?

Il tempo libero non sia tempo perso

Anche per il Salesiano, evidentemente, ci sono e ci debbono essere momenti di distrazione. Don Bosco, santo realista, così sensibile all'umano, sa che l'arco teso si spezza. Ma anche nel momento del riposo vuole che i suoi non stiano in ozio: e per lui « ozio » è non dominare il proprio tempo, è un lasciarsi dominare dalle cose, un lasciarsi andare alla deriva della corrente. Egli invece vuole che quello dei suoi Salesiani sia un riposo

« attivo »: più un cambio d'occupazione che un'assenza di lavoro e d'attività.

Forse meglio ancora che le descrizioni astratte, ci possono dare un'idea di come Don Bosco intendesse l'uso del tempo libero le originalissime e romantiche passeggiate autunnali che Don Bosco organizzava per i suoi: erano un misto di apostolato, di arricchimento culturale, di viaggio avventuroso di cui i suoi figli erano alternativamente attori e spettatori; il tutto condito dall'allegria serena che Don Bosco sapeva infondere in ogni cosa.

Anche il tempo libero del Salesiano perciò non dev'essere o diventare tempo « perso ». Penso, per esempio, quanto si possono rendere arricchenti le vacanze per la riqualificazione, l'aggiornamento dei confratelli nei molti settori di nostro particolare interesse. So che non poche Ispettorie hanno programmato e organizzato riuscitissime iniziative di corsi variamente articolati, che sono risultati utilissimi, riscuotendo la generale soddisfazione. Avanti!...

Ma la vacanza si trasforma in tempo perso quando diviene frattura non solo delle nostre occupazioni quotidiane ma anche della vita concepita come impegno, che per noi si specifica come impegno religioso. Oggi, per quel senso di secolarismo e relativismo che si respira inconsciamente nell'aria, può sorgere la tendenza di concepire il momento del necessario riposo, della distensione, come il momento dell'evasione, come una parentesi (piccola o grande, poco importa), e talvolta come una rottura con la propria consacrazione, e con gli impegni che essa *sempre* comporta, e che non possono ammettere parentesi di sorta.

Vorrei, cari confratelli, che si prendesse coscienza della gravissima contraddizione che tale atteggiamento verrebbe a denunciare. In tale ipotesi la vita religiosa diventa solo un peso, si cerca di renderla tollerabile con la periodica evasione nel paradiso perduto del « mondo », cui non si sa nè si vuole rinunciare. Di fatto in questa situazione l'identità del religioso è già venuta meno, e si vive, inconsciamente o meno, una doppia vita.

Ed ecco allora quelle vacanze che solo un vero « borghese »

può prendersi: prolungate, in luoghi e ambienti impregnati di mondanità, con viaggi lunghi e costosi, e incontri e compagnie non prive di una certa ambiguità. Così si spiega la partecipazione a spettacoli, divertimenti che sono assolutamente incompatibili con la nostra professione di consacrati, forse anche di cristiani.

Di qui la ricerca di relazioni femminili che nel caso più ottimistico rasentano l'acrobazia, ma senza rete, di chi pretende di non finire in umilianti cadute.

Di qui la lettura di libri, riviste, giornali tutt'altro che costruttivi e serenanti, che col tempo finiscono fatalmente coll'ottundere il senso morale, o (e è il meno che possa succedere) finiscono con lo strutturare una mentalità, e quindi un modo di pensare e di sentire del tutto contrastante con i valori che si sono professati e di cui si vorrebbe essere coerenti testimoni.

Spero e prego che queste ipotesi, non certamente positive, rimangano sempre e solo allo stato di ipotesi, e che ogni Salesiano senta concretamente giorno per giorno che « la consacrazione a Dio è cosa seria, è una dignità singolare che implica un impegno totale: non si può vivere nella mediocrità o nel compromesso; altrimenti si rinuncia di fatto all'integrità del dono e alla perfezione della castità in onore di Dio, e ci si rassegna a un celibato incolore ».⁶²

Siamo Salesiani a tempo pieno

Carissimi, siamo partiti dal « tempo libero », ma ovviamente il discorso si è allargato. Siamo infatti Salesiani a « tempo pieno » in quanto gli impegni da noi presi quando abbiamo offerto a Cristo un cuore integro e indiviso, ci accompagnano in ogni momento della nostra vita.

Ed è appunto questo dono vissuto senza parentesi, senza riserve e senza ripiegamenti su noi stessi, nella chiarezza e nella radicalità, che farà di tutto il tempo messo dal buon Dio a no-

⁶² VOILLAUME RÉNÉ, *La vita religiosa nel mondo attuale*, 178.

stra disposizione, un tempo di gioiosa e costruttiva libertà, per noi e per i fratelli.

Conclusione

Come avete potuto constatare, l'argomento di questa lettera, condensato delle due parole programmatiche lavoro-temperanza, ha tanti riflessi e risvolti che ci hanno fatto toccare valori fondamentali della nostra vita di Salesiani « consacrati per una specifica missione ». Tali valori, l'abbiamo visto, importano in ciascuno di noi atteggiamenti concreti che in certo senso segnano e caratterizzano la nostra identità, quella impressale da Don Bosco. Tale identità noi vogliamo mantenere pura, senza rughe e senza macchie, per continuare fra le nuove generazioni la missione assegnata dalla Provvidenza alla Congregazione.

A questo scopo vi invito a ritornare, anche comunitariamente, su queste pagine per un pratico confronto ed esame: sarà un bene per tutti.

E ci servano di sprone in quest'impegno non solo l'esempio dei Salesiani che ci hanno preceduto, ma anche quello mirabile di tanti nostri confratelli, grandi e umili, alcune volte molto anziani: essi nelle situazioni più diverse, eroicamente, nascostamente, attuano con semplicità, vivendola ogni giorno con amore pari alla generosità, la parola che il Padre ripeteva ancora a don Fagnano per tutti i suoi figli di ieri e di sempre: « Ricorda sempre a tutti i nostri Salesiani il monogramma da noi adottato: « labor et temperantia ». Sono due armi con cui noi riusciremo a vincere tutto e tutti ».⁶³

Vogliate gradire il mio fraterno saluto, che desidero far giungere a ciascuno personalmente.

E troviamoci uniti nella preghiera.

Sac. LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

⁶³ CERIA EUGENIO, *Epistolario*, Lettera a mons. Fagnano del 14-10-1877.

1. La « Strenna del Rettor Maggiore » per l'anno 1975

Per il 1975, che vedrà la celebrazione dell'Anno Santo e l'apertura del Centenario delle Missioni Salesiane, il Rettor Maggiore ha indirizzato alla Famiglia Salesiana una « Strenna » che si ispira al duplice avvenimento. Eccone il testo:

**Nella luce del Centenario delle Missioni Salesiane
la Famiglia di Don Bosco
rispondendo con senso filiale all'invito del Papa per l'Anno Santo
s'impegna a vivere con pienezza il 1975 come anno di**

CONVERSIONE A DIO
riscoprendo i valori della vocazione cristiana e salesiana,

RICONCILIAZIONE CON I FRATELLI
in comunione di fede, d'amore, d'azione apostolica,

EVANGELIZZAZIONE
ispirandosi al « progetto missionario »
indicato dall'Ausiliatrice a Don Bosco.

Per favorire nella Famiglia Salesiana l'impegno a vivere i valori di « conversione, riconciliazione, evangelizzazione », il Rettor Maggiore ha diffuso in settembre, insieme con la Strenna, una « Lettera alla Famiglia Salesiana ». Essa è stata inviata agli Ispettori, ai Direttori dei Bollettini Salesiani e ad altre persone interessate.

2. Tre documenti orientativi del Consiglio Superiore

Nella sessione estiva il Consiglio Superiore ha emanato tre documenti orientativi di argomento e ampiezza diversi.

In data 24-7-1974 un documento dal titolo « *Le prime tappe della Formazione Salesiana* » è stato inviato a Ispettori e confratelli « formatori ». Preparato dal Dicastero della formazione, e approvato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, esso contiene direttive e orientamenti riguardanti la preparazione immediata al Noviziato, il Noviziato stesso, e il periodo dei voti temporanei.

Il 27-7-1974 il Rettor Maggiore ha inviato agli Ispettori una lettera su un argomento che — come ha scritto — « è in tutti motivi di molta sofferenza »: « *I confratelli che lasciano non solo la Congregazione ma anche il sacerdozio* ».

Il 28-7-1974 è stato approvato un breve documento contenente « *Precisazioni e orientamenti per i Capitoli Ispettoriali 1975* ». I Consiglieri lo hanno inviato ai loro Ispettori accompagnandolo con lettera contenente indicazioni particolari per ciascuna Regione.

Questi documenti, per informazione dei confratelli, vengono riportati per intero nell'apposita sezione di questo fascicolo.

3. Costituita la Delegazione del Vietnam

Con un decreto il Rettor Maggiore ha costituito le Case salesiane del Vietnam in Delegazione speciale.

Riportiamo nella sezione « Documenti » il testo del decreto, che illustra i motivi della decisione e determina la figura giuridica della nuova Delegazione.

4. Nomine

Il Rettor Maggiore ha nominato *Ispettori* i Confratelli:
don BERNARDO HIGGINS per l'Ispettorato inglese;
don MARIO JIMENEZ per l'Ispettorato di Bogotà (Colombia);
don MICHELE PRAPHON per l'Ispettorato Thailandese;
don GIORGIO SOSA per l'Ispettorato del Perù;
don GIOVANNI WAN per l'Ispettorato di Hong Kong.

Il Rettor Maggiore ha nominato inoltre suo *Delegato per la Delegazione del Vietnam* don LUIGI MASSIMINO.

Infine ha nominato *Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana* don PIETRO BRAIDO.

5. Deceduti due Vescovi salesiani

Il 31 maggio scorso è deceduto a Pico Truncado (Argentina) mons. Maurizio Magliano, Vescovo di Rio Gallegos. Un suo breve profilo è riportato nel Necologio di questo fascicolo.

Il 14 agosto scorso è deceduto a Carpina (Pernambuco, Brasile) anche mons. Antonio De Almeida Lustosa, già Arcivescovo di Fortaleza. Aveva 88 anni di età e 60 di sacerdozio. Era stato Vescovo residenziale dal 1924 al 1963.

6. Iniziative per il Centenario Missioni Salesiane

Per l'anno centenario delle Missioni Salesiane sono in preparazione una serie di iniziative, con cui la nostra Famiglia intende celebrare in modo adeguato quell'avvenimento così rilevante nella storia della Congregazione.

Il principio che dovrà animare queste iniziative sarà non tanto il gettare uno sguardo compiaciuto sul passato (anche se quanto sono riusciti a realizzare i confratelli che ci hanno preceduto nel campo missionario autorizzerebbe a farlo), quanto piuttosto ricavare da quel passato lezioni e ammonimenti per il futuro, e soprattutto promuovere per questo futuro un rinnovato e concreto impegno di evangelizzazione.

Sugli Atti del prossimo gennaio 1975 il Rettor Maggiore con la sua « lettera » affronterà diffusamente il tema del Centenario, presentando le iniziative in cantiere; ma già ora è possibile tracciare di esse un primo quadro sia pure non definitivo.

Alcune sono iniziative di carattere culturale; altre riguardano più direttamente l'attività pastorale nelle Missioni; altre ancora concernono l'animazione di quel che si potrebbe chiamare il nostro « fronte interno ».

LE INIZIATIVE CULTURALI. Il « Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane », istituito dal Rettor Maggiore all'inizio del 1973 presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana a Roma, sta preparando con l'aiuto di vari Salesiani (missionari e specialisti) una serie di opere scientifiche che torneranno di sicuro interesse e utilità non solo per la nostra Famiglia. Alcune opere sono ormai di prossima pubblicazione.

Figurano tra l'altro nel lungo elenco due volumi di « Miscellanea di studi missiologici, storici, etnografici, statistici, ecc. » abbracciati al periodo 1875-1975. Altri due volumi presenteranno « Gli inizi delle Missioni salesiane in Argentina ». Vengono pure raccolti gli scritti (memorie, diari, ecc.), e preparate le biografie, di alcune figure di spicco. Sono in preparazione anche una « Bibliografia generale delle Missioni salesiane » e un « Indice bibliografico del Bollettino Salesiano ».

Altra notevole iniziativa a livello culturale sarà la fondazione di un Istituto Teologico a Shillong (India Est), cui si spera di poter aggiungere in Roma l'apertura di una Cattedra di Missiologia presso l'Università Pontificia Salesiana.

Si prevede anche il restauro e l'arricchimento di alcuni Musei missionari già in funzione.

LE INIZIATIVE DI PASTORALE MISSIONARIA sono anch'esse svariate. Presso la Direzione Generale è in programma per il 1975 un « Corso di formazione permanente » riservato ai missionari. La « Settimana di Spiritualità » per tutta la Famiglia Salesiana che si svolgerà durante l'anno centenario, sarà dedicata al tema delle missioni, e vedrà la presenza di Missionari e di laici non salesiani impegnati nelle nostre missioni.

Si spera di realizzare un « incontro » dei Vescovi missionari salesiani, per uno scambio di esperienze e per una collaborazione più efficace tra Congregazione, Vescovi e Missionari.

Fa parte del programma il potenziamento dei Centri di preparazione dei Catechisti missionari.

Alla « Spedizione missionaria del Centenario » si vorrà dare una speciale consistenza, in modo che esprima adeguatamente la solidarietà, in uomini e mezzi, della Congregazione per le sue Missioni. Essa avrà come scopi specifici di potenziare alcune missioni già esi-

stenti, che presentino particolare urgenza di aiuto, e di creare qualche nuova presenza (nuova non soltanto in senso geografico, ma anche come modalità di azione pastorale).

LE INIZIATIVE DI ANIMAZIONE del fronte interno riguarderanno sia il campo giovanile che quello dei Cooperatori ed Exallievi, e naturalmente i Salesiani (specie i confratelli giovani).

Al Centro si stanno preparando vari sussidi. E' già stato lanciato il Concorso per il manifesto del centenario (cf ACS n. 275); e sono in lavorazione alcuni documentari filmati a colori, realizzati da équipes di confratelli in Asia, Africa e America Latina.

E' pure in allestimento un volume commemorativo del Centenario, che col testo e una ricca serie di foto tratterà la vasta panoramica delle Missioni salesiane ieri e oggi; l'opera, di carattere divulgativo, uscirà in cinque lingue (e se ne raccomanda l'utilizzazione per l'animazione missionaria). Saranno pure prodotti in lingua italiana una Storia delle missioni salesiane e una Collana di brevi profili missionari, sempre a carattere divulgativo.

Dal Centro giungeranno proposte e sussidi, ma non certo i programmi dettagliati per le singole situazioni. Tocca alle Ispettorie, alle singole comunità e a ogni confratello inventare, programmare e realizzare, con l'entusiasmo creativo che fu di Don Bosco e della tradizione salesiana, e con le molte possibilità offerte dai nostri tempi.

Manca un anno ancora alla ricorrenza centenaria, che sarà commemorata dal Rettor Maggiore nel novembre 1975 a Torino, di dove erano partiti i primi Missionari di Don Bosco. Un anno di preparazione dunque, che con la sollecita adesione di tutti potrà portare la Famiglia Salesiana a rinnovare felicemente il suo impegno per le Missioni.

7. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori

Con l'avvicinarsi del Convegno Mondiale fissato per l'agosto del prossimo anno, prosegue più serrato il lavoro della preparazione. Ecco al riguardo alcune notizie e alcune raccomandazioni.

I CONVEGNI REGIONALI. Nel periodo luglio-settembre 1974 si sono svolti regolarmente in tutto il mondo salesiano i vari Convegni Regio-

nali e Inter-Ispettoriali. Ci si attende da essi un valido contributo di idee, proposte, e iniziative.

La Commissione centrale è ora in attesa di ricevere gli Atti relativi ai Convegni stessi, e ne sollecita l'invio.

I DELEGATI AL CONVEGNO MONDIALE. Stanno giungendo alla Commissione centrale in nominativi dei Delegati Ispettoriali al Convegno Mondiale, eletti secondo le indicazioni a suo tempo inviate dalla Commissione Centrale agli Ispettori e alle Commissioni Ispettoriali (Doc. CMSC 021, del 15-4-1973). Si invitano i responsabili degli Uffici Ispettoriali che non l'avessero ancora fatto, a inviare direttamente alla Commissione Centrale i nomi del proprio Delegato e del suo Supplente.

Nei Convegni Regionali sono stati eletti pure i Delegati Regionali e i loro Supplenti; anche questi nomi vanno trasmessi al più presto alla Commissione Centrale.

LA PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE CENTRALE. Questa Commissione il 26-10-1974 si riunisce nella Casa Generalizia per studiare l'organizzazione del Convegno Mondiale nei suoi particolari. Figurano all'ordine del giorno queste voci: regolamento, programma, incarichi vari per la preparazione e lo svolgimento, materiale e sussidi necessari, lingue (traduzioni verbali e scritte).

Altri incontri della Commissione Centrale sono previsti più avanti.

SUGGERIMENTI E PROPOSTE. Per profittare dell'esperienza dei Convegni precedenti e contribuire al buon esito del Convegno Mondiale, la Commissione Centrale sarà lieta di prendere in considerazione suggerimenti e proposte dalle Commissioni preparatorie dei Convegni Ispettoriali e Regionali, e di singoli confratelli.

UN PRIMO BILANCIO. Un primo sommario bilancio del lavoro fin qui compiuto dice che in ogni parte della Congregazione è davvero avviato quel processo di « riscoperta e riattualizzazione » del Salesiano Coadiutore, auspicato dal Rettor Maggiore « per una migliore fedeltà al progetto di Don Bosco e un approfondimento del nostro "essere comunitario" di Salesiani ».

Il Convegno Mondiale porterà certamente avanti questo approfondimento, ma le singole Ispettorie non hanno ancora terminato

il loro compito: esse devono ora continuare nell'azione di « sensibilizzazione e mentalizzazione » intrapresa, favorendo anche iniziative di preghiera a questo fine.

8. Il Secondo Corso di Pastorale Giovanile Latino-Americana

Si è svolto a Chosica (Perù) dal 5 al 24 agosto scorso, presenti 63 Salesiani, in maggioranza Delegati Ispettoriali per la Pastorale Giovanile, Vocazionale e Scolastica.

Il corso voleva essere una prima risposta, a breve termine, al bisogno di una maggior preparazione per affrontare oggi i compiti dell'evangelizzazione. E' stato presieduto dal Consigliere per la Pastorale Giovanile don Giovenale Dho, che vi ha pure tenuto parte delle lezioni. In 132 ore di lavoro, tra lezioni e seminari (otto ore al giorno), sei docenti universitari hanno affrontato le problematiche giovanili suddivise in dieci discipline.

Le preoccupazioni del corso — il secondo dopo quello svoltosi nel 1969 — erano rivolte alla situazione concreta della gioventù latino-americana, come traspare da questa traccia di riflessioni suggerita tra le conclusioni: « Noi Salesiani dell'America Latina realizziamo la nostra pastorale giovanile inseriti in un processo di trasformazione del Continente Latino-Americano che è caratterizzato fondamentalmente da una situazione di marginalità e dipendenza, e da un potenziale umano maggioritariamente giovanile.

« Dobbiamo renderci conto che tutta la pastorale deve essere impostata a partire da questa realtà storica, sotto pena di emarginarci e perdere la visione dell'insieme; o — il che sarebbe peggio — di aggiungerci ai fattori che impediscono il processo di liberazione ».

9. Si moltiplicano i Corsi di Formazione Permanente

Prosegue a Roma e si propaga in altre parti del mondo salesiano l'iniziativa dei « Corsi di Formazione Permanente » voluti espressamente dal Capitolo Generale Speciale.

Presso il Salesianum di Roma dal 19 ottobre di quest'anno fino a metà febbraio 1975 avrà luogo il terzo Corso quadrimestrale in programma. Esso è destinato in prevalenza ai confratelli della

Regione di lingua inglese, e accoglierà altri confratelli fino al numero chiuso di 35. Altri Corsi al Salesianum per il 1975, destinati ai Missionari e ai Salesiani Coadiutori, sono al momento ancora in fase di studio.

Intanto nelle varie Regioni Corsi simili sono in progettazione e qualcuno è già stato realizzato. In luglio-agosto se n'è svolto uno in Guatemala, per 38 Salesiani Coadiutori della Regione Pacifico-Caribe. Nella stessa Regione è stato costituito un « Centro di Formazione Permanente » (cf. p. 102).

Due iniziative sono segnalate in Spagna: a Salamanca si sta tenendo il Corso per Salesiani Coadiutori (che si svolgerà in tre anni, e pone l'accento sulla formazione teologica); l'altra iniziativa è il Corso di Formazione Permanente che si affianca ai corsi di Pastorale Giovanile in svolgimento all'Istituto Martí-Codolar di Barcelona.

Anche la Conferenza Ispettoriale Italiana e gli Ispettori del Plata (Argentina, Uruguay e Paraguay) hanno allo studio iniziative analoghe.

E' significativo che nei Corsi in svolgimento nel mondo salesiano si trovino impegnati vari confratelli reduci dai Corsi tenuti al Salesianum di Roma: questi ultimi infatti avevano appunto lo scopo — tra l'altro — di preparare futuri « moltiplicatori » di questa che si può ben dire una forte e benefica esperienza spirituale.

10. Il « Corso Missionario Salesiano » per la spedizione 1974

Dall'8 settembre al 7 ottobre 1974 si svolge presso la Casa Generalizia il « Corso Missionario Salesiano ». Al corso, organizzato dal Consigliere delle Missioni Salesiane e diretto da don Antonio Altarejos, prendono parte una quindicina di confratelli che formeranno con altri la spedizione missionaria 1974, la 104^a della lunga serie iniziata da Don Bosco.

I futuri missionari durante il corso assistono nel mattino a lezioni di Missiologia tenute presso il « Collegio Spagnolo » da qualificati docenti di università cattoliche, e nel pomeriggio prendono parte a « Colloqui pratici su argomenti salesiani », diretti da Superiori ed Esperti della Casa Generalizia Salesiana.

Il 2 ottobre hanno in programma l'Udienza Pontificia, il giorno 5 la visita al Colle Don Bosco, e il giorno seguente la « Funzione di addio ai missionari » nella Basilica torinese di Maria Ausiliatrice.

11. Solidarietà fraterna (14ª relazione)

Solidarietà Fraterna si avvicina al traguardo dei 300 milioni di lire, segno che non pochi confratelli hanno preso sul serio — anche a questo riguardo — la raccomandazione delle nostre Costituzioni: « Condividiamo fraternamente tutto ciò che abbiamo, in generosa solidarietà con le Case e le Ispettorie della Congregazione, e con le necessità della Chiesa e del mondo » (art. 84).

Sovente sono i poveri che aiutano i poveri, le Ispettorie povere che sentono il bisogno di aiutare Ispettorie o opere ritenute ancor più povere. Ha scritto per esempio nel giugno scorso un Ispettore delle missioni d'Africa: « Ho dato ordine di passare un milione di lire all'Ispettoria della Bolivia, nello spirito della Solidarietà Fraterna salesiana. Un'Ispettoria povera aiuta un'altra, in riconoscenza alla Congregazione, per tutti gli aiuti che essa a sua volta ha ricevuto ».

Un Ispettore dell'Asia: « Partecipando attivamente alla Solidarietà Fraterna, vogliamo sentirci in qualche modo corresponsabili del lavoro, dei bisogni, dei dolori, delle gioie e degli sforzi di tanti nostri confratelli posti in situazioni più difficili e dolorose delle nostre ».

A volte sono gravi sciagure o cataclismi che colpiscono intere popolazioni a stimolare la generosa iniziativa dei confratelli. « Ci giungono notizie strazianti, allarmanti, per lo stato di estrema miseria e di fame d'innunerevoli nostri fratelli dell'Africa — scriveva nell'aprile scorso al Rettor Maggiore un Missionario dell'America Latina, tanto bisognoso per parte sua di aiuto; e proseguiva: — Le chiedo pertanto che mi dia il permesso di passare a lei il denaro raccolto per la mia missione, perchè lei ne disponga come meglio crederà, con l'urgenza del caso, in aiuto a Cristo nella persona di quella povera gente. E' un aiuto di poveri a fratelli ancor più poveri ».

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE**ITALIA**

Ligure	Lire	1.000.000
Romana		3.500.000
Sicula		670.000
Veneta di San Marco		5.150.000

AFRICA

Africa Centrale	1.000.000
-----------------	-----------

AMERICA

Antille	1.876.500
Argentina, Bahia Blanca	2.600.000
Bolivia	680.000
Brasile, Porto Alegre	1.500.000
Centro America	1.995.000
Ecuador	202.000
Messico, Guadalajara	107.200
Stati Uniti, New Rochelle	2.722.510
Stati Uniti, San Francisco	665.000

ASIA

Giappone	1.396.500
India, Madras	850.000
Medio Oriente	270.000

<i>Totale offerte pervenute fra il 10 giugno e il 12 settembre 1974</i>	26.184.710
---	------------

<i>Fondo cassa precedente</i>	1.366.789
-------------------------------	-----------

<i>Somma disponibile al 12 settembre 1974</i>	<u>27.551.499</u>
---	-------------------

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE**EUROPA**

Italia, Codigoro: per arredi sacri a una parrocchia povera	200.000
Jugoslavia, all'Ispettoria di Ljubljana (dall'Ispettoria di San Marco)	500.000
Jugoslavia, Ljubljana: borsa per un Corso di Formazione Permanente	500.000
Jugoslavia, Zagreb: borsa per un Corso di F. P.	500.000
Polonia Nord: borsa per un Corso di Form. P.	500.000
Polonia Sud. borsa per un Corso di Form. Perm.	500.000

ASIA

Bangladesh: al card. Rossi per gli alluvionati	2.000.000
Filippine: borsa per un Corso di Formaz. Perm.	500.000
Giappone: per arredi sacri a una cappella di missione	250.000
India, Gauhati: per favorire l'agricoltura a Maligaon	
India, Gauhati: borsa per un Corso Maestri di Noviziato	135.000
India, Madras: all'Arcivescovo (dall'Ispettorìa del Giappone)	400.000
India, Madras: borsa per un Corso Maestri di Noviziato	135.000
India, Madras: per la costruz. di un dispensario	1.500.000
India, Madras: per la riparazione della residenza missionaria di Arni	2.000.000
Korea del Sud: borsa per un Corso di Maestri di Noviziato	135.000
Thailandia: borsa per un Corso Maestri di Noviziato	135.000
Vietnam: borsa per un Corso Maestri di Noviziato	135.000

AFRICA

Isp. Africa Centrale: borsa per un Corso Maestri di Noviziato	135.000
---	---------

AMERICA

Bolivia: borsa per un Corso Formazione Perm.	500.000
Bolivia (dall'Isp. dell'Africa Centrale)	1.000.000
Brasile, Manaus: per la promozione vocazionale e le opere sociali della parr. S. José Obrero	500.000
Brasile, Humanità: per la degenza in ospedale di un missionario	489.000
Cile: cinque borse per Corsi di F.P. e Maestri di Noviziato	2.135.000
Colombia, Contratación: per il lebbrosario	2.000.000

Colombia, Bogotá: borsa per un Corso F.P.	500.000
Ecuador, Mendez-Limón: per un generatore di elettricità alla missione	1.500.000
Guatemala: per le necessità dell'Obra Social	1.500.000
Nicaragua, Managua: per attrezzi al Centro Giovanile	1.000.000
Paraguay, Asunción: per spedizione di materiale alla Scuola Professionale	1.000.000
Paraguay: borsa per un Corso Formaz. Perm.	500.000
Perù, Lima: per attrezzature al Centro Catechistico	1.000.000
Uruguay: borsa per un Corso Maestri di Nov.	135.000
Uruguay (dall'Isp. di Bahía Blanca)	2.600.000

<i>Totale somme assegnate fra il 10 giugno e il 12 settembre 1974</i>	27.519.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	32.499

<i>Totale lire</i>	<u>27.551.499</u>
--------------------	-------------------

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 12 settembre 1974</i>	281.317.368
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	281.284.869
<i>Rimanenza in cassa</i>	<u>32.499</u>

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

I mesi di luglio agosto e settembre scorsi, posti fra due periodi di visite alle Case della Congregazione, hanno visto in sede il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. E salvo un breve riposo ad agosto, in questi mesi si è svolto intenso lavoro nelle riunioni di Consiglio e nei Dicasteri.

Ecco qualche cenno in merito, per una doverosa (anche se sommaria) informazione verso i confratelli.

1. Le riunioni del Consiglio

In luglio il Consiglio si è occupato in primo luogo delle « relazioni » preparate dai Consiglieri Regionali e di Dicastero riguardanti le visite e gli incontri avuti con i confratelli nella scorsa primavera; più avanti ha affrontato la nomina dei nuovi Ispettori e l'approvazione dei nuovi Direttori; quindi si è dedicato agli impegni futuri più importanti, come la visita in Estremo Oriente, i Capitoli Ispettoriali del 1975, gli incontri continentali con gli Ispettori.

Intanto dai Dicasteri e dai Consigli Regionali venivano posti sul tappeto in continuità, e a volte in forma urgente, nuovi argomenti riguardanti il governo della Congregazione. Tra le cose più importanti: l'erezione del Vietnam in Delegazione dipendente dal Rettor Maggiore; il Convegno mondiale Salesiani Coadiutori; nuovi orientamenti per la Procura Missionaria e il Centro Catechistico Salesiano di Madrid; la Casa Generalizia dopo il primo rodaggio in Roma; la formazione dei giovani Salesiani; le manifestazioni per il Centenario delle nostre Missioni, ecc.

Frutto di questo lavoro sono tra l'altro i documenti — discussi, modificati, approvati — che appaiono nella sezione apposita di questi Atti.

2. Altre iniziative del Rettor Maggiore e del suo Consiglio

Il Rettor Maggiore, accompagnato dal Regionale don Ter Schure, ai primi di settembre si è recato tra i confratelli di Berlino che festeggiavano il 40° di attività nell'antica capitale tedesca; a fine mese col Regionale don Fiora ha presenziato a Selargius al Consiglio nazionale degli Exallievi italiani.

Nel dicastero della FORMAZIONE SALESIANA è stato preparato il documento su « Le tappe iniziali della Formazione Salesiana » (pubblicato più avanti).

Don Egidio Viganò in luglio ha partecipato in Portogallo a riunioni del Consiglio Ispettoriale e dei direttori, in cui sono stati affrontati problemi di formazione dei confratelli.

Ha visto la luce presso l'LDL, a firma di don Giuseppe Aubry, il commento alle Costituzioni rinnovate « Una via che conduce all'amore » (il commento, anche se non ufficiale, merita una segnalazione in questa sede).

Il Consigliere della PASTORALE GIOVANILE don Giovenale Dho in agosto ha presieduto a Lima (Perù) il « Secondo corso di Pastorale Giovanile Latino-Americana » di cui si riferisce a parte.

Don Dho ha inoltre presieduto in Spagna una « Tre giorni » per i responsabili degli Aspirantati spagnoli, e in settembre a un analogo incontro per l'Italia. Vi si sono affrontati i temi: identità dell'Aspirantato, l'orientamento vocazionale nell'Aspirantato, la formazione spirituale, psico-affettiva, sociale-apostolica.

Il dicastero della PASTORALE ADULTI ha collaborato alla redazione della « Convenzione fra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sui Cooperatori Salesiani », che è stata approvata per il periodo di tre anni, dai relativi Superiori Maggiori.

In settembre si è riunita presso la Casa Generalizia la Giunta incaricata di definire il programma per il « Congresso Europeo Exallievi Salesiani ».

Il Consigliere Giovanni Raineri sulla fine di agosto ha partecipato a Friburgo ai « Colloqui Salesiani » che quest'anno vertevano su « Il Cooperatore nel mondo attuale ». Ha inoltre preso parte alla riunione della Presidenza Svizzera degli Exallievi, che si sono impe-

gnati per un'azione contro la politica d'espulsione degli stranieri dal paese.

Il dicastero della MISSIONI ha organizzato l'annuale « Corso Missionario Salesiano » in preparazione alla « Spedizione Missionaria 1974 ». Il Consigliere don Bernardo Tohill ha compiuto un viaggio in Polonia per incontrare soprattutto i giovani Confratelli di questo paese che dà alle Missioni salesiane un contributo superiore alle attese; ha poi fatto visita al Vescovo salesiano di Adigrat (Etiopia) mons. Workù, per studiare la possibilità di iniziare in quel paese, anche recentemente tanto provato da cataclismi naturali, l'attività salesiana tra la gioventù povera.

Alcuni CONSIGLIERI REGIONALI hanno lasciato Roma per brevi incontri con i loro confratelli. Così don Antonio Mèlida in agosto ha partecipato al Convegno Regionale dei Coadiutori, e si è incontrato con gli Ispettori della sua Regione al Tibidabo (Barcellona).

Don Ter Schure ha terminato la visita all'Ispettorato Olandese, e ha fatto rapide visite alla Germania Nord, al Belgio e a Lubiana. In Germania ha studiato con i responsabili locali un problema di interesse per tutta la sua Regione: la necessità cioè di un numero sempre più elevato di insegnanti e educatori laici nelle nostre scuole e pensionati. Gli insegnanti, a quanto è risultato, si inseriscono abbastanza bene nel nostro clima e stile, mentre gli educatori incontrano maggiori difficoltà nell'assimilare e praticare il sistema educativo salesiano. L'urgente necessità di una preparazione di questi laici, e le modalità per conseguirla, sono state fatte oggetto di attento studio, perché il problema risulta importante anche per le altre Ispettorie della Regione.

A Bruxelles don Ter Schure ha presieduto la sepoltura del primo sacerdote salesiano del Rwanda, deceduto in un incidente automobilistico a soli 34 anni; è stato poi presente alla commemorazione del decennale del movimento « Gioventù d'oggi ».

In agosto don Henríquez si è recato a Bogotà e Lima per la presentazione dei nuovi Ispettori, poi a Quito, Caracas e (in settembre) nel Messico per incontri vari con le comunità.

3. Il programma dei prossimi mesi

Col 30 settembre si riapre un periodo di visite ai confratelli nelle varie parti del mondo, e l'agenda degli incontri più svariati si fa fitta di date e località. Solo qualche accenno agli appuntamenti più importanti in calendario.

A Hong Kong dal 3 al 9 ottobre si svolge l'« Incontro dei Superiori con gli Ispettori dell'Estremo Oriente » (sono presenti il Rettor Maggiore, i Consiglieri dei quattro Dicasteri, il Regionale don Williams).

In seguito il Rettor Maggiore — con don Viganò, don Raineri e don Dho — si fermerà per giornate di incontri in Korea, Giappone e Filippine, fin verso il 20 ottobre.

In novembre il Vicario don Gaetano Scrivo predicherà in Perù gli esercizi spirituali agli Ispettori della Regione Atlantica.

Don Viganò proseguirà per il Vietnam e l'India, e prima di rientrare all'inizio di novembre a Roma farà sosta in Cremona.

Don Raineri si fermerà in Thailandia e in India, prima di rientrare verso la fine di ottobre. Poi fra il 30 ottobre e il 5 novembre, presiederà nel Salesianum una « Settimana di studio sulla formazione del Cooperatore Salesiano », a cui prendono parte Salesiani e Cooperatori qualificati, al fine di approfondire la spiritualità laicale salesiana e di studiare i modi concreti per realizzarla.

Più ampio il viaggio di don Dho, che prima dell'incontro di Hong Kong sosta per alcuni giorni in Thailandia e Vietnam, e dopo la visita a Giappone e Filippine si fermerà più a lungo negli Stati Uniti, in Irlanda e Gran Bretagna.

Don Tobill, dopo Hong Kong incontrerà i confratelli che lavorano in Birmania, e compirà la visita all'Ispettorato Indiana di Gauhati.

L'Economo Generale don Ruggiero Pilla presiederà a Quito (Ecuador) dal 12 al 14 novembre la « Riunione degli Economi Ispettoriali Salesiani delle due Americhe », che verterà sugli adempimenti di carattere amministrativo relativi ai doveri dell'Economo Ispettoriale.

I Consiglieri regionali saranno naturalmente impegnati nelle loro regioni: don Fiora ha in programma la visita canonica all'Ispettorato

Ligure, *don Ter Schure* alla Francia Nord e probabilmente al Belgio Nord, *don Vecchi* all'Ispettorìa dell'Uruguay, *don Williams* alle Filippine. *Don Henriquez* completerà la visita straordinaria al Cile e l'inizierà nell'Ispettorìa di Medellín (Colombia). *Don Mélida* visiterà l'Ispettorìa di Barcellona e prenderà parte alla « Decima assemblea nazionale Exallievi » della Spagna.

V. DOCUMENTI

1. Le tappe iniziali della Formazione Salesiana

Direttive e orientamenti approvati dal Consiglio Superiore il 24 luglio 1974.

LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

Agli Ispettori e loro Consiglio, ai membri delle Commissioni Ispettoriali per la formazione, ai Maestri di Noviziato, e ai responsabili del Pre-Noviziato, Noviziato e Post-Noviziato.

Carissimi, uno dei problemi che ci preoccupa e ci sta più a cuore in questi anni è certamente quello della formazione del personale. L'articolo 106 delle Costituzioni assegna alle Ispettorie delicate responsabilità. Ogni Ispettorìa deve prendere in merito delle deliberazioni e stabilire una programmazione entro il termine di quest'anno.

Ispettorie e Confratelli responsabili della formazione hanno chiesto orientamenti. Per venire incontro a tali richieste si è fatto qui un lungo e serio lavoro, di cui ho il piacere di presentarvi il frutto.

Si tratta di alcune « Direttive e Orientamenti » sulle tappe iniziali della formazione del personale. Mi pare sia un sussidio valido per ogni comunità ispettoriale nelle delicate responsabilità che il decentramento importa.

Credo doveroso far notare, anzitutto, che questo documento si appoggia sull'esperienza viva e insieme sui testi ufficiali della Chiesa e della Congregazione. Si ispira alle direttive e alla « mens » del Concilio, dei documenti del Magistero della Chiesa, e del nostro Capitolo Generale Speciale. E' il risultato dell'impegno di numerosi Confratelli direttamente interessati: il Dicastero della formazione, tutte le Ispettorie che ha consultato, vari Responsabili di diverse Comunità formatrici, e, in modo tutto particolare, i 38 Maestri dei Novizi riuniti alla Casa Generalizia dal 4 marzo al 4 aprile u.s. in un intenso lavoro di commissioni e di riunioni plenarie.

Il Consiglio Superiore ha voluto apportare anche il suo contributo e valorizzare un lavoro realizzato con tanta serietà e competenza. Ha esaminato, discusso e completato il testo presentato, concludendo con l'approvazione dell'attuale stesura. Tale approvazione del Consiglio Superiore dà al documento un valore ufficiale di direttiva e di orientamento « per il bene di tutta la Società »: in questo nostro lavoro abbiamo avuto « sollecitamente di mira l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione » (Cost. 131) .

Il contenuto è centrato sul Noviziato e sulle due tappe che lo precedono e seguono immediatamente. La sua importanza si deduce dalla natura della « formazione di base » oggi.

L'attuale processo di decentramento in Congregazione richiede, senza dubbio, una dinamica delicata di pluriformità. E' urgente che le Ispettorie assumano con coraggio e competenza le nuove responsabilità. Vi invito a rileggere, su questo tema, la lettera da me inviata nell'ottobre scorso (cfr. ACS. n. 272, ottobre-dicembre 1973). In essa ha sottolineato che « è necessario che le diversità del pluralismo siano assunte e conglobate armonicamente nel movimento centripeto dell'unità. Ogni Ispettoria deve essere qualitativamente la Congregazione, in quanto ne incarna l'unica vocazione... Nessuna Comunità ispettoriale è veramente leale con i suoi membri se non li conduce più in là di se stessa, nell'unità della Congregazione mondiale ».

Riflettendo sulla nostra identità vocazionale « salesiana », costatiamo la necessità di dare, e irrobustire nelle nuove leve, il senso della loro « consacrazione salesiana », la quale, al di là delle legittime differenze socioculturali, costituisce l'unità e la realtà della stessa Congregazione. Orbene: è soprattutto attraverso una formazione di base capace di assicurare dappertutto gli elementi comuni che questa unità verrà costruita.

Il Noviziato è destinato, per natura e con una « funzione insostituibile e privilegiata » (RC. 4), a curare i valori propri dell'identità vocazionale religiosa. Esso non può essere nè un anno del curriculum degli studi, nè un anno di tecnica apostolica. In esso, più che insistere sulla pluriformità socioculturale, si devono concentrare le preoccupazioni formative sui contenuti dell'unica e comune Vocazione salesiana.

Se nella Congregazione, per le nuove situazioni, conviene che ci siano più Noviziati, dobbiamo riconoscere che soprattutto c'è urgente bisogno di maggiore « identità salesiana ». Tra il pluralismo socio-

culturale è una chiara definizione vocazionale non c'è di per sè antitesi, nè ci dovrebbe essere squilibrio. Ma nel caso di un possibile pericolo di unilateralità socioculturale o di insufficiente competenza formativa di base, bisogna saper assicurare per il Noviziato la sua funzione di matrice salesiana. Non è accettabile una atomizzazione numerica che ne adulteri la natura!

Ci lamentiamo della diminuzione delle vocazioni e facciamo sforzi per invitare dei giovani a raggiungerci per « stare con Don Bosco »: bene! Ma a che servirebbe avere molte vocazioni, se poi non fossero autenticamente « salesiane », e se fossimo incapaci di conservarle a causa della superficialità della formazione impartita?

Le « Direttive e Orientamenti » che vi presento, intendono apportare luce e convergenza negli impegni formativi per assicurarne, con la serietà e la qualità, l'efficacia. Per questo sono sicuro che, specialmente quanti vi sono direttamente interessati, ne approfondiranno lo studio per trasformarne i valori nella vita dei giovani salesiani.

Carissimi, ricordiamoci che Don Bosco ci ha insegnato a essere pedagogicamente pratici. Preghiamo l'Ausiliatrice che ci assista nei delicati compiti della formazione di base a cui è legato l'avvenire della Congregazione. Vi saluto con affetto

SAC. LUIGI RICCIERI

INTRODUZIONE

Fasi del processo formativo

« Il processo formativo — dice il CGS — dev'essere unitario e continuo nelle sue fasi » (A.CGS 691). Le Costituzioni indicano tre fasi « necessarie » a un candidato perchè venga definitivamente incorporato nella Congregazione:

Preparazione al noviziato,

Noviziato,

Periodo dei voti temporanei (Cost. 108).

Le presenti direttive e orientamenti non trattano la totalità di queste fasi, ma considerano direttamente solo il Noviziato e le due tappe immediatamente a esso unite, ossia la Preparazione immediata al Noviziato, il Noviziato e l'immediato Post-Noviziato.

« *Formazione di base* » comune

Questo documento ha un valore direttivo e di orientamento per tutti i giovani soci, sia futuri chierici che coadiutori; essi, « ciascuno a proprio modo, partecipano in maniera plenaria e identica alla stessa vocazione salesiana religiosa » (A.CGS 660; cfr. n. 146; Cost. 103; Reg. 81).

La « formazione di base » comune ha, però, esigenze pratiche differenti. E' necessario conoscere e coltivare la vocazione personale di ognuno, e rispettare e assecondare le inclinazioni diverse dei singoli soci, per assicurare l'« armonioso e completo sviluppo della loro personalità umana e religiosa ».

Ciò suppone che ogni Novizio chiarisca il proprio impegno concreto nella vita salesiana (futuro chierico o coadiutore) ordinariamente almeno prima della professione, per poter programmare e integrare, nel modo migliore, la formazione posteriore con le varie discipline e attività formative (religiose, scientifiche, tecnico-professionali, ecc.) specifiche di ciascuno.

Nota Bene (cfr. A.CGS 660): « Per i coadiutori, si tratta molto spesso di potenziare, se non addirittura di creare, ...una prassi formativa ».

1. - LA PREPARAZIONE IMMEDIATA AL NOVIZIATO

Testi ufficiali orientativi

— Santa Sede: Ren. Causam: 4; 10-II; 11; 12.

— Congregazione: Cost. 108, 109; Regol. 72, 73; A.CGS 693, 662, 665.

1.1 PREMESSA

1.1.1 La preparazione al noviziato, nel senso globale indicato dal CGS, implica varie attività e impegni che abbracciano anche tutto l'ambito della « pastorale vocazionale » e i vari tipi di « aspirantato ».

Qui ci si riferisce solo a quel determinato periodo di tempo che precede immediatamente il Noviziato e che implica più chiara definizione di preparazione. Tale periodo coincide con la fase formativa che nella « *Renovationis Causam* » è denominata « *Postulato* ».

1.1.2 La opportunità di una tappa di preparazione « immediata » al Noviziato salesiano è fondata sugli articoli 108, 109 e 110 delle Costituzioni. Il CGS non ha voluto usare il termine « *Postulato* » per evitare certi inquadramenti giuridico-strutturali: cfr. A.CGS 662; però gli articoli 109 e 110 delle Costituzioni esigono una esplicita e conveniente preparazione al Noviziato, indicando un clima, degli obiettivi, una metodologia e persino un luogo.

Vediamo riflesso in tali articoli proprio ciò che raccomanda la « *Renovationis Causam* »: « Una preparazione all'ingresso al Noviziato risulta tanto più necessaria, quanto più il mondo è refrattario ai valori del Cristianesimo... Di conseguenza tutte le Famiglie Religiose, anche quelle in cui non è prescritto il « *Postulato* », devono dare grande importanza a questa preparazione all'ingresso al Noviziato » (RC 4).

1.1.3 L'esperienza insegna che l'assenza di un periodo di preparazione immediata (lo si chiami o no « *Postulato* ») risulta veramente nociva al Noviziato, diminuendone le possibilità di formazione religiosa salesiana.

La conveniente programmazione di tale periodo comporta degli impegni che presentano in Congregazione aspetti di novità, soprattutto dopo i cambiamenti sperimentati nella pastorale vocazionale e dopo il fatto della diminuzione del numero degli aspiranti nelle Ispettorie.

1.1.4 Il CGS non ha stabilito nessuna struttura fissa e nessuna modalità uniforme per questa tappa di preparazione al Noviziato. Di viene, perciò, urgente per ogni Ispettoria considerare con serietà l'importanza di questo primo periodo di formazione salesiana, studiandone le modalità concrete e curandone l'efficacia.

1:2 *Natura della preparazione immediata al Noviziato*

1.2.1 La natura di questa prima tappa formativa salesiana si deduce dalla sua intima vincolazione con il Noviziato, da cui è richiesta e a cui tende esplicitamente. Bisognerà, quindi, ispirarsi continuamente alla 2a. parte di questo documento in cui si tratta del « *Noviziato salesiano* ».

Il Noviziato dà inizio alla Vita Religiosa (RC 13), implicando sempre una tripla dimensione formativa:

- l'incontro personale con Dio secondo un determinato progetto di vita evangelica;
- la rottura cosciente con lo spirito del mondo;
- una presenza nel mondo, come obbedienza apostolica a Dio.

Inoltre: se la vita religiosa salesiana incomincia con il Noviziato, il periodo immediatamente anteriore di formazione dovrà costituire la « fase preparatoria » del processo di incorporazione alla forma di vita comunitaria salesiana (cfr. RC 12, I - II). Una tale preparazione implicherà un impegno di maturazione distinto, per le sue caratteristiche specifiche, dal clima proprio di un Aspirantato di per sé più possibilista e generico.

1.2.2 Trattandosi di una tappa preparatoria caratteristica, anche se elastica e variabile secondo i posti e le persone, ogni Ispettorica dovrà programmare una chiara strutturazione; ai candidati che hanno espresso formalmente di voler entrare in Congregazione, l'Ispettorica deve offrire la possibilità di vagliare e maturare la loro decisione di orientarsi verso il Noviziato.

1.2.3 Per i « postulanti » che vivono in un « Aspirantato », tale tappa preparatoria può coincidere cronologicamente con l'ultimo anno di studi, ma deve caratterizzarsi per un clima suo proprio e per una programmazione specifica.

1.2.4 La preparazione immediata al Noviziato è necessaria dovunque; dovrà perciò essere programmata come una « tappa ufficiale », per così dire, in cui ci si impegna a realizzare un'iniziazione concreta ed esplicita, anche se generale, alla vita salesiana in Congregazione.

1.3 *Obiettivi della preparazione immediata al Noviziato*

1.3.1 Essendo il Noviziato la meta normante degli obiettivi da ottenere, nella tappa immediatamente anteriore ci si preoccuperà di provare e completare la preparazione umana, la maturazione affettiva e spirituale dei candidati. Le Costituzioni esigono chiaramente (art. 109) un clima e una metodologia per « maturare », « conoscere la propria vocazione » approfondendone i motivi, e « decidere » consapevolmente e liberamente di farsi religioso salesiano.

1.3.2 « Al Noviziato sono ammessi — dicono le Costituzioni — soltanto quei candidati che presentano le attitudini e la maturità ritenute necessarie per intraprendere la vita salesiana » (Cost. 110; cfr. anche Regol. 75). Bisognerà quindi impegnarsi ad assicurare le seguenti condizioni e criteri per l'ammissione.

1.3.3. *Idoneità umana.* — Conoscenza della famiglia: essa deve essere fisicamente e psicologicamente sana e moralmente buona.

- Salute fisica sufficiente e psichica buona:
- prima del Noviziato ci deve essere un controllo medico;

la verifica delle attitudini psichiche sia fatta nelle condizioni migliori, innanzitutto attraverso il contatto col postulante e secondo lo spirito del n. 673 degli A.CGS.

- Capacità intellettuale sufficiente e retto criterio.

- Maturazione sessuale e affettiva proporzionata all'età:

autocontrollo sessuale tale da permettere di entrare nel Noviziato in stato di serenità interiore;

comportamento anche sereno davanti alla donna, tale da permettere una scelta chiara per il celibato (per questi due punti, cfr. OT 10-11, e i recenti « Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale » della Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica, 11-4-1974).

- Capacità di vivere la vita comunitaria, di lavorare in gruppo, sapendo accettare i propri limiti e quelli degli altri:

senso di responsabilità, lealtà e generosità;

spirito di laboriosità (intellettuale e manuale) e di temperanza.

1.3.4 *Idoneità cristiana.* — Proporzionata capacità di giudicare persone e avvenimenti alla luce della Parola di Dio.

- Un adeguato approfondimento e ritmo della vita di preghiera e della vita sacramentale.

- Una certa esperienza di direzione spirituale.

- Vita cristiana gioiosamente vissuta con qualche impegno apostolico.

1.3.5. *Idoneità salesiana.* — Capacità di realizzare qualche funzione nella vita salesiana.

— Opzione cosciente sull'orientamento di vita, dopo il parere positivo del confessore.

— Conoscenza di Don Bosco e una certa esperienza di vita salesiana.

1.3.6 Questa preparazione immediata al Noviziato non comporta che il candidato sia in condizione di soddisfare subito tutte le esigenze della vita di Noviziato. Deve, però, poter essere ritenuto capace di giungervi progressivamente (RC 4).

1.4 *Modalità*

1.4.1 Innanzitutto è importante ricordare che la « *Renovationis Causam* » insiste su un ritardo di età per l'ammissione dei candidati alla Vita Religiosa: « Occorre confessare che l'età dell'ammissione al Noviziato deve ora essere superiore a quella richiesta nel passato » (RC 4).

Ogni Ispettorìa, quindi, cercherà concretamente di non eludere la « *mens* » dell'articolo 80 dei Regolamenti rinnovati.

1.4.2 Questa preparazione si realizzi normalmente fuori della stessa casa di Noviziato (cfr. RC 12, III). I candidati vengano affidati alla cura di formatori esperti, in dialogo con il Maestro di Noviziato (cfr. RC 12, IV), e « ordinariamente presso una delle nostre comunità » (Cost. 109), adatta a questo scopo e approvata dall'Ispettore con il suo Consiglio.

1.4.3 Soprattutto nel caso in cui tale preparazione coincida con l'ultimo anno dell'« Aspirato », si consideri la possibilità di far precedere, in qualche caso di particolare bisogno, l'ammissione al Noviziato da un tempo di prova fuori della casa dell'Aspirato, per favorire la maturazione umana e affettiva del candidato (RC. 4; 12, III).

Il contatto con la propria famiglia ha non piccola importanza nella formazione.

Conviene ricordare, qui, ciò che asserisce il CGS al n. 693 degli Atti.

1.4.4 C'è una pluriformità di modi possibili per realizzare questa prima tappa formativa. Ogni Ispettorìa dovrà programmare concretamente la modalità che consideri più confacente con la sua situazione storica. La programmazione sarà tanto più esigente quanto più l'ambiente culturale sia refrattario ai valori della vocazione religiosa. Bisognerà anche saper adattare i contenuti di questo periodo di formazione alle diverse necessità delle situazioni.

Tale programmazione diviene, oggi, uno degli elementi particolarmente urgenti negli impegni del nostro rinnovamento.

1.4.5 Per ciò che si riferisce alla durata di questa tappa, consideriamo che, affinché possa risultare efficace, essa debba durare di solito un anno, e non essere ordinariamente inferiore ai sei mesi (cfr. RC 12, II).

2. Il Noviziato

2.1 *Condizioni e criteri per l'ammissione al Noviziato.*

2.1.1 La preparazione esplicita al Noviziato, nel senso fin qui indicato, è il mezzo indispensabile per assicurare la presenza e lo sviluppo dei requisiti di ammissione.

2.1.2 Per ammettere un candidato al Noviziato si dovranno verificare le condizioni indicate ai nn. 13.2, 13.3, 13.4, 13.5, 13.6, illuminandole con i criteri di ammissione alla prima professione indicati dal CGS (A.CGS. 695).

2.2 *Scopi specifici e contenuti essenziali del Noviziato salesiano.*

Testi ufficiali orientativi: Santa Sede: RC 4, 5, 13-I, 13-II, 15, 31, 32.

Congregazione: Cost. art. 101, e più esplicitamente 110 (« intraprendere la vita salesiana ») e 111 (ispirato dalla RC 4 e 32-II). Reg. 74 e 76 (apostolato); 77-78 (studi). A.CGS 670 e 695 (Criteri di ammissione alla professione, Responsabilità per l'ingresso in Congregazione).

2.2.1 Scopi specifici del Noviziato salesiano.

2.2.1.1 Permettere alla Società di avere una certezza morale della « vocazione » salesiana del candidato, della quale il postulato ha determinato la probabilità, e cioè:

delle sue capacità obiettive (fisiche, psichiche, intellettuali, morali, spirituali, pratiche),

delle sue motivazioni soggettive, positive.

Permettere altrettanto al candidato stesso di giungere alla certezza morale della propria vocazione.

2.2.1.2 Iniziare il candidato alla comprensione e alla pratica della vita consacrata apostolica salesiana, ma più direttamente sotto l'aspetto dell'esperienza spirituale salesiana, cioè impegnarsi a formare la mentalità e ad acquistare le virtù e gli atteggiamenti interiori di fede, speranza e carità dell'autentico salesiano.

Lo sviluppo degli altri aspetti più direttamente intellettuali e pratici-pastorali, viene attuato soprattutto negli anni seguenti della formazione.

2.2.1.3 Aiutare il candidato alla totale dedizione di sé al Signore nella Società salesiana, in modo cosciente e libero, nella prima professione temporanea, ma sotto la luce della futura professione perpetua.

2.2.2 Contenuti essenziali del Noviziato salesiano.

L'ideale da proporre è: « servire comunitariamente e totalmente Cristo nei giovani secondo il nostro spirito ». Questo ideale lo troviamo nei due libri fondamentali di pensiero e di vita: il Vangelo e le Costituzioni (cfr. Cost. 101).

Questo suppone i contenuti seguenti, sfruttati sempre al doppio livello: studio-riflessione, e pratica-esperienza.

2.2.2.1 Dio, a cui il salesiano si dona per essere consacrato e mandato.

Approfondire la conoscenza delle Persone divine (Padre e Figlio-Cristo nello Spirito Santo) e del loro disegno, l'intimità con loro, il senso della donazione al loro amore, lode e servizio. Il che avviene soprattutto per i mezzi seguenti:

- ascolto e meditazione della Parola di Dio;
- celebrazione dell'Eucaristia, delle Ore, della Penitenza;

— « liturgia della vita », specialmente della vita apostolica;

— apprendimento a essere docile allo Spirito Santo, e a unificare il proprio essere in Gesù Cristo (cfr. Cost. 63);

— devozione filiale e forte a Maria (cfr. Cost. 65).

2.2.2.2 I giovani per cui siamo consacrati e a cui siamo mandati.

Conoscere sufficientemente l'attuale società umana e le sue esigenze di salvezza. Abituarsi a « portare » i bisogni maggiori dei giovani del mondo attuale, soprattutto poveri, col senso del « Da mihi animas ». Esercitarsi, attraverso il contatto « qualificato » con loro in alcune esperienze apostoliche, a essere « segno portatore dell'amore di Dio ai giovani » (Cost. 2).

Questo si deve realizzare in spirito di partecipazione alla missione della Chiesa, e in coerenza con la pastorale locale.

2.2.2.3 Noi mandati « in comunione ».

Sperimentare un'autentica vita fraterna. Imparare le virtù umane e cristiane della vita e azione comunitaria: senso del bene comune, dialogo, pazienza, aiuto mutuo, coerenza nell'agire insieme, gioia familiare, senso della comunione ecclesiale e salesiana...

2.2.2.4 I Consigli Evangelici per renderci totalmente disponibili.

Scoprire e praticare la castità, la povertà e l'ubbidienza nella loro triplice dimensione teologale, apostolica, fraterna (cfr. Cost. 70-72). Acquistare il senso delle rotture necessariamente incluse nella donazione per amore a Dio, ai giovani e ai fratelli.

2.2.2.5 Noi chiamati al seguito di Don Bosco.

Studiare e « sperimentare » Don Bosco, lo spirito salesiano, l'ampia Famiglia Salesiana, il lavoro salesiano locale. Acquistare i « riflessi-base » salesiani, e il senso dell'appartenenza alla Congregazione.

2.3 *L'ambiente e le strutture del Noviziato*

2.3.1 *Responsabilità ispettoriale.* Il Noviziato di un'Ispettorato incorpora, in definitiva, i suoi candidati nella stessa Congregazione come Comunità mondiale. Ha, dunque, una funzione assai delicata riguardo all'unità e allo sviluppo della Vocazione salesiana nel suo divenire storico.

Dovendo erigere un Noviziato, l'Ispettorìa esami e curi con attenzione le esigenze dell'unità in Congregazione, e abbia coscienza della sua grave responsabilità di fornire il personale, i requisiti e i mezzi adeguati alla natura stessa del Noviziato (cfr. 3.3.4).

2.3.2 L'importanza della dovuta serietà nell'organizzazione di un Noviziato è sancita dalle Costituzioni:

— tocca al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, erigerà la casa di Noviziato (Cost. 110);

— il Maestro è nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore (Cost. 112); questa approvazione è necessaria sia per il primo che per i successivi trienni.

2.3.3 *Criterio fondamentale.* La constatazione della diversità di tipi di Noviziato salesiano, dovuta al numero variabile dei novizi, alla diversità degli ambienti culturali e sociali dei paesi, alla situazione varia delle opere salesiane del luogo, impedisce di dare una linea uniforme di orientamento. Si possono dare tre tipi di Noviziato:

— totalmente separato;

— affiancato a un altro gruppo di formazione (ad esempio « Post-noviziato »);

— affiancato (in diversi modi) a un'opera salesiana (ad es. scuola, parrocchia).

Per la scelta completa dell'ambiente e delle strutture di un Noviziato salesiano, il « Criterio Fondamentale » è che sia possibile una autentica formazione, cioè sia possibile raggiungere gli scopi e i contenuti del Noviziato.

2.3.4 *Criteri concreti.* L'orientamento fondamentale sopra indicato implica i seguenti criteri concreti.

2.3.4.1 *Comunità salesiana.* L'ambiente della comunità sia secondo gli articoli 111, 100 e 105 delle Costituzioni. L'articolo 111 sottolinea le particolari esigenze di una comunità di Noviziato.

2.3.4.2 *Apertura apostolica.* La comunità stessa deve offrire possibilità formatrici in una linea pastorale di vita salesiana reale (cfr. A.CGS 670 e Reg. 74), che non adulteri né la natura del Noviziato né l'autenticità dell'azione apostolica.

2.3.4.3 *Équipe dei formatori.* La formazione dei novizi richiede che essi siano seguiti con attenzione e dedizione da parte dei formatori.

L'équipe dei formatori sia valida per numero ed efficienza. Almeno tre membri del Consiglio della comunità appartengano all'équipe dei formatori.

Nei Noviziati a sé stanti è opportuno che il Maestro sia anche Direttore. Negli altri, l'Ispettore e il suo Consiglio devono assicurare e vigilare affinché il Maestro, Direttore o no secondo le convenienze, abbia in concreto le condizioni opportune per realizzare gli scopi del Noviziato.

2.4 *Gli studi durante il Noviziato*

Testi ufficiali orientativi. Santa Sede: RC 15, IV (cinque temi indicati) e 29 (senso degli studi).

Congregazione: Cost. 101: Il Vangelo, centro di tutta la formazione. Reg. 77: tre settori: Cristo (RC 29, I), vita religiosa, Cost. e Don Bosco; art. 78: spiritualità salesiana e storia della Società; art. 90: per l'insieme della formazione: scienze dell'educazione, pastorale giovanile, catechesi.

2.4.1 Principi generali che derivano da questi testi.

2.4.1.1 Gli studi non sono fatti per il loro interesse intrinseco né direttamente in vista della qualificazione apostolica, ma entrano come elemento della formazione specifica del Noviziato.

2.4.1.2 In conseguenza gli studi, anche se sono seri e richiedono vero sforzo, non mirano tanto ad acquistare nozioni, quanto piuttosto a illuminare la fede, fondare le convinzioni, sostenere i comportamenti e opzioni del Novizio. Questo incide:

— sulla scelta delle materie,

— sulla scelta degli insegnanti,

— sul metodo dell'insegnamento.

2.4.1.3 E' esclusa la preparazione di esami e il conseguimento di diplomi ufficiali, perché non coincide con questo carattere vitale degli studi. Qualche verifica degli studi programmati può essere utile per stimolare, senza far prevalere l'aspetto intellettuale-scolastico.

2.4.1.4 Il Maestro e gli insegnanti abbiano cura che gli studi entrino nella vita e nell'esperienza dei novizi: conoscenza viva di sé, relazioni con Dio e con gli altri, preghiera, apostolato, pratica dei voti, senso di appartenenza alla Chiesa e alla Congregazione.

2.4.1.5 Per la scelta degli insegnanti, si tenga seriamente conto dell'art. 104 delle Costituzioni.

2.4.1.6 Per la programmazione e il metodo, tener conto:

- del livello di cultura dei novizi,
- del programma generale degli studi stabilito dall'Ispettorìa,
- dell'importanza del metodo attivo.

2.4.2 Elementi indicativi per una programmazione.

2.4.2.1 *Discipline bibliche*, in modo particolare il Vangelo, per permettere al Novizio di aderire pienamente alla persona di Cristo. Studiare nella Parola Sacra:

- i misteri di Cristo, della comunità, dell'apostolato, in se stessi,
- ma anche i modi « soggettivi » di comportarsi come discepolo di Cristo.

2.4.2.2 *Discipline teologiche e spirituali* (ricorrendo anche al Vaticano II) per permettere al Novizio di situare bene la propria vita nell'insieme della vita della Chiesa:

- Cristo: Teologia del mistero di Cristo nel disegno del Padre e oggi;
- Chiesa: Teologia del mistero della Chiesa, della sua missione nel mondo;
- Cristiano: Teologia della vita spirituale battesimale cristiana e dell'azione apostolica;
- Cristiano « celebrante »: Teologia della vita liturgica e di preghiera;
- Cristiano consacrato: Teologia e spiritualità della vita consacrata nella Chiesa.

2.4.2.3 *Discipline salesiane* per permettere al Novizio di integrarsi bene nella Congregazione:

- Vita e ritratto spirituale di Don Bosco;

— Storia della Congregazione; i grandi Salesiani; la Famiglia salesiana;

- Spirito salesiano, spiritualità salesiana;
- Costituzioni e Regolamenti; Atti del CGS;
- Italiano (come strumento per arrivare alle fonti salesiane).

2.4.2.4 *Discipline pastorali* per permettere al Novizio di condurre bene le sue esperienze apostoliche:

- Elementi di pedagogia (metodo preventivo);
- Elementi di catechesi.

2.4.2.5 *Discipline umane* e di cultura generale per permettere al Novizio un'adesione più personale e più comunitaria ai valori espressi sopra (ai numeri 2.4.2.1-2.3.2.4):

- Elementi di psicologia;
- Elementi di sociologia;
- Dinamica di gruppo;
- Visione socio-religiosa della società nella propria nazione;
- Educazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale.

N.B. Questa educazione dev'essere fatta, da una parte, per servire positivamente all'apertura umana ed ecclesiale, e dall'altra, per un uso regolato nel quadro d'insieme delle esigenze della formazione del Noviziato; quindi, oggetto anche di dominio di sé e di rinuncia.

2.5 *Le esercitazioni apostoliche durante il Noviziato*

Testi ufficiali orientativi. Santa Sede: RC 5, 13, 15, 25 e 31.
Congregazione: Cost. 111; Reg. 76 (periodi formativi); A.CGS 670.

2.5.1 Scopi delle esercitazioni apostoliche.

2.5.1.1 *Le attività apostoliche* a cui si dedicano i Novizi devono essere viste come « esercitazioni », dosate e autentiche, « per far loro meglio scoprire... le esigenze della loro vocazione religiosa e la maniera di restarvi stabilmente fedeli » (RC 5). Non si può ridurre il Noviziato a una specie di anno di « tirocinio », anche se « non dev'essere distaccato dalla vita salesiana reale » (A.CGS 670).

2.5.1.2 *Spiritualità apostolica.* Innanzitutto educare la coscienza del Novizio al senso apostolico nelle esercitazioni stesse, in tal modo che impari a realizzare l'unità vitale tra la contemplazione e l'azione di cui parla l'art. 48 delle Cost. (cfr. A.CGS 127).

2.5.1.3 *Abilità alla vita salesiana:* verificare l'idoneità alla vita apostolica salesiana (RC 25, I; Reg. 76); sperimentare il metodo educativo salesiano (RC 5; A.CGS 670); maturare una autentica decisione vocazionale salesiana (RC 5).

2.5.1.4 *Maturazione umana personale.* Aiutare a progredire verso una più completa maturità umana (RC 25, I; Reg. 76):

— inserimento comunitario mediante il lavoro di gruppo (RC 25, I);

— graduale conoscenza e accettazione delle capacità e dei limiti propri e degli altri (RC 31, II e III);

— irrobustimento della volontà (RC 25, I);

— sviluppo della responsabilità personale (RC 25, I).

Scoprire le realtà della povertà e del lavoro, e il loro senso (RC 25, I).

2.5.2 Tempo da riservare a queste esercitazioni.

2.5.2.1 *Criteri generali.* Il Maestro con la sua équipe stabilisce il tempo, tenendo conto:

— delle esigenze globali del Noviziato,

— della capacità dei Novizi,

— delle condizioni dell'ambiente locale,

— delle qualità formative delle esercitazioni apostoliche.

2.5.2.2 Queste esercitazioni possono espletarsi in due modi:

— in forma abituale durante l'anno,

— in forma straordinaria per un periodo intensivo secondo l'art. 76 dei Regolamenti.

2.5.3 Altre condizioni e modi di procedere.

2.5.3.1 *Criteri di scelta delle esercitazioni:*

— preferibilmente inserite nell'attività di una comunità salesiana;

— in ogni caso, esperienza salesianamente valida per contenuto e per stile;

— senza che i Novizi siano i principali responsabili.

2.5.3.2 *Modo di compiere le esercitazioni:*

— il Maestro rimane sempre responsabile (RC 23, III; Reg. 76);

— i Novizi, di preferenza lavorino in équipe, piuttosto che individualmente;

— le esercitazioni sono pianificate con i Novizi e con i membri interessati della comunità dove si svolgono;

— sono precedute da una preparazione adeguata, guidate da un salesiano esperto (preferibilmente dell'équipe formativa), e regolarmente revisionate;

— sono realizzate con gradualità e continuità.

3. L'IMMEDIATO POST-NOVIZIATO

Testi ufficiali orientativi: Concilio Vaticano II: PC 18; OT 4-12; 19-20. Santa Sede: ET 30-41.

Congregazione: Cost. 114-117; Regol. 81-92; A.CGS 673-688; 695; 697.

3.1 Premessa

3.1.1 Dopo il Noviziato ha inizio la terza fase di formazione salesiana, la più lunga e complessa, denominata dalle Costituzioni « periodo dei voti temporanei » (art. 108), per sottolineare che si dedica a completare il « processo di maturazione spirituale in vista della professione perpetua » (Cost. 114).

Quei candidati che non dessero « speranza di potere, in futuro, essere ammessi ai voti perpetui, non siano ammessi ai voti temporanei » (A.CGS 697).

La sua durata complessiva è ordinariamente di sei anni: non può essere inferiore a tre e può anche protrarsi fino a nove (Cost. 117).

3.1.2 Tutta questa fase è descritta solo genericamente dal CGS, e ha bisogno di « venire sviluppata dalle varie Ispettorie, in armonia con le norme delle Chiese locali e le esigenze dei vari luoghi » (A.CGS 658).

Durante il periodo dei voti temporanei si realizza il « Tirocinio », che ha una sua speciale importanza come « esperienza di carattere educativo-pastorale » (Cost. 116), e come « confronto vitale e intenso con l'azione salesiana » (Reg. 88).

3.1.3 E' importante preparare convenientemente l'esperienza del Tirocinio con una tappa intermedia tra esso e il Noviziato. Il decreto conciliare PC richiede che i neoprofessi « non siano destinati alle opere di apostolato immediatamente dopo il Noviziato » (PC 18). E i nostri Regolamenti stabiliscono che « il Tirocinio sia preceduto da un'adeguata preparazione pedagogica, teorica e pratica » (art. 88).

Noi, qui, ci riferiamo esplicitamente ed esclusivamente a questa tappa intermedia di Post-Noviziato.

3.1.4 Di fatto si danno oggi in Congregazione distinte modalità di realizzazione di questa tappa formativa, che vanno da una durata minima di un anno fino alla durata massima di quattro o cinque anni, a seconda dei programmi di studio che si vogliono realizzare prima del Tirocinio.

3.1.5 Il Noviziato, come periodo di formazione, è certamente una fase privilegiata della vita religiosa, ma come impegno salesiano è solo iniziazione, cioè una prima fase basilare, che deve essere completata e sviluppata da altre posteriori (cfr. RC 4; A. CGS 691). L'immediato Post-Noviziato è la sua prima tappa complementare, che ogni Ispettoria deve programmare concretamente.

Offriamo su tale tappa alcuni orientamenti a livello delle persone, a livello delle strutture e a livello dei contenuti.

3.2 A livello delle persone: formatori e giovani confratelli

3.2.1 I formatori del Post-Noviziato siano scelti con cura (Reg. 89; cfr. A. CGS 672):

- uomini « spirituali », di profonda fede e senso salesiano;
- uomini « di relazione », capaci di dialogo coi giovani;

— competenti, o almeno informati, sui problemi studiati dai giovani e siano convinti di dover continuare il lavoro del Noviziato.

3.2.2 La coerenza e continuità tra il lavoro compiuto durante il Noviziato e dopo, sia assicurata almeno da incontri tra il Maestro e i responsabili del Post-Noviziato.

3.2.3 I giovani confratelli, ognuno e a gruppo, siano resi corresponsabili dell'andamento della comunità, secondo Regol. 83 e 85 (elasticità, ma controllata; sia incoraggiata la revisione di vita, A. CGS 555, f).

3.2.4 Ogni giovane socio sia regolarmente seguito e aiutato, secondo Regol. 84 e 86.

3.3 A livello delle strutture

3.3.1 E' d'importanza decisiva costituire una comunità esplicitamente formatrice e un ambiente salesianamente valido: spirito di famiglia, entusiasmo, saggia apertura.

3.3.2 Tre tipi di strutture appaiono oggi validamente possibili:

— lo studentato (Regol. 81);

— una comunità autonoma e appropriata per i giovani confratelli che frequentano gli studi fuori;

— gruppi di giovani confratelli integrati in una comunità attiva, frequentando gli studi fuori. In tal caso è necessario che questi studenti trovino formatori realmente impegnati verso di loro (e non una vaga comunità formatrice dove nessuno è veramente responsabile), e siano veramente inseriti nella comunità (non visti come parassiti e praticamente emarginati).

3.3.3 Evitare ai Post-Novizi un cambiamento brusco e forte di regime, tale da provocare una « caduta di tensione » psicologica e spirituale.

3.3.4 La serietà e la validità della formazione richiede un insieme di condizioni: personale formatore, comunità, insegnamento serio, salesianità... Tali condizioni non possono essere assicurate sempre da ogni Ispettoria. In certe situazioni sarà necessario che alcune Ispet-

torie dello stesso ambiente socio-culturale (mentalità, lingua, pastorale... cfr. A.CGS 679, b) si mettano insieme per realizzarle.

3.3.5 Bisognerà considerare seriamente anche certe condizioni ambientali: locali e spazio che permettano una vita « umana », e favoriscano la vita comunitaria e religiosa: cappella, biblioteca conveniente, strumenti di lavoro...

3.3.6 Ogni comunità deve studiare il modo di applicare l'articolo 87 dei Regol. riguardo all'ammissione alla professione.

3.4 A livello dei contenuti

La prospettiva generale è comandata dall'impegno definitivo nella Società. Si terrà conto che gli aspetti seguenti sono sempre co-presenti, e che l'orientamento « salesiano » li invade tutti.

3.4.1 Formazione-maturazione umana salesiana (Cost. 100, 102, 105; Regol. 83, 86). Rinforzare le qualità di:

3.4.1.1 disciplina-libertà-responsabilità personale (ad esempio programmazione di tempo, uso dei mezzi di comunicazione sociale, regolarità, modi di comportarsi...);

3.4.1.2 relazione e vita comunitaria (ad esempio buon umore, servizi domestici, cura degli ammalati e anziani, iniziative di animazione, accettazione di tutti, senso del vero dialogo...).

3.4.2 Formazione spirituale salesiana (Cost. 114, cfr. 117; 59-67; A.CGS 605, 621, 607).

« Completare il processo di maturazione spirituale in vista della professione perpetua » (Cost. 114). In sostanza: nutrire il senso della consacrazione al Signore per i giovani. Questo suppone:

3.4.2.1 Un'autentica vita di preghiera e sacramentale, secondo Cost. 59-67 e Reg. 44-49 e 53; in particolare, continuare l'educazione del Noviziato alla meditazione personale e comunitaria, e all'uso del sacramento della riconciliazione; e curare al massimo i giorni di ritiro.

3.4.2.2 Lo spirito di lavoro e di rinuncia (« lavoro e temperanza »), in particolare facendo capire che la rinuncia principale è l'ascesi del lavoro intellettuale serio.

3.4.2.3 La pratica leale dei voti, in particolare il rifiuto dell'imborghesimento (A.CGS 605, 621) e l'accettazione di una vita dura da povero; questa pratica sarà oggetto di esame personale e di riflessione comunitaria regolare (A.CGS 607).

3.4.2.4 L'educazione del « senso apostolico » come anima dell'attività quotidiana, ricordando che lo studio serio è una forma eminente di amore ai giovani in vista dell'efficienza apostolica futura.

3.4.2.5 Una riflessione approfondita sulla vocazione salesiana; continuare, quindi, il programma di « cultura salesiana » (cfr. Allegato).

3.4.3 Formazione intellettuale salesiana (Cost. 103; Reg. 81, 88, 90).

3.4.3.1 Educare al lavoro intellettuale vero, senza diletantismo (metodo, clima di lavoro...).

3.4.3.2 L'art. 81 dei Reg. prevede la « formazione generale »:
— filosofica-teologica, da iniziare secondo il programma stabilito dall'Ispettorìa;

— « pedagogica-pastorale » (Reg. 88, 90): psicologia, sociologia, pedagogia, metodologia, pastorale, catechesi, sistema preventivo;

— « tecnico-scientifica o professionale », che risulti integrata convenientemente nei diversi elementi formativi precedenti (Cost. 103; Reg. 81).

3.4.3.3 Favorire la conoscenza delle lingue. In particolare, favorire lo studio dell'italiano, che rimane elemento di comunicazione importante tra tutti i salesiani: partecipazione a convegni internazionali, contatti coi Superiori, lettura dei documenti...

3.4.3.4 Visto il grande influsso dei professori in questa tappa della formazione, siano scelti e preparati bene (cfr. 3.2.1) e tengano presenti nel loro insegnamento i criteri di salesianità (cfr. relazione di don Egidio Viganò al Convegno dei docenti di teologia dogmatica, Roma, UPS, 2 gennaio 1974, Bollettino d'informazione della Facoltà di Teologia, n. 2).

3.4.4. Formazione apostolica salesiana (Cost. 116).

3.4.4.1 Trovare per ognuno un'attività pastorale opportuna, possibilmente a gruppetti e in ambienti salesiani.

3.4.4.2 Assicurare la qualità formativa di queste attività, per mezzo di un'adeguata preparazione prima, e verifica dopo, con l'aiuto di qualche salesiano competente.

3.4.4.3 Graduare ed equilibrare le aperture agli ambienti esterni.

3.4.4.4 « Organizzare » esperienze pastorali valide e formatrici durante i mesi di vacanze (troppo spesso non bene utilizzati, mentre possono e devono essere formativi).

4. ALLEGATO: PROGRAMMA DI CULTURA SALESIANA

Ciò che dovrebbe sapere un salesiano prima della sua professione perpetua (cfr. Regol. 77-78).

4.1 I fatti

4.1.1 *Don Bosco* (Regol. 77): vita e opere; il fondatore ispirato da Dio; ritratto spirituale-pastorale; Don Bosco e San Francesco di Sales.

4.1.2 *La Congregazione* (Regol. 77):

— storia e sviluppo;

— storia delle Missioni salesiane;

— figure di grandi Salesiani: i nostri santi e servi di Dio (san Domenico Savio, il beato Michele Rua, don Andrea Beltrami, don Filippo Rinaldi, coad. Simone Srugi,...); i grandi missionari: Cagliero, Fagnano, Costamagna, Mathias, Cimatti; qualche figura tipica di salesiano sacerdote e di salesiano coadiutore;

— il presente: situazione della Congregazione nella Chiesa; tipi di lavoro; attualità del nostro lavoro.

4.1.3 *La Famiglia Salesiana*:

— il passato: storia delle FMA (santa Maria Domenica Mazzarello e qualche figura di FMA); storia dei Cooperatori e degli Exallievi;

— il presente: le FMA, le VDB e altre istituzioni, gli Exallievi.

4.1.4 *Nel proprio paese*:

— storia e situazione presente della Congregazione e della Famiglia Salesiana nella propria Ispettorìa e nel proprio Paese;

— figure di grandi salesiani locali.

4.2 I valori

4.2.1 *La nostra missione* (il progetto apostolico salesiano, Cost. 1-39):

— il « carisma salesiano » nella Chiesa (cfr. Cost. I);

— i destinatari della missione (cfr. Cost. II);

— gli obiettivi della missione (cfr. Cost. III);

— principali attività e opere (cfr. Cost. IV);

— collaborazione con la Chiesa locale e con gli organismi civili (cfr. Cost. V).

4.2.2 *Il nostro spirito* (Cost. VI - Regol. 76):

— il suo « centro »: la carità pastorale (cfr. Cost. 40);

— le sue fonti e ispirazioni evangeliche (Cost. 41);

— le sue espressioni:

il nostro stile di lavoro (Cost. 42-44);

il nostro stile di relazioni con gli altri (Cost. 45-47);

il nostro stile di relazione con Dio e con i santi: spiritualità dell'azione (Cost. 48, 67), valorizzazione dei Sacramenti (Cost. 23, 61-62), devozione a Maria Santissima (Cost. 21 c, 65);

tre aspetti da evidenziare: centralità dell'Eucaristia, « sensus Ecclesiae », spiritualità mariana;

— sintesi: la santità salesiana.

4.2.3 *Il nostro metodo* (in cui convergono la missione e lo spirito: Cost. 16, 25; (Regol. 88, 90): il sistema preventivo in Don Bosco; la sua applicazione, oggi.

4.2.4 *La nostra comunione e consacrazione* (Cost. 34-38; 50-98):

— la comunità salesiana; la sua vita fraterna e corresponsabile;

- il salesiano sacerdote e il salesiano coadiutore;
- la nostra consacrazione « apostolico-religiosa » (Cost. 68);
- i consigli evangelici vissuti dal salesiano.

4.2.5 *La nostra organizzazione* (Cost. V):

- situazione giuridica della Congregazione nella Chiesa;
- principi della sua organizzazione (Cost. 123-127);
- strutture a livello mondiale;
- strutture a livello ispettoriale;
- strutture a livello locale, principali funzioni.

4.3 *Le fonti*

4.3.1 *Letteratura Salesiana:*

- fonti per lo studio di Don Bosco e della Congregazione (Scritti di Don Bosco e scritti su Don Bosco);
- metodo della ricerca (letture guidate delle fonti; orientamenti ermeneutici);
- autori salesiani (es. Lemoyne, Amadei, Ceria, Caviglia, ...);
- bibliografia salesiana.

N.B.: Diamo qui di seguito una possibile distribuzione della letteratura:

4.3.2 *Prima del Noviziato*: leggere una vita di Don Bosco; prendere una conoscenza globale della Congregazione, del suo spirito e metodo.

4.3.3 *Noviziato (periodo privilegiato)*:

- studio serio di Don Bosco (4.1.1); leggere qualche volume delle Memorie Biografiche;
- iniziare lo studio dei temi contenuti nei numeri 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4, 4.2.3 sulla base delle Costituzioni, Regolamenti e Atti del CGS.

4.3.4 *Post-Noviziato* (realizzato secondo diverse formule possibili): lasciando ai responsabili di scegliere il programma che pare loro più conveniente, suggeriamo, però una distribuzione della materia in due fasi.

Primo periodo, subito dopo il Noviziato: approfondire i temi di tipo prevalentemente storico, contenuti nei numeri 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4, 4.3.1.

Secondo periodo: approfondire i temi di più alta riflessione: 4.2.1, 4.2.2, 4.2.3, 4.2.4, 4.2.5.

4.3.5 *Anno che precede la Professione perpetua*: approfondire aspetti dei temi contenuti nei numeri 4.1.1, 4.2.2, 4.2.4.

4.4. *Bibliografia essenziale (in lingua italiana)*

4.4.1 *Fonti più dirette*

S. GIOVANNI BOSCO: *Memorie dell'Oratorio* 1815-1855, Ediz. Ceria - SEI, 1946.

S. GIOVANNI BOSCO: *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Torino 1859.

S. GIOVANNI BOSCO: *Epistolario*, Ediz. Ceria, 4 volumi, Torino SEI 1955.

DON GIOV. BONETTI: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano...*, Torino 1892, 744 pp.

LEMOYNE, AMADEI, CERIA: *Memorie Biografiche*, San Benigno Canavese e Torino, 20 volumi, 1898-1948.

4.4.2 *Storia di Don Bosco e della Congregazione*

Una vita di Don Bosco: LEMOYNE (1911-13); SALOTTI (1929); AMADEI (1929); AUFRAY (1929); CERIA (1949); HENRI BOSCO (1964).

Una vita di Don Rua: AMADEI (tre volumi, 1931-34) AUFRAY (1932); CERIA (1949).

E. CERIA: *Annali della Società Salesiana*, Torino SEI, 4 volumi 1941-51.

M. WIRTH: *Don Bosco e i Salesiani. 150 anni di storia*. Torino LDC, 1970.

M. MOLINERIS: *Don Bosco inedito*. Colle Don Bosco 1974, 485 pp.

UFFICIO STAMPA Direz. Generale Opere Don Bosco: *Don Bosco nel mondo*, Torino, 1ª Ediz. 1956, 3ª Ediz. 1964.

4.4.3 Studi diversi su Don Bosco e la Vocazione Salesiana

- EUGENIO CERIA: *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco 1947.
- F. DESRAMAUT: *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino LDC 1968.
- P. STELLA: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, PAS-Verlag, Vol. I, 1968; Vol. II, 1969.
- P. BRAIDO: *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*, Roma 1961.
- J. AUBRY: *Una via che conduce all'amore*. Commento delle Costituzioni rinnovate. Torino LDC 1974.

4.4.4 Don Bosco educatore e il suo metodo

- A. CAVIGLIA: *Savio Domenico e Don Bosco*, Torino SEI 1943, 609 pp.
- P. RICARDONE: *Don Bosco educatore*, 2 vol. Colle Don Bosco, 1951-52.
- P. BRAIDO: *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS-Verlag, 2ª Ediz. 1964 (edizione breve: *Don Bosco*, Brescia, La Scuola, 1969).
- AA.VV.: *Il metodo preventivo* (Settimana di studio).

4.4.5 La Famiglia Salesiana

- F. MACCONO: *Suor Maria Mazzarello*; Torino, 2ª Ediz. 1934.
- E. CERIA: *I Cooperatori Salesiani. Un po' di storia*. Torino SEI, 1952.
- J. AUBRY: *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano*, Roma, Ufficio Naz. Cooperatori Salesiani, 1972, 221 pp.
- *Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani*, Roma, 1974; Commento di Don Mario Midali, 1974.
- *Costituzioni e Regolamenti delle Volontarie di Don Bosco*, Roma 1971, (Tre volumetti di Studi a cura di Don S. Maggio).
- *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione*, Torino LDC, 1973.

2. Precisazioni e orientamenti per i Capitoli Ispettoriali 1975

1. Natura dei « Capitoli Ispettoriali 1975 »

1.1 A norma dell'art. 178 delle Costituzioni il Capitolo Ispettoriale dev'essere convocato in via ordinaria ogni 3 anni. I Capitoli Ispettoriali del '75 (CI'75) rispondono a tale prescrizione costituzionale e quindi si tratta di Capitoli Ispettoriali, sotto il profilo giuridico, ordinari.

1.2 D'altra parte in base al n. 761, commi 10 e 12 degli ACGS, i Capitoli Ispettoriali '75 hanno una finalità precisa e caratterizzante che deve quindi valere per tutte le Ispettorie. Il che non esclude che tali Capitoli, se lo ritengono conveniente, possano anche affrontare qualche altro problema, rientrante nelle competenze di cui all'art. 177 delle Costituzioni.

2. Finalità dei CI'75

2.1 La finalità essenziale e caratterizzante dei CI'75 può così definirsi: valutare comunitariamente, con coraggio e senso di responsabilità, se e in quale misura il CIS ha trovato attuazione nell'Ispettoria, e quindi quale traduzione pratica abbiano trovato nell'Ispettoria le linee fondamentali del rinnovamento e gli orientamenti operativi del CGS.

2.2 Ne consegue che occorre assolutamente evitare che il CI'75 si riduca a un duplicato dell'ultimo CIS per non correre un duplice grave rischio.

2.2.1 Si sprecherebbe un'occasione quanto mai valida di concretezza, di esame di coscienza e di realismo, svuotando i CI'75 del loro significato e quindi della loro giustificazione.

2.2.2 Si potrebbe ingenerare nei confratelli un senso di saturazione e di sfiducia con prolisse riaffermazioni teoriche di idee e principi senza adeguata corrispondenza di « volontà politica » e di realizzazioni concrete. In questo momento di revisione — proprio dei CI'75 — un passo in avanti sul piano della realtà conta più di cento passi in avanti riaffermati sulla carta.

3. Indicazioni metodologiche

Per raggiungere la finalità assegnata ai CI'75, possono essere utili le seguenti indicazioni metodologiche.

3.1 Il CI'75 potrà estendere il suo esame valutativo a tutti gli orientamenti operativi e deliberazioni del CIS; oppure potrà individuare e precisare alcune aree che nel CIS appaiono come prioritarie per il rinnovamento voluto dal CGS, qualora si ritenga che restringere a tre-cinque aree l'esame di valutazione possa essere più utile e riuscire più efficace che non l'estendere la riflessione a tutte le aree considerate nei precedenti CIS.

Nella seconda ipotesi l'opera di individuazione può essere fatta dall'Ispettore e dal suo Consiglio, e/o da apposita commissione precapitolare. L'individuazione deve scaturire dallo studio degli Atti del CIS e dalle necessità concrete dell'Ispettorìa.

Per « area prioritaria » s'intende un determinato e preciso settore su cui fermare l'attenzione per il giudizio di valutazione (per es.: rinnovamento della vita di preghiera nella comunità salesiana - nuove presenze pastorali tra i giovani - pastorizzazione della scuola - arco formativo - ecc.).

In tutte le Ispettorie tuttavia il CI'75 non potrà escludere dal suo esame e valutazione il « ridimensionamento » di cui al n. 398 degli Atti del CGS. Sia che il precedente CIS abbia preso concrete deliberazioni in merito, sia che ne abbia demandato il compito ad apposita commissione o al Consiglio Ispettoriale o al successivo Capitolo Ispettoriale, il ridimensionamento dovrà costituire una delle « aree prioritarie » nel senso sopra indicato.

3.2 Per tutti i settori, o per ognuna delle aree scelte, individuare le *linee operative e le deliberazioni* decise dal CIS. Anche questo compito può essere svolto dall'Ispettorìa e dal suo Consiglio e/o dall'apposita commissione precapitolare.

3.3 Individuare quali erano secondo il CIS le *persone-chiave* o i *gruppi-chiave* (per es.: équipe formatori - delegati per settori - consulte ecc.) che dovevano essere responsabilizzati dall'attuazione delle linee operative di cui al numero precedente.

3.4 Quali difficoltà o resistenze — e per quali motivi — si sono rivelate in fase di attuazione.

3.5 In quale forma si sono raggiunti gli obiettivi e quanto i risultati raggiunti si sono rivelati efficaci ai fini del rinnovamento voluto dal CGS.

3.6 Prendere quelle concrete decisioni operative che possano efficacemente contribuire a meglio procedere sulla via del rinnovamento nel periodo successivo, vedendo come eliminare o diminuire gli ostacoli riscontrati, come riparare alle deficienze constatate, come consolidare gli obiettivi raggiunti.

4. La « relazione » dell'Ispettore e del suo Consiglio nel CI'75

4.1 Nel Documento 20 — Iter postcapitolare — degli ACGS si legge al n. 761.12: « Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore a tempo opportuno promuovano incontri con gli Ispettori delle diverse regioni per fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale. Prima di questo incontro gli Ispettori inviino al Consiglio Superiore una relazione preparata insieme al loro Consiglio e approvata dal Capitolo Ispettoriale, in cui si darà conto dell'applicazione nell'Ispettorìa dei decreti del Capitolo Generale Speciale ».

4.2 Il raccordo tra le finalità del CI'75 (cfr. sopra n. 2) e la relazione richiesta dal CGS può essere realizzato in forme diverse. Se ne indicano alcune perché l'Ispettore col suo Consiglio possa decidere quale sia più corrispondente alla situazione concreta dell'Ispettorìa.

4.2.1 La relazione può essere concepita e redatta secondo i criteri indicati nel n. 3 del presente documento ed essere presentata così all'esame e discussione del CI'75, per giungere attraverso le modifiche indicate e accettate in fase di discussione, alla votazione « per partes » prima, e quindi alla votazione globale.

4.2.2 Altra alternativa possibile è che l'Ispettore col suo Consiglio redigano la relazione sulla base dell'andamento delle discussioni del CI, e la sottopongano all'approvazione — per partes e globale — man mano che procedono i lavori capitolari.

4.2.3 In una terza alternativa, l'Ispettore col suo Consiglio potrebbero considerare come relazione propria e approvata dal Capitolo gli « Atti » del Capitolo stesso, in cui si verbalizzeranno le posizioni e le valutazioni (con relative votazioni) del Capitolo.

3. Sull'erezione del Vietnam in Delegazione Speciale

Il Rettor Maggiore in data 12 luglio 1974 ha emanato questi due documenti.

a) DECRETO DI EREZIONE

Il Rettor Maggiore, considerato:

— che per diverse ragioni di origine geografica, storica, sociale, politica, culturale, ecc., non si raggiungono i fini per cui si costituì la Delegazione del Viet Nam come parte integrante dell'Ispettorìa di Hong Kong;

— che attualmente la Delegazione del Viet Nam è indipendente riguardo all'Ispettorìa di Hong Kong nel settore economico, vocazionale, somministrazione del personale e orientamento pastorale;

— che le differenze esistenti fra le due nazioni nonché la distanza non permettono la configurazione e la formazione di una vera « Comunità Ispettoriale », come richiesto dall'art. 162 delle Costituzioni;

— che per tutte queste ragioni non conviene voler mantenere ancora la situazione attuale;

— che d'altra parte, l'opera salesiana in Viet Nam non ha raggiunto ancora uno sviluppo sufficiente per essere eretta in Visitatoria;

visto il risultato della consultazione fatta tra i confratelli della Delegazione del Viet Nam e tra l'Ispettore e Consiglio Ispettoriale di Hong Kong;

avuto il voto favorevole del Consiglio Superiore che ha esaminato attentamente il problema;

decide di costituire le case salesiane del Viet Nam in *Delegazione Speciale* direttamente dipendente dal Rettor Maggiore, secondo le norme e condizioni che verranno opportunamente determinate.

b) DETERMINAZIONE DELLA FIGURA GIURIDICA DEL DELEGATO DEL VIETNAM

1. *Designazione*: viene nominato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio (cfr. C. 166).

2. *Potere*: governa la Delegazione a nome e con il potere delegato dal Rettor Maggiore, col quale dovrà mantenersi in stretto contatto tramite il Consigliere regionale, informandolo sovente dell'andamento della Delegazione e chiedendone il consiglio nei casi difficili.

3. Ambito di potere

a) *Principio generale*: l'azione di governo del Delegato è analoga a quella dell'Ispettore. Eserciterà quindi tutti i poteri che competono all'Ispettore, tranne quelli che vengono espressamente limitati o eccettuati, sia dalla natura stessa della Delegazione, sia dalle precisazioni che vengono sotto numerate.

b) *Consiglio della Delegazione*: viene costituito un Consiglio composto da quattro membri, nominati dal Rettor Maggiore col suo consiglio, su proposta del Delegato dietro consultazione fatta tra i confratelli della Delegazione. Questo Consiglio funziona in forma analoga a quello ispettoriale, e dovrà essere consultato in tutti i casi nei quali le Costituzioni e regolamenti prevedono o esigono il voto o il parere del Consiglio Ispettoriale.

c) *Ammissioni*: il Delegato, con il voto favorevole del suo Consiglio, può ammettere i candidati al Noviziato, e può anche dimetterli; inoltre, sempre con il consenso del suo Consiglio, può ammettere i candidati alla professione sia temporanea che perpetua, e agli Ordini.

4. Alcune limitazioni.

a) I Direttori verranno nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, dietro presentazione fatta dal Delegato, tenendo conto della consultazione tra i confratelli.

b) Le decisioni di cui all'art. C. 187 e 189 dovranno essere sottomesse all'approvazione del Superiore Regionale.

4. Sui Confratelli che lasciano il sacerdozio

Il Rettor Maggiore in data 27-7-1974 ha inviato agli Ispettori la seguente lettera riguardante « i nostri fratelli che lasciano non solo la Congregazione, ma il Sacerdozio ».

Caro Ispettore, desidero parlarti di un argomento che è per tutti motivo di molta sofferenza: si tratta dei nostri fratelli che lasciano non solo la Congregazione, ma il Sacerdozio.

Purtroppo questi casi oggi non sono rarissimi come un tempo, e questo sia per un complesso di cause di indole generale che influiscono su determinate persone, sia pure per cause del tutto personali o di ambiente.

Evidentemente, per la nostra stessa responsabilità pastorale, ciascuno di noi non può rimanere indifferente dinanzi a questo grave fenomeno che non risparmia la nostra Congregazione.

Che cosa fare? E' chiaro che non ci sono ricette specifiche per curare questo triste male, ed è anche vero che ci sono casi che, in definitiva, possono essere una purificazione per la comunità e una liberazione per la persona. Ma mi pare, comunque, che possiamo e dobbiamo tenere efficacemente presenti e seguire certe norme, per cui possiamo dire in coscienza di avere fatto tutta la parte nostra per evitare certe dolorose conclusioni.

In pratica mi pare che come misura generale preventiva c'è da curare concretamente e con paziente costanza nella comunità e nei singoli confratelli quella vita spirituale che è aria e sangue assolutamente insostituibile per vivere la nostra vocazione: senza di questo è assai difficile superare i tanti scogli che oggi si frappongono, con insidie e violenze forse sconosciute in altri tempi, alla vita consacrata e sacerdotale.

Mi sembra questo un punto fondamentale: lo confermano tanti di questi confratelli quando arrivano a presentare la triste petizione. Non è il caso di scendere a particolari, ma non posso esimermi dal ripetere che solo suscitando e alimentando nelle comunità un clima di autentica spiritualità noi veniamo a offrire ai confratelli un valido sostegno di fronte alle prove e difficoltà alle quali spesso oggi sono sottoposti.

Ma il clima di cui si parla suppone non solo un rapporto filiale con Dio espresso nella preghiera personale e comunitaria, ma insieme un'effettiva fraterna carità con la coerenza generosa nel vivere gli impegni della consacrazione.

Penso che il tempo, la fatica e le industrie che ogni Ispettore met-

terà in opera a questo riguardo saranno un validissimo servizio reso all'Ispettorato.

Qui mi pare di particolare importanza sottolineare non dico l'utilità, ma la necessità del contatto personale dell'Ispettore con i singoli confratelli. Perchè tale contatto riesca efficace e crei un clima di confidenza, di amicizia e di fiducia, occorre che l'Ispettore dia alla visita alle singole comunità un tempo adeguato. Le visite anche frequenti, ma di corsa, per sbrigare determinati problemi, non giovano certamente ad alimentare questi contatti che hanno bisogno di tranquillità, di tempo, e consentono all'Ispettore di percepire in profondità le vere situazioni anzitutto dei singoli e quindi della comunità.

Vedo subito l'obiezione: l'Ispettore è preso da mille problemi. E' vero. Però il problema assolutamente prioritario che in pratica è esclusivamente nelle mani dell'Ispettore, è quello dei Salesiani; gli altri problemi si possono (e tante volte si debbono) demandare ad altri; ma del Salesiano chi può, se non l'Ispettore, vedere, comprendere e arrivare a risolvere i problemi? Certo, nelle singole comunità c'è un Direttore, ma si sa come spesso anche il Direttore ha bisogno di questo contatto e aiuto. E poi i confratelli in tante situazioni hanno bisogno proprio dell'Ispettore. Torno a dire che mi rendo conto dei tanti impegni e preoccupazioni che gravano sulla persona dell'Ispettore, ma insisto che gli interessi (nel senso più ricco della parola) dei confratelli, che rappresentano la vera ricchezza dell'Ispettorato, sono assolutamente prioritari per l'Ispettore.

Se le mie parole hanno bisogno di maggior credito, posso aggiungere che questo rilievo lo riprendo proprio dalla viva voce di confratelli, i quali mostrano di comprendere quanto bene viene a loro e alle comunità dalle visite dell'Ispettore fatte con tutta calma, incontrandosi in serena fraternità con i singoli, partecipando attivamente agli atti della vita comune, ecc.

Del resto dobbiamo tener presente che tutto il governo della Comunità Ispettorale — come appare chiaramente dalle Costituzioni e Regolamenti e dal CGS — è per sua natura pastorale; non è un Consiglio che tratta pratiche amministrative e si preoccupa di affari, ma sempre, direttamente o indirettamente, di interessi spirituali, di anime.

Quanto importa allora che il Consiglio sia centro animatore dei

piani pastorali per la Comunità Ispettorale, indicandone le mete, le tappe, le vie, gli strumenti. C'è da chiedersi se su certe frustrazioni e su certi fallimenti e abbandoni non abbia influito una mancanza di mete pastorali chiare e definite.

Riconosco le difficoltà che possono frapporsi qua e là all'attuazione pratica di queste direttive, ma dobbiamo insieme riconoscere che quella che indico è la via obbligata per salvare supremi interessi e valori: dobbiamo imboccarla con deciso coraggio e con fiducia; anche se non potremo constatare immediatamente e all'evidenza i frutti di questo prezioso lavoro, è assolutamente certo che sarà fecondo.

Affido a te, carissimo, e al tuo Consiglio, vedere in concreto quello che si può fare nell'Ispettoria su questa linea.

Ma io non ignoro che, malgrado tutto, possano esplodere talvolta crisi personali profonde che si presentano come irreversibili. Dinanzi a tali casi c'è da chiedersi se la crisi è veramente improvvisa. Voglio dire se non si è arrivati al doloroso passo attraverso un penoso iter più o meno lungo, con segni e manifestazioni che qualcosa potevano far temere, e a cui non si è prestata la dovuta attenzione. Viene allora naturale e doveroso ripetere ancora una volta quanto sia importante per Ispettore e Direttore anzitutto seguire fraternamente i confratelli. Tale interessamento porterà a comprenderli, ad aiutarli nei momenti e nelle situazioni di disagio, a non metterli in condizioni di lavoro e in situazioni che per qualsiasi motivo risultano inopportune o poco prudenti, a richiamarli pure quando si notino elementi meno chiari nella condotta e nell'attività.

Troppe volte avviene che da tanti si parla, ma nessuno, specialmente il Superiore, parla al confratello. A che giova allora lamentarsi quando è troppo tardi?

Ma anche quando la crisi si manifesta nel suo aspetto più grave, è dovere del Superiore fare ogni sforzo per evitare almeno decisioni affrettate. Dialogo paziente, quindi, invito alla riflessione, alla preghiera: un ritiro spirituale sotto la guida di persona veramente sperimentata e adatta non deve mai mancare.

Insomma, come dicevo sopra, dobbiamo poter dire di avere fatto — specialmente prevenendo e curando la crisi quando è agli inizi — tutto quanto era il nostro dovere. Ciò che dico e raccomando per i Sacerdoti, è chiaro che vale — analogamente — per i confratelli

che chiedono dispensa dai voti (specialmente perpetui). Spesso si ha la sensazione che — curati e seguiti amorosamente in tempo — vari di questi confratelli si sarebbero salvati.

Per i sacerdoti che chiedono la laicizzazione mi pare opportuno far conoscere che la Santa Sede rimanda indietro certe domande non trovandovi motivazione sufficiente.

Il fatto mi pare venga a confermare tutto quanto sto dicendo in questa mia lettera, e invita tutti a riflettere.

Viene a proposito una raccomandazione. Quando dopo aver fatto tutta la parte nostra, si crede di inoltrare simili pratiche, l'Ispettore non manchi mai di mettere in evidenza tutto quello che personalmente e per mezzo di altri ha fatto per aiutare il confratello a superare la crisi. Siamo Padri e Pastori che si occupano di carissimi confratelli: non possiamo essere dei semplici funzionari che inoltrano pratiche di anonime persone.

Debbo ancora aggiungere una parola su un punto collegato molte volte coll'argomento di cui stiamo trattando: mi riferisco a quella che si chiama con termine giuridico « absentia a domo ».

Bisogna anzitutto tenere presenti i limiti con cui questa facoltà è stata concessa dal Rettor Maggiore agli Ispettori: solo per i confratelli sacerdoti.

Ma poi — cosa non meno importante — tale permesso nella mens della Chiesa, è da concedere *per il maggior bene del richiedente*. Per questo le norme della Santa Sede esigono che il confratello « assente » ma sempre salesiano, sia aiutato spiritualmente dai suoi Superiori, i quali a tal fine manterranno un efficace contatto con lui.

Ora dinanzi a certe crisi, anche gravi, non si vede come l'« absentia a domo », con tutto quello che essa comporta, specie in certe situazioni ambigue e già compromesse, sia una soluzione per il *maggior bene* del confratello. Non ho conoscenza di confortanti ricuperi venuti da tanti di questi permessi.

Ma c'è poi da dire che non si può prolungare all'infinito tale absentia. Che senso può avere? (E' da notare che l'Ispettore può in ogni caso concederla solo per un anno). Ci sono su questo punto situazioni del tutto irregolari che — fra l'altro — hanno riflessi purtroppo negativi su confratelli e comunità. Comprendo che non si può generalizzare, ma bisogna in ogni caso tenere ben presenti gli scopi

per cui la Chiesa concede tali eccezioni, evitandone la deformazione e il deterioramento.

L'argomento delle crisi vocazionali ci richiama naturalmente a monte del problema. Due richiami mi pare di dover fare in merito. Lamentiamo la scarsità delle vocazioni: certamente un elemento assai importante per il sorgere e fiorire di nuove vocazioni è la nostra testimonianza, quella di ciascun confratello, di ogni comunità. Una testimonianza offuscata o difettosa, o — peggio — negativa, mentre può preparare dolorose crisi fra i membri che vivono e operano nella comunità, difficilmente può suscitare nuove vocazioni: i giovani, oggi specialmente, sono generosi, ma in pari tempo molto esigenti in fatto di coerenza e di testimonianza.

Infine desidero richiamare l'attenzione su un pericolo che può venire appunto dal fatto che ci siano poche vocazioni. La loro scarsità può indurre nella tentazione di annacquare la selezione dei candidati passando sopra a carenze varie e di vario tipo.

Sarebbe questo un errore e un danno gravissimo per l'Ispettorato e la Congregazione. Oggi, molto più di ieri, la selezione dev'essere estremamente seria: la rivitalizzazione dell'Ispettorato non verrà dalla quantità indiscriminatamente ottenuta, ma dall'adeguata e robusta formazione di candidati veramente atti alla vocazione salesiana.

Ma a poco gioverebbe la più accurata selezione all'inizio del « curriculum » se dovesse poi mancare la cura seria, salesianamente efficace, dei soggetti nel periodo della formazione. In questo momento della storia della Congregazione questo è un punto veramente vitale. Ne abbiamo parlato in tutte le riunioni degli Ispettori, e sono stati chiariti e ripetuti criteri dai quali non si può in nessun modo prescindere, pena il fallimento (che può prendere varie forme) di vocazioni anche originariamente autentiche. Occorre verificare se e come in Ispettorato tali criteri siano tenuti in conto. Si sente infatti parlare di situazioni negative in cui sono messi giovani confratelli in formazione. E' una grave responsabilità.

I nostri giovani confratelli — oggi molto più di ieri — hanno bisogno di una formazione vera, robusta. Essa è subordinata a un centro studi efficiente e serio e a una comunità sacerdotale e salesiana che, specialmente per la presenza di validi formatori, dia l'im-

pronta dell'autentico salesiano, atta a rispondere alle esigenze della nostra missione oggi.

Chiedo scusa della lunghezza di questa mia, ma se ne comprendono facilmente i motivi.

Ti invito a fare di questa lettera oggetto di comune riflessione con il tuo Consiglio. Penso che sarà utile per il governo pastorale dell'Ispettorato, che, anzitutto, è a servizio dei confratelli.

Gradirò quindi sull'argomento suggerimenti e proposte che possano riuscire a vantaggio di tutti.

Il Signore ci assista e ci conforti nel nostro comune lavoro.

Sac. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Questa rubrica presenta iniziative, esperienze, programmi e riflessioni dei confratelli (spesso su problemi e situazioni soltanto locali), come risultano dai Notiziari Ispettoriali.

Suggerita fra l'altro dal CGS che raccomanda di far conoscere « una sintesi delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento » (A.CGS n. 763, 3b), la rubrica risponde anzitutto a un'esigenza d'informazione, e non comporta necessariamente anche un giudizio di valore, da parte del Consiglio Superiore, riguardo a quanto viene pubblicato.

1. Due iniziative della Regione Pacifico-Caribe

Nella Regione sono stati costituiti un « Centro Regionale di Formazione Permanente » e un « Gruppo di riflessione salesiana ». Ne riferisce il NI del Centro America (luglio 1974, pag. 13).

Un'iniziativa importante per il Gruppo di Ispettorie salesiane della Regione Pacifico-Caribe è la creazione di un « Centro di Formazione Permanente » di carattere dinamico, che oltre a promuovere il rifiorire della « salesianità » nelle Ispettorie presenterà servizi importanti per la formazione permanente.

Questo centro funzionerà nella città di Quito. Ha un primo corso in programma già a dicembre 1974-gennaio 1975, e un altro da luglio a settembre 1975.

Parallelamente a questo Centro, funzionerà un « Gruppo di riflessione salesiana », destinato a meditare sopra temi salesiani che possano essere poi oggetto di dialogo in opportuni incontri, e di eventuale pubblicazione.

Il gruppo cercherà di approfondire gli insegnamenti, i fatti e le intuizioni di Don Bosco, per ricavarne orientamenti per il Salesiano

d'oggi; rivederà la vita dei nostri Santi e dei Salesiani che hanno lasciato traccia nella storia della Congregazione, per presentarli sotto nuova luce, in stile moderno e adatto alla gioventù latino-americana. Una delle sue attività sarà anche la traduzione e l'adattamento di studi compiuti in altre Regioni.

Direttore del Centro e Coordinatore del Gruppo sarà don Fernando Peraza.

2. Ispettorica Thailandese - Un'eccezione nel quadro generale

La ILO (International Labor Organization) in una recente relazione su « La scuola professionale in Thailandia » ha tracciato di essa un quadro piuttosto negativo, ma ha presentato come « eccezione nel quadro generale » la Scuola Don Bosco di Bangkok. Ecco una sintesi della relazione, riportata dal NI Thailandese (luglio 1974).

In genere pochissimi allievi, usciti dalle scuole professionali della Thailandia, passano a lavorare come operai specializzati nell'industria; e quelli che vi entrano, cercano di avere al più presto un posto d'impiegato negli uffici. Così nell'insieme viene fatto pochissimo uso della formazione impartita nelle scuole professionali.

Un'eccezione al quadro generale sopra esposto è la Scuola Professionale Don Bosco di Bangkok, i cui diplomati entrano davvero nell'industria come operai specializzati, e non incontrano difficoltà a trovare il posto. Questo fatto è dovuto a speciali fattori, che difficilmente si possono riscontrare o riprodurre nelle altre scuole.

Per cominciare, la Scuola Don Bosco seleziona gli alunni, che devono essere poveri, orfani, e con volontà di lavorare. Se non ottemperano alle prime due condizioni non sono ammessi, e se non ottemperano alla terza non possono rimanere. Nonostante queste forti restrizioni, il numero delle domande d'ammissione alla Scuola oltrepassa sempre di molto la disponibilità di posti della Scuola stessa.

In secondo luogo, oltre la preparazione teorico-pratica richiesta dalle leggi, la Scuola Don Bosco abitua l'allievo al « posto di lavoro », perché nei laboratori i ragazzi svolgono un'attività produttiva impostata su base semi-commerciale, riguardante ordinazioni accettate dal preside con regolare contratto.

Terzo, gli istruttori sono Exallievi della scuola stessa che hanno già esperienza industriale, e quindi impartono un insegnamento non astratto e distaccato, ma molto concreto.

Quarto, gli educatori di questa scuola sono dotati di un insolito grado di dedizione personale, preoccupati anzitutto di portare gli allievi ad amare il lavoro. Se dei visitatori passano attraverso i laboratori, gli alunni non si distraggono. E se ne chiamano alcuni per parlare con loro, subito dopo essi tornano al loro posto unicamente preoccupati del lavoro che stanno svolgendo.

Succede così che mentre molte ditte in Thailandia richiedono per nuove assunzioni una garanzia finanziaria contro l'assenteismo e il boicottaggio, nulla del genere è richiesto per gli allievi della Scuola Don Bosco, poiché corre voce che essi « sono molto abili e vogliono lavorare ».

Quinto, si insiste sulla manutenzione degli attrezzi: quando una macchina si guasta, viene riparata dagli istruttori e allievi insieme. In evidente contrasto con gli istituti governativi, alla Scuola Don Bosco perfino le condutture dell'acqua, i rubinetti, i servizi igienici funzionano nel modo dovuto...

Sesto, la scuola continua a mantenere stretto contatto con i suoi antichi alunni, sa esattamente dove sono e che cosa fanno. E fa esperienza anche delle critiche e suggerimenti dei datori di lavoro, per migliorare i propri programmi scolastici...

3. Ispettorìa di Bilbao - Età media anni 34,25

L'età media dei confratelli appartenenti all'Ispettorìa di Bilbao farà di sicuro invidia a non poche altre Ispettorìe (NI di giugno 1974, pag. 12).

Nel 1970 in occasione dei preparativi per il Capitolo Generale, si calcolò l'età media di tutti i Salesiani del mondo. Essa fu fissata in 42 anni.

In quell'occasione si diede pure a conoscere un quadro che collocava ciascuna Ispettorìa in un determinato gruppo secondo l'età media. La nostra Ispettorìa si trovò situata nel primo gruppo, fra le Ispettorìe più giovani, d'età inferiore ai 35 anni.

Adesso dovendo preparare la relazione che l'Ispettore ha portato a Roma, si è tornati a calcolare l'età media della nostra Ispettorìa, e il risultato è stato di anni 34,25.

4. Ispettorìa di Buenos Aires - Corsi per annunciatori radio e tv

Dal 1968 funziona, presso la Casa Ispettorìa di Buenos Aires, l'Istituto Superiore per le Comunicazioni Sociali « Cosal », diretto dal Salesiano José Carlo. Ecco un sunto della relazione sulla sua attività, pubblicata dal NI di Buenos Aires (giugno 1974, pag. 12-14).

L'Istituto Cosal, che nel 1970 ha conseguito il riconoscimento ufficiale del Ministero competente, consente a chi lo frequenta di conseguire l'abilitazione professionale presso il Comitato Federale di Radiodiffusione. Quest'anno il corso, per offrire una preparazione più completa, porta da due a tre gli anni della sua durata. Vi si insegnano nozioni di morfologia sintassi e fonologia spagnola, di fonetica delle principali lingue (inglese, francese, tedesco, italiano), esercitazioni pratiche alla radio, alla tv e nel doppiaggio dei film. Tra le materie d'insegnamento figura pure un corso introduttivo alla filosofia della comunicazione, e in tutti e tre gli anni un corso di teologia.

L'Istituto nel 1969 ha diplomato i primi 5 annunciatori, e il loro numero è andato crescendo ogni anno. Oggi gli allievi della scuola che già lavorano professionalmente nella capitale o all'interno del paese raggiungono il 65% del totale dei diplomati.

L'Istituto ha sede nei locali interrati della Casa Ispettorìa. E' dotato di uno studio professionale radiofonico completo, dove gli allievi si esercitano, e registrano anche programmi per emittenti commerciali. Ha pure uno studio televisivo ancora con mezzi tecnici limitati, ma sufficienti per consentire le esercitazioni a circuito chiuso. L'Istituto è sovvenzionato unicamente con le quote degli alunni, i quali vengono informati dell'uso del denaro e collaborano, attraverso una apposita commissione, nell'amministrarlo.

L'Istituto Cosal si propone di introdurre nel mondo della comunicazione sociale dei professionisti competenti, e capaci di portare avanti un impegno cristiano.

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. La Giornata Missionaria nella prospettiva dell'Anno Santo

Nel suo messaggio per la « Giornata missionaria mondiale 1974 », Paolo VI ha ricordato che la formazione di un'autentica coscienza missionaria deve poggiare sopra un radicale rinnovamento spirituale (su Osservatore Romano dell'1-8-1974).

La Giornata Missionaria del prossimo ottobre s'inquadra nella cornice dell'Anno Santo, il quale con la sua tematica del rinnovamento e della riconciliazione in Cristo, si propone un obiettivo di dimensioni universali, e questo non si realizza che nella misura in cui l'umanità conosce e riconosce Cristo. Evangelizzare, come azione che fa conoscere Cristo ai popoli e tende a rinnovarli e riconciliarli con Lui e in Lui, vuol dire estendere l'area e il grado della conoscenza e dell'accettazione della sua Persona e del suo Messaggio, vuol dire dilatare gli spazi della riconciliazione nella giustizia e nella carità.

Come abbiamo rilevato nella Bolla d'indizione nell'Anno Santo 1975 *Apostolorum Limina*, questi motivi fondamentali del Giubileo impongono, come conseguenza necessaria, una più vigorosa azione apostolica della Chiesa: « Bisogna dunque che, durante l'Anno Santo, si ridesti un generoso impegno nel promuovere l'evangelizzazione, la quale va indubbiamente considerata come il primo punto da realizzare nel quadro di una tale attività. Difatti, "inviata da Dio alle genti per essere sacramento universale di salvezza", la Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria, e in tanto si rinnova nel suo storico cammino, in quanto si rende disponibile ad accogliere e ad approfondire nella fede i Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ed insieme a darne l'annuncio salvifico, con la parola e con la testimonianza della vita ».

Se dell'Anno Santo abbiamo affermato che « deve riflettere il carattere di cattolicità della vocazione al Vangelo », e che « deve

dare al cuore della Chiesa le dimensioni del mondo », quale migliore occasione per attuare, in concreto, un simile proposito della celebrazione della Giornata Missionaria, chiamata dai suoi primi promotori « la vera festa dell'apostolicità, il gran giorno della cattolicità »?

Il significato missionario della conversione e della riconciliazione

La conversione, quale il battesimo esige, non presenta soltanto un aspetto negativo di allontanamento e di distacco dal peccato, ma anche e soprattutto un aspetto positivo — come conferma, del resto, la stessa etimologia — di orientamento e di avvicinamento a Dio e, nel nome di Dio, al prossimo. Per un cristiano autentico la glorificazione di Dio, l'amore per Lui e l'avvento del suo Regno sulla terra debbono costituire l'obiettivo principale della sua vita, in coerenza perfetta con le richieste fondamentali del *Pater Noster*. Ora, è proprio grazie alla attività missionaria della Chiesa che « Dio è pienamente glorificato, nel momento in cui gli uomini accolgono in forma consapevole e piena la sua opera di salvezza che ha compiuto in Cristo. Così grazie ad essa si realizza il piano di Dio, a cui Cristo in spirito di obbedienza e di amore si consacrò per la gloria del Padre che l'aveva mandato, perché tutto il genere umano formi l'unico Popolo di Dio, si riunisca nell'unico Corpo di Cristo, si edifichi nell'unico Tempio dello Spirito Santo. E ciò, mentre riflette la concordia fraterna, risponde all'intimo desiderio di tutti quanti gli uomini » (Decr. *Ad Gentes*, 7).

Questa fraternità universale, in quanto siamo membri di una stessa famiglia con Gesù Cristo come Fratello maggiore, sotto il medesimo Padre che sta nei cieli, esige una conversione, un'apertura, un avvicinamento a tutti i nostri fratelli. E la conversione ci obbliga, in primo luogo, a conoscerli, giacché dobbiamo amarli e condividere con loro, altresì, i beni: sia quelli di ordine materiale, che quelli di ordine morale e spirituale.

Non si può, infatti, concepire una famiglia nella quale alcuni membri muoiono di fame e altri sono nell'abbondanza; nella quale alcuni vivono esposti alle intemperie e altri in comode abitazioni; nella quale alcuni non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo e altri hanno a portata di mano tutti i mezzi di salvezza che la Chiesa pos-

siede. Se formiamo una sola famiglia con tutti gli uomini, l'amore fraterno ci obbliga anche a riconciliarci con i fratelli di tutte e razze, lingue, culture e condizioni di vita. Ci sono davvero nel nostro « conto » molti peccati di omissione e di ingiustizia, dei quali dobbiamo chieder perdono al nostro prossimo.

La riconciliazione con i nostri fratelli comprende la riparazione di tali mancanze di giustizia e di carità, e costituisce, inoltre, il segno più certo della nostra riconciliazione con Dio: « Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio abita in noi » (1 Gv 4, 7).

Il nostro rinnovamento sia di stampo missionario

Questa preoccupazione per tutti gli uomini, nel sentire i loro problemi come nostri e nell'aver profonda coscienza che « ogni uomo è nostro fratello », questo vivo desiderio di riparare gli egoismi dei nostri Paesi e di noi stessi, sono elemento essenziale per impostare, in un senso genuinamente evangelico, una pastorale di conversione e di riconciliazione, che sfocia necessariamente in un rinnovamento di tutta la Chiesa.

La formazione di un'autentica coscienza missionaria deve poggiare sopra un radicale rinnovamento spirituale: prima di predicare il Vangelo, bisogna viverlo! E' la vita di un cristiano o di una comunità che costituisce il suo primo annuncio missionario: se non si è prima sperimentato personalmente che Cristo è il Salvatore, difficilmente si sentirà la necessità di farlo conoscere agli altri.

Poiché la cattolicità — come dice il nostro Predecessore Pio XII nella sua Enciclica *Fidei Donum* — è « la nota principale della vera Chiesa » (AAS 49, 1957), questa cattolicità, che vuol dire spirito missionario universalistico, deve essere elemento principale nella pastorale delle Chiese particolari, nelle quali sussiste vivo ed operante l'essere stesso della Chiesa, e deve informare di sé tutta l'azione pastorale che s'intende rinnovare. « Né bisogna dimenticare — si aggiunge nella medesima Enciclica — che questo spirituale fervore missionario, fomentato nelle vostre diocesi, è pegno di rinnovata vitalità religiosa, da cui esse saranno infiammate (...) Se, dunque, la vita soprannaturale consiste nella carità e s'incrementa con l'impegno di donarsi, si può a buon diritto affermare che la vita cattolica di

un qualsiasi Paese si misura dai sacrifici che essa spontaneamente si assume e sostiene per l'opera missionaria » (*ibid.*, p. 243).

Questo principio trova conferma nel Concilio Vaticano II: « La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo nelle comunità, se ciascuna di esse non dilata gli spazi della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri » (Decr. *Ad Gentes*, 37).

L'impegno missionario è di ciascun cristiano

La nostra incorporazione alla vita stessa del Cristo, iniziata nel Battesimo, accresciuta dalla Confermazione e perfezionata dall'Eucarestia, ci impegna totalmente nel piano divino della salvezza che egli venne a realizzare sulla terra. Sì, è vero che Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità » (1 Tim 2, 4). Ma questo piano, rivelato in maniera progressiva e che raggiunge il suo culmine in Cristo « mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione » (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7), presenta due specifiche proprietà. Il piano salvifico non si estende solamente ad alcuni uomini o ad alcuni gruppi umani, bensì a tutti gli uomini e a tutti i popoli. D'altra parte, « la chiamata alla fede e la risposta del credente non si verificano in maniera isolata ed escluso qualsiasi legame reciproco », ma in seno ad un popolo « che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse » (Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 9).

Questo Popolo di Dio, soggetto comunitario della fede e della vita soprannaturale, è la Chiesa, alla quale è stato affidato il deposito della Rivelazione non perché lo custodisca sotto terra, ma perché lo metta a disposizione di tutti gli uomini. Noi speriamo e confidiamo che, durante l'Anno Santo, tutti i fedeli e tutte le comunità prendano coscienza di questo impegno missionario universale, che, derivando dalla stessa natura missionaria della Chiesa cattolica, è anche proprio di tutte le Chiese e comunità locali, e di tutti e di ciascun cristiano.

Consideriamo, inoltre, che lo Spirito Santo, il quale opera sempre in perfetta armonia col piano salvifico del Padre e con la natura essenzialmente missionaria della Chiesa, realizza nel medesimo tempo

un duplice movimento convergente: da un lato, spinge i popoli non cristiani verso la Chiesa e, dall'altro, infonde nelle anime dei battezzati lo spirito missionario. Cristo dal cielo — afferma il Concilio — mediante lo Spirito « opera incessantemente nel mondo, per condurre gli uomini alla Chiesa » (Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 48). « Lo Spirito Santo unifica tutta la Chiesa (...), vivificando le istituzioni ecclesiali ed infondendo nel cuore dei fedeli il medesimo spirito missionario, da cui era spinto lo stesso Cristo » (Decr. *Ad Gentes*, 4).

L'opera di evangelizzazione è urgente

L'opera di evangelizzazione, oltreché necessaria, è urgente: anzitutto in ragione della carità divina, che è il supremo motivo che la sollecita, e poi anche come risposta alle gravi necessità spirituali del mondo attuale. *Caritas Christi urget nos* (2 Cor 5, 15): da quando San Paolo ha dettato questa espressione, il panorama religioso del mondo presenta caratteristiche che ci preoccupano e rattristano. Lo sviluppo dell'azione missionaria della Chiesa continua troppo lentamente. Suol dirsi, a titolo di scusa, che la Chiesa deve imitare la pazienza di Dio. Questo è vero: Dio è paziente, perché è eterno; Dio ha la sua ora, né noi possiamo, nella nostra ansia, pretendere di anticipare l'ora di Dio. Dimentichiamo, però, che siamo noi, con i nostri colpevoli egoismi, con la nostra accidia e mancanza di zelo missionario, che obblighiamo, per così dire, Dio a mostrarsi paziente, a seguire quasi il passo che vogliamo tener noi.

Dio è Amore e, come tale, desidera vivamente di comunicarsi agli uomini. Non sono forse sgorgate dal Cuore di Cristo queste parole, ardenti come la lava di un vulcano: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa desidero se non che sia acceso? » (Lc 12, 49). Parimenti, il mondo attuale, il quale, attraverso i segni del nostro tempo, si rivolge alla Chiesa perché corra in suo aiuto e dia completa risposta alle sue crescenti inquietudini ed aspirazioni, è come il Macedone della visione di San Paolo: « Vieni in Macedonia, e aiutaci! » (cf *Atti* 16, 9-10). Quanti siamo figli della Chiesa, possiamo e dobbiamo rispondere come l'Apostolo delle Genti e ripeter con lui: « Non mi glorio se annuncio il Vangelo,

perché è un obbligo che mi è imposto; e guai a me, se non annunciassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16).

(A questo punto Paolo VI ha ricordato che le Pontificie Opere Missionarie sono « strumento efficace per l'evangelizzazione » e vanno aiutate. Quindi ha concluso:)

Ci piace terminare il nostro Messaggio ripetendo l'orazione che leggiamo nella liturgia della festa del Patrono delle Missioni, San Francesco Saverio: « Fa', o Signore, che la tua Chiesa trovi la sua gioia nell'evangelizzazione di tutti i popoli ».

2. Di fronte alle insidie del secolarismo

La tentazione più grave del nostro tempo è quella di arrestarsi alla sfera « orizzontale », trascurando o negando la sfera « verticale ». Su questo pericolo, al quale non sfuggono talvolta neppure le comunità religiose, Paolo VI così ha parlato nell'udienza generale del 17-7-1974.

Alla scuola del Concilio, una scuola che deve dare la sua impronta alla vita cristiana del nostro tempo, noi siamo educati a guardare il mondo in cui viviamo con ottimismo, con rispetto, con simpatia; noi credenti, noi cristiani, noi membri della Chiesa. E qui per mondo intendiamo la vita reale dell'umanità, quale essa è, quale potrebbe e dovrebbe essere, senza per questo nascondere al nostro sguardo i suoi malanni e i suoi bisogni; anzi facendo anche di questi aspetti negativi della scena umana un incentivo ad avvicinarla di più, a servirla di più, perché l'amore è alla base della nostra concezione cristiana del mondo; e l'amore sa scoprire motivo del suo interesse dove il bene esiste, per riconoscerlo e per goderne; e dove il male esiste, per curarlo e per porvi rimedio.

E' questa una grande « maturazione » della coscienza cristiana e dell'atteggiamento generale della Chiesa nel tempo e nella società; e noi faremo bene a uniformare la nostra mentalità a questa visione, che in un certo senso, possiamo dire nuova circa la valutazione del panorama esistenziale da cui siamo circondati, senza per

questo perdere il senso profondo e reale del bene e del male, ch'è nella drammatica situazione della nostra vita, e senza allontanarci dalla disciplina del Vangelo e della Croce, che deve guidare a salvezza il nostro cammino pellegrinante su questa terra.

Questa visione comporta molte conseguenze, tra le quali una adesso noi noteremo; quella di riconoscere, primo, una relativa, ma effettiva, autonomia al mondo profano, cioè a quello dove la religione, o meglio la Chiesa, non esercita alcuna diretta potestà; secondo, di riconoscere altresì i « valori » di questo medesimo mondo profano, i pregi, le virtù, le opere, le istituzioni di cui esso è ricco, e a cui, al nostro tempo, con gli studi scientifici e con le organizzazioni politico-sociali, esso ha dato prodigioso sviluppo; e terzo, noi non avremo difficoltà a riconoscere che dalla cultura moderna possono derivare cospicui vantaggi alla migliore adesione e alla più efficace professione della nostra fede.

Nessuno ci creda perciò avversari di principio al progresso profano e civile del mondo; nessuno ci accusi di « integrismo » religioso; nel senso di voler sottomesso direttamente alla sfera religiosa nella dottrina e nella pratica il mondo naturale; nessuno ci giudichi come estranei alla vita vissuta, come superati rispetto all'evoluzione della storia, come cultori anacronistici del passato, ciechi e ostili alla civiltà dell'avvenire.

La tentazione più grave del nostro tempo

Benediciamo il Signore, che fin dalla prima pagina della Bibbia, ci ha insegnato, con la compiacenza che il Creatore manifestò per l'opera sua giudicandola « cosa buona » (cfr *Gen* 1, 21. 25), l'ammirazione per il cosmo, per tutto ciò che è, e che riflette nella sua esistenza e nella sua composizione essenziale la potenza, la sapienza di Dio ideatore, creatore, sostenitore d'ogni cosa.

E benediciamo il Signore per la successiva rivelazione di bontà, di presenza, di amore, che Egli si degnò di offrire all'umanità con il piano misterioso di salvezza e con l'intervento del Verbo stesso di Dio nella storia tragica e gloriosa dell'uomo, e poi con un'animazione soprannaturale dello Spirito, mediante la quale una « nuova creatura » deve sortire dal piano della redenzione.

Ma facciamo attenzione, fratelli e figli carissimi. Questo ottimismo non ci tradisca! Una volta di più: la visione d'una verità non ci faccia dimenticare la visione integrale della verità. A che cosa noi ora alludiamo? Alludiamo alla tentazione più grave del nostro tempo, quella cioè di arrestare la nostra compiacenza alla sfera « orizzontale », come ora si dice, per trascurare, per dimenticare, e finalmente per negare la sfera « verticale »; cioè per fissare il nostro interesse al campo visibile, sperimentale, temporale, umano, abdicando alla nostra vocazione verso il regno di Dio, invisibile, ineffabile, eterno e sovraumano.

L'ateismo moderno ha in questa scelta, esclusivamente positiva per le cose di questo mondo, e radicalmente negativa per le cose religiose e specificamente cristiane, la sua origine più seducente e più pericolosa.

Dalla secolarizzazione al secolarismo

Voi certamente conoscete le espressioni, fieramente concrete e disgraziatamente totalitarie, a cui questa aberrazione del pensiero moderno è arrivata, quando ha affermato con aggressiva virulenza che « l'uomo è per l'uomo l'essere supremo » (*Marx*), che l'antropologia deve sostituire la teologia (*Feuerbach*), che al posto dell'Essere supremo si deve collocare l'umanità (*Comte*), che « Dio è morto » per l'uomo moderno (*W. Hamilton, etc.*). La religione non ha più ragione di essere, per questi profeti del materialismo, del positivismo, del fenomenismo sociale.

Si chiama secolarizzazione oggi quella tendenza del pensiero che rivendica ai valori puramente terrestri ed umani la loro realtà e la loro legittima e doverosa cultura. E sta bene. Ma ripetiamo: facciamo attenzione.

Se questa tendenza si isola e si svincola dalle basi filosofiche e religiose, che sono indispensabili nella costruzione della verità totale, della Realtà reale, essa progredisce camminando sopra una linea di insostenibile equilibrio; subito essa cede a una gravitazione negativa; essa tende a farsi da secolarizzazione secolarismo, da distinzione di particolari valori positivi in negazione d'ogni altro valore filosofico e religioso; e così essa è inghiottita nel suo fatale slittamento dal-

l'agnosticismo, dal laicismo, dall'ateismo, dove il pensiero manca di principi assoluti e trascendentali, e deve o rinunciare a un sistema logico e obiettivo di verità, o sostituirlo con alienanti surrogati di inferme filosofie o di formidabili volontarismi rivoluzionari: *stat pro ratione voluntas*.

Ecco il pericolo

Non vi dispiaccia se noi ripetiamo: facciamo attenzione. Il pericolo d'essere noi stessi, già elevati al livello della sapienza cristiana e alla fermezza della fede, trascinati verso questo orizzontalismo, vittime della fascinatrice debolezza del secolarismo, derivato da una incauta e transigente secolarizzazione, esiste e incalza su persone e su movimenti, che vorrebbero promuovere la giustizia nel mondo e la liberazione dell'uomo da tante sue sofferenze. Il pericolo di ritenere valida la formula che intendesse limitare l'adesione a Cristo al fatto d'essere Egli « per gli altri » (cfr *Bonhoeffer*), quasi che ciò bastasse per riconoscere in Lui il maestro e il salvatore, senza proclamarne il mistero della divinità. Il pericolo di attribuire diritti assoluti ed esclusivi a valori parziali. Il pericolo di accogliere formule sociali, che, ad esempio erigendo a sistema la lotta di classe, la convertono inevitabilmente in odio di classe, e l'odio di classe in un possibile esercizio disumano del potere di classe (cfr « *Arcipelago Gulag* »), con l'incapacità finale, per un seguace di Cristo, di assegnare all'amore di Dio il primo posto nella dinamica morale, e di stabilire su questo amore un inesauribile e incalzante amore per il prossimo, per l'uomo bisognoso di elevazione e di eguaglianza. E così via.

Il discorso sarebbe ancora lungo; ma per ora ci basti il ricordo d'una sentenza nel grande pedagogo della nostra civiltà, che fu S. Benedetto: « *Nihil amoris Christi praeponere* », nulla anteporre all'amore di Cristo.

VIII. NECROLOGIO

Don Giacomo van Brakel

* a Zwolle (Olanda) 25.6.1913, † a Nimega (Olanda) 14.1.1974 a 60 anni, 36 di prof. 28 di sac. Fu Direttore per 7 anni.

Appena ordinato sacerdote partì per le missioni; prima a Cuba e dopo in Messico lavorò instancabilmente, anche come direttore, per la promozione religiosa e sociale del popolo. Per la scarsa salute ritornò in Olanda, dove dedicò le sue energie agli emigrati spagnoli. Il 14 gennaio scorso recitava con la comunità la preghiera della cena: « *Ad cenam vitae aeternae perducatur nos Rex aeternae gloriae* », quando un infarto troncò la sua vita.

Coad. Felice Bürger

* a Birawa (Slesia Superiore - Polonia) 29.8.1881, † a Lima (Perù) 25.7.1974 a 92 anni, 66 di prof.

Visse i suoi 66 anni di vita salesiana nel lavoro e nella preghiera. Fin che poté essere utile agli altri non si negò mai al lavoro. E quando gli acciacchi della vecchiaia non gli permisero di realizzare le consuete attività, consacrò il suo tempo con la preghiera e la lettura. Lettore instancabile, leggeva con preferenza ciò che riguardava la Congregazione.

Coad. Vittore Clitheroe

* a Siam (India) 4.8.1895, † a Cape Town (Sud Africa) 12.6.1974 a 78 a., e 54 di prof.

Salvo tre anni di magistero trascorsi a San Benigno, passò la sua vita salesiana nell'istituto di Città del Capo, prodigandosi come capo della nostra scuola tipografica. Uomo di carattere, schietto, semplice ed esemplare, attaccatissimo a Don Bosco, con l'allegria inesauribile si fece amare da tutti, specialmente dai giovani. I suoi funerali furono presieduti dal Cardinale della Città e i moltissimi suoi ex allievi presenti gli testimoniarono la loro viva gratitudine.

Don Natale Dottino

* a Torino (Italia) 25.12.1887, † a Modena (Italia) 29.6.1974 a 86 a., 70 di prof., 61 di sac. Fu Direttore per 34 anni.

Una lunga vita, trascorsa nella fedeltà agli impegni assunti con entusiasmo nella prima giovinezza, una volta per sempre, e senza rimpianti. Uomo pienamente libero, mai servile con nessuno, coltivò l'amicizia come mezzo di apostolato. Fece della cattedra il luogo per arricchire l'intelligenza e il cuore dei suoi giovani. Fu per lunghi anni superiore mettendo le sue notevoli qualità a servizio della sua comunità. Lavorò fino a due giorni prima della morte.

Don Ruffino Encinas

* a Gejuelo del Barro (Salamanca - Spagna) 22.5.1909, † a Deusto - Bilbao (Spagna) 28.2.1973 a 64 a., 42 di prof. 32 di Sac. Fu Direttore 22 anni e per 6 Vicario Ispettorale.

Sue caratteristiche più rilevanti furono la sua bontà (pochi istanti prima di morire poté dire di non aver mai fatto male a nessuno consapevolmente), e la donazione totale alla Congregazione. Per lunghi anni ebbe la massima responsabilità di diverse Case e la cura dei Cooperatori e delle vocazioni, per le quali, come per la Chiesa e la Congregazione, aveva offerto la sua vita. Rapida fu la sua dipartita, ma lunga e dolorosa la preparazione: un tumore maligno fu il suo calvario. Desiderava morire, ma nello stesso tempo non nascondeva il suo forte desiderio di lavorare ancora.

Coad. Giuseppe Ferrari

* a Pittsfield (Massachusetts - USA) 10.7.1940, † a Newton (USA) 26.4.1974 a 33 anni di età e 14 di prof.

Conosciuto da tutti come « Brother Rey », era un artista per temperamento e abilità, e sfruttò bene le sue doti, a favore soprattutto dei ragazzi, che educava con amore alla maniera di Don Bosco. Si spense all'improvviso, e solo dopo i suoi confratelli seppero del tremendo male al capo che aveva sopportato con tanta fede e forza d'animo.

Don Francesco Ferrarino

* a Grazzano (Asti - Italia) 21.3.1914, † a Courgnè (Torino - Italia) 27.6.1974 a 60 a., 42 di prof. 34 di sac.

Cresciuto in una famiglia profondamente cristiana, vi maturò insieme con una sorella la chiamata del Signore. Laureato in lettere, profuse il meglio delle sue energie nell'apostolato della scuola. All'insegnamento aggiunse per molti anni la cura dei Cooperatori, che apprezzarono vivamente il suo tatto discreto e signorile. Ancora in pieno ritmo di attività, fu stroncato da un incidente stradale.

Don Giacomo (Santiago) Francia

* a Barruecopardo (Salamanca - Spagna) 31.1.1913, † a Madrid (Spagna) 24.2.1974 a 61 a., 43 di prof., 33 di sac.

Pienamente dedito al lavoro educativo nell'insegnamento e nel ministero sacerdotale, lasciò nelle varie case dove lavorò il confortante esempio della sua bontà, umanità, comprensione e disponibilità. Il suo fu un continuo e silenzioso lavoro di guida spirituale dei giovani nel confessionale. Un tumore maligno ha interrotto la sua vita esemplare.

Don Gioachino França

* a Queluz (S. Paolo - Brasile) 13.11.1896, † a S. Josè dos Campos (Brasile) 26.6.1974 a 77 a., 58 di prof., 50 di sac. Fu Direttore per 32 anni.

Giovane prete, il Signore gli ha posto subito sulle spalle la croce pesante della malattia, che lo costringerà a una parziale attività nella casa di San José dos Campos, per 47 anni, fino alla morte. Si è prodigato a diffondere nella città la devozione alla Madonna e a Don Bosco, e ha dato vita a un fiorente centro di Cooperatori. La morte lo ha sorpreso mentre confratelli e amici si preparavano a celebrare il suo giubileo d'oro sacerdotale. Il suo corpo riposa ora accanto a quello del servo di Dio don Rodolfo Komorek.

Don Bernardo Gaffney

* a Newcastle on Tyne (Gran Bretagna) 4.9.1901, † a Sliema (Malta) 5.6.1974 a 72 a., 45 di prof., 37 di sac.

Era venuto in Congregazione in età matura. Fu maestro di musica e storia, e per tre anni a Quito insegnò l'inglese. Ritornato in patria, si rese molto utile come confessore in lingua spagnola. Negli ultimi quattro anni fu incaricato della chiesa pubblica salesiana di Sliema. Morì improvvisamente, dopo due soli giorni di malattia.

Mons. Maurizio Magliano

* a S. Isidro (Buenos Aires - Argentina) 22.1.1920, † a Pico Truncado (Argentina) 31.5.1974 a 54 a., 36 di prof., 25 di sac. Fu Direttore per 6 anni e per 13 Vescovo di Rio Gallegos (Argentina).

Nelle mansioni di direttore e parroco di Rio Gallegos aveva manifestato rilevanti doti di pastore e organizzatore, e quando nel 1961 Rio Gallegos fu eretta in diocesi egli venne nominato vescovo. Con un lavoro impegnativo e sacrificato seguiva da buon pastore i suoi fedeli sparsi per i 250.000 Km² della sua diocesi. Collaborava con i parroci, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, organizzando nelle loro case congressi eucaristici e mariani, riunioni di dirigenti e di giovani. Predicò a tutti l'unione, la pace e la fede. Tutti lo stimavano e amavano per il suo spirito cordiale e conciliante, e per la sua costante preoccupazione verso i poveri e gli umili. Il Signore lo chiamò al premio mentre compiva la visita pastorale alla diocesi. La sua inattesa dipartita ha causato profondo cordoglio in tutti.

Don Teodoro Mattiel

* a Villanova, Motta di Livenza (Treviso - Italia) 10.1.1913, † a Pordenone (Italia) 15.5.1974 a 61 a., 42 di prof., 32 di sac.

Mise generosamente a disposizione di Don Bosco l'immediatezza del suo carattere nel servizio cristiano della parola, nella scuola e nell'organizzazione solerte degli Exallievi. Ebbe sempre vivo il pensiero dei lunghi sacrifici compiuti per lui dall'umile sua madre, e fu verso di lei, rimasta sola, sollecito e premuroso.

Don Giovanni Mernik

* a Galusak (Slovenia - Jugoslavia) 1.3.1914, † a Ramos Mejia (Argentina) 12.5.1974 a 60 a., 39 di prof., 30 di sac.

Da giovane sacerdote fu insegnante e assistente, e si prodigò per tanti giovani orfani e tante famiglie senza risorse che devono tanto allo zelo pastorale di questo autentico figlio di Don Bosco. Dopo un'esperienza di 4 anni in campi di concentramento, fu inviato nell'Ispettorato di Buenos Aires, incaricato della cura spirituale dei numerosi immigrati sloveni. A Ramos Mejia trascorse la maggior parte della sua vita, lavorando per i suoi connazionali, specialmente i giovani, procurando loro scuola, lavoro, impiego, e soprattutto sostenendo la loro fede. Organizzò il magifico Ateneo Don Bosco, tanto apprezzato dalla popolazione. Orientò e condusse alla meta eccellenti vocazioni sacerdotali e religiose, frutto prezioso degli esempi di una vita tutta donata agli altri.

Don Michele Molineris

* a Bibiana (Torino - Italia) 28.1.1909, † a Chieri (Torino - Italia) 12.7.1974 a 65 a., 48 di prof., 38 di sac.

Fu l'accurato paziente raccoglitore di quanto poteva riguardare Don Bosco, e a questo fine ripercorse i luoghi dove il Santo visse e quelli che visitò nella sua lunga vita. Fu per vent'anni il redattore del periodico « Il tempio di Don Bosco », nel quale pubblicò i frutti delle sue ricerche, felice di poter ancora aumentare il già ricco patrimonio storico contenuto nelle Memorie Biografiche. Raccolse poi in vari volumi il suo materiale storico riguardante « i fioretti », « i carismi », « i miracoli », « gli incontri », « gli inediti » di Don Bosco. Aveva pronti per la pubblicazione altri due volumi su san Domenico Savio, che egli chiamava « il mio santino ». La salute cagionevole non gli aveva permesso di realizzare il suo sogno missionario; in compenso visse la sua vita di Salesiano con fedeltà filiale, lavorando quanto gli permisero le forze, sempre presente col buon esempio e col buon umore; unito con Dio nella sofferenza e nella preghiera.

Don Virginio Mondini

* a Cislago (Varese - Italia) 21.3.1908, † a Parma (Italia) 25.12.1973 a 65 a., 48 di prof., 36 di sac.

Per diversi anni ha assolto compiti amministrativi, rivelandosi attento alle necessità dei confratelli e preciso nell'adempimento del suo lavoro.

Quando le precarie condizioni di salute (in gioventù, e negli ultimi anni) lo costrinsero all'inazione, l'accettò con fede e rassegnazione. Furono sue caratteristiche la semplicità d'animo, la pietà edificante, un profondo amore alla liturgia, la devozione alla Madonna, e la fedeltà al Papa, al Magistero e alla Congregazione.

Don Cesare Moretti

* a Sarezzo (Brescia - Italia) 19.12.1942, † a Gavardo (Brescia - Italia) 18.4.1974 a 31 a., 14 di prof., 4 di sac.

Già nell'aspirantato si faceva notare per l'impegno e l'efficacia con cui sapeva animare la liturgia dei giorni festivi. Lo stesso felice impegno dimostrò come incaricato di animare la vita spirituale degli studenti di filosofia di Canlubang. Come insegnante era molto apprezzato per la disponibilità al servizio, la scrupolosa preparazione e la capacità di dialogo. Un tragico incidente stradale poneva termine alla sua giovane vita, che era una sicura promessa di bene per la nostra opera delle Filippine.

Don Luigi Pirondini

* a Gonzaga (Mantova - Italia) 5.10.1920, † a Genova - Sampierdarena (Italia) 10.8.1974 a 53 a., 37 di prof., 27 di sac.

Dotato di fine sensibilità e delicatezza, era sempre disponibile a quanti facevano appello al suo ministero sacerdotale. Nella sua opera di insegnante e educatore, condotta con viva passione, seppe tendere al vero bene dei giovani, per i quali affrontò anche pesanti sacrifici. L'invito della Chiesa e della Congregazione a qualificarsi, per rendere il proprio lavoro più incisivo, lo ha trovato pronto ed entusiasta, convinto com'era che vale la pena spendere tutto se stesso per annunciare Cristo ai fratelli. E ha continuato a evangelizzare anche sotto la stretta dell'inesorabile male, sopportato serenamente, e offerto perchè la salvezza di Dio raggiunga tutti.

Don Felice Radman

* a Drvenik, Croazia (Jugoslavia), 10.2.1892, † a Prvič-Luka, Croazia 23.7.1974 a 82 a., 57 di prof., 50 di sac.

Era un'anima candida, di grande semplicità. Sempre puntualissimo in tutto, nel lavoro, nelle pratiche di pietà, nella vita in comune, era un

sacerdote zelante, fervoroso, con una vocazione a tutta prova. La sua morte fu quasi repentina, ma preparata con una lunga vita esemplare.

Coad. Luigi Riva

* a Monza (Milano - Italia) 9.7.1905, † a Torino, Valsalice (Italia) 19.6.1974 a 68 a. di età e 40 di prof.

In famiglia fu educato alla carità generosa e delicata verso i poveri del quartiere. Diplomatosi ragioniere, fu per alcuni anni impiegato di banca. Una sorella si fece suora, e lui sul suo esempio nel vigore dei 25 anni si presentò al nostro istituto d'Ivrea per divenire sacerdote. Scelse poi di essere Coadiutore, e per oltre 40 anni attese alle Segreterie di parecchi nostri Istituti, sbrigando con sveltezza e precisione le lunghe pratiche d'ufficio. Ultimamente, tormentato dall'asma e da debolezza cardiaca, offrì a Dio con fede la preghiera e la pazienza. Fu il Salesiano Coadiutore come voleva Don Bosco: pio, povero, laborioso.

Don Clemente Rushton

* a Birkenhead (Cheshire - Inghilterra) 28.4.1901, † a Colne (Inghilterra) 15.5.1974 a 73 a., 47 di prof. 38 di sac.

Entrò in Congregazione già adulto, a 26 anni. Fu uomo semplice e di grande bontà. Dotato per l'amministrazione, fu economo in parecchie case. Era molto richiesto per il ministero delle confessioni. Fu anche per qualche tempo a Malta, come cappellano militare. Morì all'improvviso presso la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Colne, dove da quasi quattro anni faceva il cappellano e il direttore spirituale.

Don Mario Ruzzon

* a Ca' Bianca, Chioggia (Venezia - Italia) 24.8.1906, † a Trieste (Italia) 8.7.1974 a 67 a., 49 di prof., 40 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Svolse il suo apostolato in mezzo alla gente umile dei nostri oratori e parrocchie, preferendo i sofferenti e gli ammalati. Sacerdote zelante, lavoratore instancabile, sempre pronto e generoso, si conquistava l'amicizia di tutti con la semplicità della parola e del tatto.

Coad. Carlo Salamanca

* a Tenza (Boyacà - Colombia) 12.8.1912, † a Medellín (Colombia) 14.8.1974 a 62 a., 39 di prof.

Questo confratello che il Signore ci ha tolto con una morte repentina, fino a 3 anni dalla fine aveva disimpegnato con la massima perfezione il suo ufficio di cuoco. Durante gli ultimi 20 anni la comunità del Sufragio a Medellín ha goduto dei suoi esempi di laboriosità e di serena pietà. La folla che assistette ai suoi funerali sta a indicare l'affetto che aveva saputo suscitare.

Coad. Giuseppe Santana

* a Felizberto Caldeira (Minas Gerais, Brasil) 19.3.1917, † a Missione Salesiana Sagrada Família (Marauí - Rio Negro, Brasile) 7.6.1974 a 57 a., 29 di prof.

Come assistente, agricoltore, sacrestano, nelle case in cui esplicò la sua attività rese concreta l'aspirazione da lui espressa nella domanda di ammissione al noviziato: « Volendo salvare e santificare la mia anima, chiedo con tutto il fervore la grazia di essere ammesso al noviziato. Con l'aiuto di Dio e la protezione di Maria voglio essere un santo salesiano ». Spiccarono in lui lo spirito di sacrificio e una tenera devozione alla Madonna.

Don Paolo Schindelholz

* a Courtelle (Jura Bernois - Svizzera) 6.10.1908, † a Lyon (Francia) 16.4.1974 a 65 a., 39 di prof., 31 di sac.

Era entrato nella vita ecclesiale in età adulta. La seconda guerra mondiale scosse il suo sistema nervoso, che una salute scarsa rese ancora più vulnerabile. Per una ventina d'anni il Signore lo ha tenuto associato al mistero della Redenzione in un modo forse più arduo per un salesiano; solo raramente la salute gli permise di esercitare il ministero in forma attiva fra i giovani. La sua profonda pietà, e la confortante assistenza dei confratelli di Lyon-Fontanières, l'aiutarono a sopportare le continue prove. Poco dopo le feste pasquali un attacco cardiaco lo ricondusse a Colui nel quale aveva sempre riposto la sua fiducia.

Coad. Fernando Sibrian

* a San Juan Opico (La Libertad - El Salvador) 27.4.1912, † a Quezaltenango (Guatemala) 31.7.1974 a 62 a., 25 di prof.

Trascorse la maggior parte della sua vita salesiana nella casa di Quezaltenango, tutto dedito alla formazione cristiana dei suoi alunni, come maestro elementare e insegnante di musica e disegno. La morte lo colse all'improvviso, dopo una brevissima malattia, mentre era ancora in pieno ritmo di lavoro.

Don Nicola Stanziani

* a Mirabello Sannitico (Campobasso - Italia) 26.4.1905, † a Napoli - Vomero (Italia) 24.8.1974 a 69 a., 51 di prof., 43 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Fedele alla Regola, esemplare, ottimista, si servì dell'ascendente di cui godeva per convincere e legare al Signore quanti entravano nella sfera facile della sua amicizia o ricorrevano al suo ministero sacerdotale. La sua salute sempre incerta non poté mai fermarlo nel lavoro. Anche gli ultimi mesi di strazianti sofferenze rivelarono il compito che si era nascostamente imposto: apparire sereno e lieto anche nel dolore, offrendosi in olocausto per le vocazioni.

Don Giuseppe Szlek

* a Sietesz (Leopoli - Polonia) 24.9.1913, † ivi 2.6.1974 a 60 a., 39 di prof., 28 di sac.

E' rimasto nella memoria dei confratelli come un sacerdote zelante e laborioso. Era un buon musicista. Come parroco per molti anni si è attirato l'amore dei fedeli, specialmente della gioventù. Un infarto lo tolse alla nostra compagnia ma non all'affetto di quanti lo conobbero.

Don Ferdinando Thebault

* a Rennes (Ille el Vilaine - Francia) 6.4.1888, † a Giel - Putanges (Francia) 29.4.1974 a 86 a., 66 di prof., 52 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Insegnante per lunghi anni e parroco nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Parigi, si distinse per l'instancabile zelo apostolico. Fu esemplare

per pietà, abnegazione, disprezzo delle comodità. Lascia l'esempio di una volontà tenace, che manifestò con un esigente rigore verso se stesso e una solerte cura della formazione nelle virtù virili dei giovani che gli furono affidati.

Don Nicola Vitone

* a Sepino (Campobasso - Italia) 11.3.1913, † a Roma (Italia) 10.6.1974 a 61 a., 45 di prof., 35 di sac.

Memore degli insegnamenti di Don Bosco, volle essere anzitutto sacerdote, sempre e ovunque sacerdote. La sua pietà era illuminata, la sua devozione trasparente: faceva del rosario la sua preghiera preferita. Per la preparazione nelle scienze sacre e per un raro talento musicale, poté esplicitare le sue doti in favore dei giovani confratelli avviati al sacerdozio a Torino, Padova, Messina, Castellammare di Stabia. Conosciuto e stimato nell'ambiente dell'arte, fu chiamato a insegnare al Conservatorio di Bari; recentemente aveva accettato la cattedra sulle nuove forme musicali liturgiche al Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra. Formato alle severe leggi della musica tradizionale, portò nel campo della liturgia rinnovata dal Concilio l'afflato lirico e artistico delle melodie polifoniche e gregoriane. Lascia un vivo ricordo di amore alla Chiesa, alla liturgia, alla sua comunità, alla musica, ai giovani.

3° Elenco 1974

- 78 Sac. BRAKEL Giacomo van † Nimega (Olanda) 1974 a 60 a.
- 79 Coad. BÜRGER Felice † Lima (Perù) 1974 a 92 a.
- 80 Coad. CLITHEREOE Vittore † Capé Town (Sud Africa) 1974 a 78 a.
- 81 Sac. DOTTINO Natale † Modena (Italia) 1974 a 86 a.
- 82 Sac. ENCINAS Ruffino † Deusto - Bilbao (Spagna) 1974 a 64 a.
- 83 Coad. FERRARI Giuseppe † Newton (USA) 1974 a 33 a.
- 84 Sac. FERRARINO Francesco † Courgnè (Torino - Italia) 1974 a 60 a.
- 85 Sac. FRANCA Giacomo (Santiago) † Madrid (Spagna) 1974 a 61 a.
- 86 Sac. FRANÇA Gioachino † S. Josè Dos Campos (Brasile) 1974 a 77 a.
- 87 Sac. GAFFNEY Bernardo † Sliema (Malta) 1974 a 72 a.
- 88 Mons. MAGLIANO Maurizio † Pico Truncado (Argentina) 1974 a 54 a.
- 89 Sac. MATTIEL Teodoro † Pordenone (Italia) 1974 a 61 a.
- 90 Sac. MERNIK Giovanni † Ramos Mejia (Argentina) 1974 a 60 a.
- 91 Sac. MOLINERIS Michele † Chieri (Torino - Italia) 1974 a 65 a.
- 92 Sac. MONDINI Virginio † Parma (Italia) 1973 a 65 a.
- 93 Sac. MORETTI Cesare † Gavardo (Brescia - Italia) 1974 a 31 a.
- 94 Sac. PIRONDINI Luigi † Genova - Sampierdarena (Italia) 1974 a 53 a.
- 95 Sac. RADMAN Felice † Prvič - Luka (Croazia) 1974 a 82 a.
- 96 Coad. RIVA Luigi † Torino (Italia) 1974 a 68 a.
- 97 Sac. RUSHTON Clemente † Colne (Gran Bretagna) 1974 a 73 a.
- 98 Sac. RUZZON Mario † Trieste (Italia) 1974 a 67 a.
- 99 Coad. SALAMANCA Carlo † Medellín (Colombia) 1974 a 62 a.
- 100 Coad. SANTANA Giuseppe † Marauia (Rio Negro, Brasile) 1974 a 57 a.
- 101 Sac. SCHINDELHOLZ Paolo † Lyon (Francia) 1974 a 65 a.
- 102 Coad. SIBRIAN Fernando † Quezaltenango (Guatemala) 1974 a 62 a.
- 103 Sac. STANZIANI Nicola † Napoli - Vomero (Italia) 1974 a 69 a.
- 104 Sac. SZLEK Giuseppe † Sietesz (Leopoli - Polonia) 1974 a 60 a.
- 105 Sac. THEBAULT Ferdinando † Giel - Putanges (Francia) 1974 a 86 a.
- 106 Sac. VITONE Nicola † Roma (Italia) 1974 a 61 a.